



FROU-FROU

CRONACA DI SPORT E DI LETTERATURA

ABBONAMENTO ANNUO Per l'Italia L. 10 » l'Estero » 12 Un numero separato L. o. 80	SI PUBBLICA TRE VOLTE AL MESE	Direzione ed Amministrazione GENOVA ACQUASOLA - 22
--	---	---

MESTIZIA

Ahimè, lettrice gentile, come sono meste le note che oggi cadono dalla mia penna! Un'animo volgare mi potrebbe forse osservare che le pagine di un giornale di Sport non sono terreno addatto alla mestizia, ma non voi certo, lettrice pietosa.

L'epidemia colerica, triste regalo dei nostri vicini d'oltre Alpe, v'è spargendo la morte, la desolazione e la miseria nelle terre italiane. Busca, Spezia, Napoli, fieramente colpite, pare non sieno sufficienti a saziare la voracità del morbo distruggitore, poichè anche a Genova è venuto a mieter vite il colera.

Frou-Frou non può restare insensibile al dolore della patria, e colpito in oggi anche nella sua nativa città, abbandona la nota spensierata ed allegra per spargere una lacrima sulla patria sventura.

E non è certo dalle vostre labbra che partirà un rimprovero ad esso, o lettrice pia, tanto più quando saprete che buona parte dei suoi redattori compie una missione pietosa a sollievo degli infelici, e si v'è temprando alla scuola del dolore la quale è feconda degli ammaestramenti più utili e santi.

Intanto è confortante il vedere come l'Italia si comporti nei momenti della sventura. Dal re, che con esempio imperituro nella storia, vola ad affrontare la morte nei tugurii e nei lazzeretti di Busca e di Napoli, al modesto operaio che ruba le ore al sonno ed al riposo per consacrarle alla cura degli ammalati; dal cardinale Sanfelice che consola colla parola di fede e di speranza, il capezzale del moribondo, ai deputati Maffi e Cavallotti che reclutano schiere di ardimentosi sfidatori del pericolo e della morte, l'Italia tutta è esagitata da un nobilissimo fremito di carità e di fratellanza.

Verranno giorni migliori.... quando l'epidemia sarà scomparsa, quando, collo slancio generoso di tutti, avremo provveduto a tante famiglie orbate del loro sostegno, a tanti orfanelli poveri e derelitti, quando avremo pagato il sacrosanto debito della riconoscenza sopra la tomba di chi cadde vittima del dovere, del coraggio, della carità, allora *Frou-Frou* ritornerà quello di prima.

Per ora lasciatemi persistere nella nota mesta, alla quale però i recenti avvenimenti consentono che si sposi una nota di conforto: l'orgoglio legittimo di essere italiani.

Sc. di Garmandino

IN MARE

— Carica velaccio! a riva!

Si ballava ch'era un piacere, gli alberi si storcevano sotto l'impeto del maestrale.

L'equipaggio era appena salito a riva che s'intese un urlo acuto, prolungato, e si vide precipitare dall'alto una massa nera che faceva delle giravolte per aria.

Dieci voci strillarono tutte insieme:

— Un uomo in mare!

Coi capelli ritti e cogli occhi fuori della testa, il nostromo si slanciò verso la batteria, vi salì sopra e visto appena comparire a fior d'acqua il corpo del caduto, si buttò giù.



Fu subito calata un'imbarcazione per il salvataggio, ma non si riuscì a nulla. La luce del crepuscolo, incerta e vacillante, quasi sopraffatta dalle tenebre che anzi tempo si stendevano nell'orizzonte, non lasciava discernere i due naufraghi perduti fra i marosi che si

accavallavano, neri come l'inchiostro. Bisognò contentarsi di buttare qua e là, alla cieca, due o tre salvagente.

Quando gli uomini dell'imbarcazione tornarono a bordo trafelati, era notte fonda. Erano stati fuori più d'un'ora e avevano rischiata la pelle.

Il capitano fece mettere alla cappa.

—

Intanto il nostromo aveva cercato di arrancare a forza di braccia verso il mozzo che si dibatteva fra le onde, ma non gli era riuscito di poterglisi avvicinare, trascinato via da una corrente invincibile.

Quando si sentì travolto, quando si vide crescere sul capo la notte, alzò gli occhi al cielo proferendo una preghiera che sapeva di bestemmia. In quel punto, sollevato per un'istante sulla cresta d'un'onda che pareva una montagna, scorre laggiù al largo, dalla parte del mozzo, l'imbarcazione, gli parve confusamente che gli uomini tirassero sù qualche cosa, ma i suoi occhi bagnati d'acqua e di lagrime non gli lasciavano veder bene e ricaduto, non vide più nulla.

—

— Bella Madonna cara, fate che abbiano potuto salvarlo! Bella Madonna cara, non vi prego per me, vi supplico pel mio figliuolo.... non ne abbiamo altro! dategli voi una mano se ancora si trova in pericolo... che cosa ci resta a quella povera donna se il mare ci prende tutti due? Oh Signore... Oh Santi del paradiso...

Il vento coi suoi urli, il mare col suo muggito gli rispondevano deridendolo. Seguì a nuotare. Quel filo di speranza bastava a infondergli lena per sostenersi a galla senza lasciarsi incappare. Quando, per fortuna, gli capitò sotto la mano uno dei salvagente buttato dai suoi compagni, lo afferrò subito, traendo buon presagio da quel soccorso insperato.

— Ah Madonna santissima, faccio voto di venire scalzo al vostro Santuario della Guardia e portarvi un cuore d'oro se domani troverò vivo il mio Natalino! Pensate a mia moglie.... come potrò tornarle davanti senza il figliuolo? Non ne abbiamo altro... *Ave Maria... gratia plena....* se volete una vita, pigliatevi la mia, fatemi andare a fondo, io son contento e vi ringrazio, ma lui... lui no! Anime sante del purgatorio.... *Pater noster.... santificetur....* Signore, lui no!

—

Una notte eterna. Immerso nell'acqua fino alla gola, colle gambe gelate e le ugne rotte, sanguinolenti, le mani indolenzite che si aggrappavano a quel pezzo di sughero, colla testa intronata dal fragore della burrasca, col cuore oppresso da un'angoscia infinita, non aveva nemmeno più la forza di pregare.

Era solo, abbandonato da tutti. Non vedeva niente intorno a sé, sentiva sulla faccia gli schiaffi freddi delle ondate e in bocca l'amarezza dell'acqua salsa. Cosa gli aveva fatto lui a quel mare infame?

E gli veniva in mente sua moglie, quel giorno che era partito dal paese con Natalino per imbarcarsi, e gli veniva in mente sua moglie che non voleva lasciarlo partire il figliuolo e piangeva seduta sul passo della porta! Ah! la sua povera casetta, laggiù lontano lontano.... come ci si stava bene la sera, al caldo e al coperto!

Una notte eterna. Era arso dalla sete e l'acqua nera, maledetta gli gorgogliava in bocca.

—

Finalmente il mare, verso l'alba, si mise in bonaccia. Il cielo squarciossi là in fondo come tagliato da una lama di sciabola, e a poco a poco si distese tutto intorno la nebbia antelucana.

Giorno! era giorno! Un chiarore vago, cinerognolo che cominciava a diventar bianco e in quel chiarore una visione di paradiso: un bastimento alla cappa.

Il nostromo si alzò quasi in piedi sul salvagente ed ebbe ancora tanta forza di gridare agitando le braccia: — Un uomo in mare!

—

Una settimana dopo scese nella camera e domandò allo scrivano un foglio di carta.

Avutolo, se ne andò da basso a prua e servendosi d'un barile come di tavolino, si mise a scrivere; coi suoi caratteri che parevano granchi, cominciò: « Cara consorte. Vengo con queste poche righe.... »

Ma non poté andare avanti perchè il foglio era tutto bagnato.

MONTETABOR

BALLATA DEI POETI « DU TEMPS JADIS »

Ou sont-ils, Vierge Souveraine?
Mais ou sont les neiges d'antan?
F. VILLON.

Dite, dite, in qual paese
Se ne andò la carovana
Dei poeti, che m'apprese
Al sonar della diana
Quella nenia, quel peana
Che ho cantato in gioventù
Abbracciando la Morgana?
Dove andò la mia tribù?

Dove Boito, che difese
Della furia partigiana
Il suo nome e le sue imprese?
Che narrava la panzana
Di Re Orso nella tana
Dato in pasto a Belzebù,
A una pleiade profana?
Dove andò la mia tribù?

Dove Praga, ohimè! che chiese
Gloria e assenzio alla fontana,
E la Morte, assai cortese,
Fu per lui Samaritana?
E Giovanni Camerana
O perchè non trovo più?
Dove, Vergine sovrana,
Dove andò la mia tribù?

COMMIATO

Nel deserto, voce vana,
Di chiamar non hai virtù;
Come l'eco t'allontana:
Dove andò la mia tribù?

REMIGIO ZENA

LA
PRINCIPESSA LAURA

Dramma in 4 Atti di G. B. GUIGLIA

Il dramma avviene in uno Stabilimento di bagni a Pegli presso Genova.

PERSONAGGI

La Contessa Elena de Lauris
La Principessa Laura di Belmonte (sua figlia)
Il Principe Carlo (marito di Laura)
Dottor Pietro Salviani
Emilia (sua moglie)
Giulia (sorella di Emilia, nubile)
Marchese Roberto
Marchesa Marcella (sua moglie)
Il Contino Rivoli
Italo Polerio
Una Cameriera (della principessa)
Un bagnino
Altri bagnanti dello Stabilimento (uomini e donne)
Servi dell'Albergo-Pensione

ATTO I.

Piattaforma con parapetto aperto nel mezzo, donde si scende alla spiaggia.

In fondo il mare, a destra e a sinistra camerini eleganti.
Il mare è agitato.

SCENA I.

Emilia, Giulia, Marchesa Marcella, March. Roberto, Contino Rivoli ed altri Bagnanti, poi Polerio. — (Si sta in crocchi chiaccherando e ridendo).

CONTINO (*affettando l'erre alla francese*).
...loda il mare attenti alla corda...
(*ride soddisfatto della spiritosità*)

EMILIA (*ridendo*). ...bene...

GIULIA » ...è prudente...

M.^{ra} MAR. » ...bravo...

CONTINO ...e poi quando ci sono di queste ondate... allora attenti senz'altro alla terra... (*c. s.*)

M.^{ra} MARC. ...ma come mai!... lei che corre tutte le stazioni di bagni...

CONTINO. ...ma io...

M.^{ra} ROB. ...ma lui... loda il mare attenti alle... donne, nevvvero, caro conte?

CONTINO (*facendo il modesto*). Oh...

M.^{ra} ROB. (*mettendolo leggermente in caricatura*). È sempre in cerca di avventure, di conquiste il nostro Don Giovanni... e con lo spirito che ha...

CONTINO (*c. s. affettando schermirsi*). ...non ci credano...

GIULIA. } ...ah si?

M.^{ra} MAR. } ...davvero?...

EMILIA. ...ma allora finirà anche lei un giorno o l'altro per cader nella rete e prender moglie...

CONTINO. ...oh questo poi (*goffamente*) bisognerebbe che tutti i miei amici fossero celibi... ma finché...

POLERIO (*entrando... torna da aver preso un bagno, sta aggiustandoei ancora la cravatta*).
...ebbene cosa ne dicono?

EMILIA. } Ma molto bene!

GIULIA. } Ci vuol del coraggio con questo mare!

M.^{ra} MAR. Davvero!

POLERIO. ...eh, ma noi Milanesi... quando ci mettiamo...

CONTINO (*stringendogli la mano*). Bravo... ci sarei venuto anch'io... ma tutta quella sassonia (*accentuando la freddura*) là sulla spiaggia mi rovina i piedi...

POLERIO. Oh questo è vero...

M.^{ra} MAR. (*vedendo arrivare la contessa*). ...ecco un'altra che è capace di andare... contessa... (*salutando la contessa che entra*).

SCENA II.

Contessa a briccio di Carlo e detti, poi Laura.

CONTESSA (*salutando tutti*). Buon giorno...

CARLO (*fa i convenevoli alle signore, poi si mette in crocchio cogli amici*).

ENR. } Buon giorno.

GIULIA. } Contessa, buon giorno.

M.^{ra} MAR. Per oggi (*accennando al mare*) addio bagno...

CONTESSA. ...oh io non ho paura...

GIULIA. Come! Vuol andare...

CONTESSA. Ma sì... e poi c'è mio genero che mi accompagna... nevvvero, Carlo?...

CARLO. Come vuoi...

CONTESSA (*dopo un momento*)... anzi è meglio che andiamo subito perchè siamo già in ritardo...

EMILIA. Ma guardi contessa che è troppo agitato...

LAURA (*arrivando ha inteso le ultime parole della contessa*).
Vengo anch'io... (*decisa*).

EMILIA (*salutando*). ...oh principessa...

GIULIA » ...principessa...

M.^{ra} MAR. » ...buon giorno...

LAURA (*salutando tutte distrattamente*). Buon giorno...

CONTINO (*correndo tutto curvo verso Laura*). Principessa... (*con accento e occhi languidi*) ben levata... (*rimane interdetto vedendo che Laura distratta non gli risponde*).

LAURA (*alla contessa che ha finto di non intendere e s'avvia a destra*). Aspetta che vengo anch'io sai...

CONTESSA. Sei pazza...

LAURA (*decisa*). Vengo anch'io...

CONTESSA. Ma non vedi come è il mare?

LAURA. Se ci vai tu...

CONTESSA. Ma io ci vado con Carlo...

LAURA. E posso andarci anch'io con lui...

CONTESSA. Non può sorvegliarci tutte due...

LAURA. Sorveglierà me che sono sua moglie...

CONTESSA. Oh insomma... (*forte*) Carlo, senti? vuol venire anche lei adesso...

CARLO. Non ci mancherebbe che questa...

LAURA. Vengo anch'io...

CARLO. Oh mai più!...

M.^{ra} MAR. Come! vuol andare anche lei?

CONTESSA. Ma guardino un poco?!

EMILIA. } Ma non vede che mare?...

GIULIA. } Con questo mare!...

M.^{ra} ROB. Sarebbe un'imprudenza.

POLERIO. Anch'io vede la sconsiglio.... è troppo pericoloso per lei...

LAURA. Perché?

EMILIA. Ma sa che lei soffre un po' di nervi...

LAURA. No che non ne soffro...

POLERIO. E poi lei non è forte nel nuoto come sua madre...

CONTINO. Principessa... (*col suo solito accento*) non si azzardi... mi ascolti...

LAURA (*rimane indecisa, non sa rispondere a tante insistenze*).

CONTESSA. Allora rimani? Facciamo presto sai... Carlo vai? (*esce*).

CARLO. Sì (*esce dalla parte opposta*).

SCENA III.

Detti meno Contessa e Carlo.

M.^{ra} MAR. (*a Laura*). Ma che idea aveva di andare a bagnarsi con questo mare...

GIULIA. Davvero...

LAURA (*agitata, ma sforzandosi di sorridere*). Così, per andare con mia madre... con mio marito...

M.^{ra} MAR. Ma non ci sta tutto il giorno insieme?...

LAURA. E poi... il bagno mi fa bene...

ENRICO. Eh non credo tanto, col suo temperamento nervoso...

LAURA. E poi mi piace... quando è un po' mosso...

GIULIA. Altro che mosso! ci sono stata un momento, ma ho dovuto andar via subito perchè non reggevo neppure a tenermi alla corda...

M.^{ra} ROB. Ma guardi se non è meglio godersi lo spettacolo di qua...

CONTINO. Loda il mare e tienti alla terra (*ridendo*).

GIULIA. Guardi che bell'ondata...

CONTINO. E quell'altra là che viene...

M.^{ra} MAR. ...che mare!

POLERIO. ...niente di straordinario poi...

M.^{ra} MAR. A me fa paura solo a vederlo...

POLERIO. Tutto il pericolo è che le onde soventi portano al largo, che pel resto...

M.^{ra} MAR. È già una bella cosa!

POLERIO. Se avesse visto l'anno scorso a Livorno, quello sì che era un mare...

CONTINO. Già c'ero anch'io...

M.^{ra} ROB (*al continuo*). All'Ardenza?

CONTINO. Già.

POLERIO (*sempre parlando alle signore*). Non avevo mai visto una cosa simile...

M.^{ra} ROB. } *c. s.* Ma già lei avrà avuto ben altro da occuparsi che del mare...

GIULIA } (*parlando con Polerio*). ...davvero?

CONTINO (*con aria di conquistatore guardando Laura*). Eh! Lo credo anch'io...

POLERIO } *c. s.* Si figurino che le onde coprivano tutto l'impalcato...

M.^{ra} ROB } (*c. s.*) C'era del bello?...

CONTINO. Molto... ma (*con accento significativo*) preferisco Pegli... (*guardando Laura*).

POLERIO } (*c. s.*) Ha durato quasi per un mese.

CONTINO } (*avvicinandosi più a Laura, sottovoce*). Cosa ha che non parla... principessa?...

LAURA } (*guardando alla spiaggia*). Nulla...

POLERIO } (*c. s.*) Oh è stata una stagione pessima.

CONTINO (*sempre a Laura*). Mi pare melanconica...

LAURA } (*c. s.*) Mai più.

POLERIO } (*c. s.*) Fatto sta che tutti hanno finito per andarsene...

M.^{ra} MAR. (*guardando alla spiaggia*). Buon divertimento contessa...

SCENA IV.

Detti e Contessa e Carlo.

(*Dalla spiaggia, non si vedono*).

CONTESSA. Grazie.

EMILIA. } Aspetti che passi quell'ondata...

GIULIA. } Si porti il salvagente...

CONTESSA. Non ho paura.... addio Laura... facciamo presto sai...

LAURA (*guarda ma non risponde*).

M.^{ra} MAR. E lei principe stia attento alla contessa...

CARLO. Stia tranquilla...

M.^{ra} MAR. Non si azzardino troppo oltre...

SCENA V.

Detti meno Contessa e Carlo.

CONTINO. Oh è in buone mani, nevvvero principessa?... suo marito è un nuotatore di prima forza...

LAURA (*agitata*). Già...

CONTINO.ma guardi (*accennando*) come si sono slanciati.... Ahi quella ondata... sopra... bene... ridono... peccato che io non sappia nuotare... è la prima volta che mi pento... noi si andrebbe là insieme su quelle onde agitate... (*avvicinandosi sempre più a Laura*) e... lei si... avviciccherebbe a me... per esser più sicura... e là in mezzo all'infinito... susurrarci... nevvvero, principessa? (*dopo una pausa*) e si lascierebbe che suo marito... rimanesse... quà... con... là... M.^{ra} Marcella... perchè stia tranquilla... che... (*più sottovoce con aria di mistero*) se la M.^{ra} sapesse nuotare... non sarebbe certo andata con... sua suocera... (*guarda l'effetto che producono le sue parole su Laura*).

LAURA (*non bada al continuo ma guarda fissa, verso il mare, seguendo cogli occhi il marito*).

CONTINO (*dopo una pausa ricalzando e avvicinandosele sempre più*). ..peccato principessa, una donna... bella... gentile... come lei... e suo marito... che... oh... vorrei poter aver io... solo per un momento... (*fa per prenderle di nascosto la mano*)... prin...

LAURA (*la ritira*). Conte...

CONTINO. Sì... perchè mi dispiace.... veder lei così buona... e suo marito...

LAURA. ...mio marito è sempre con me o con mia madre...

CONTINO. ...ha ragione, ma intanto... Ah principessa... se sapesse... (*impacciato*) ...dicono che ho dello

spirito... ma... di fronte a lei... sento... che... io...
le... sì... principes...

LAURA (*come se avesse visto qualche cosa di strano in mare*). Ah!... (*si alza repentinamente e va verso le quinte, a destra*).

CONTINO (*interdetto, meravigliato*). Come? Dove va?

LAURA. A fare il mio bagno (*esce*).

SCENA VI.

Detti meno Laura.

CONTINO (*forte alzandosi*). Ma principessa...

EMILIA (*che durante la precedente scena è rimasta discorrendo in crocchio con gli altri*). Come! la principessa è andata via?

CONTINO. Ha voluto andar a bagnarsi a tutti i costi...

EMILIA. Bisognerebbe trattenerla.

GIULIA. Vado io (*alzandosi*).

M.^a MAR. Ma è inutile... È così originale...

M.^a ROB. E poi non è mica tanto agitato...

POLERIO. ...e sa nuotare... e quando si sa nuotare...

CONTINO. ...ma già loro donne sono sempre piene di paura...

M.^a MAR. Il coraggio l'avrà lei...

(*le signore si mettono a parlare fra loro*).

POLERIO (*al contino*). Ci scommetto che sei tu che l'hai fatta scappare...

CONTINO. Come?

POLERIO. Colla corte spietata che le fai...

CONTINO (*fingendo mistero*). Sei matto!

POLERIO. Ti credi non me ne sia accorto?

CONTINO (*c. s.*). Ebbene, che male c'è...

POLERIO. Non c'è nessun male, ma ti avverto che tu non riescirai a nulla...

CONTINO. Perché?

POLERIO. Perché il tuo sistema non può far buona prova.

CONTINO. Quale sistema?

POLERIO. Quello di far la... spia...

CONTINO. Cosa?

POLERIO. Già... di riferire alla moglie tutte le scappate del marito...

CONTINO. Ebbene?

POLERIO. Ebbene, per poi compatirla... povera donna... (*risacendolo*) oh se fossi io suo marito... una donna così bella... così gentile... e così a poco a poco nevvro? uno s'insinua...

CONTINO (*ridendo con aria maliziosa*). Già...

POLERIO. Ma questa volta, caro mio, farai un buco nell'acqua.

CONTINO. Perché?

POLERIO. Perché a carico del principe non ci hai nulla da pescare.

CONTINO. Caro mio... s'inventa.

POLERIO. Benissimo!

CONTINO. E poi, chi ti dice che non sia già in porto?

POLERIO. Oh!

CONTINO. Eh! caro mio, con un po' di spirito in questo mondo!...

POLERIO (*in leggermente di canzonatura*). Eh! certo, con lo spirito che hai...

CONTINO. Riesco sempre con le donne, io...

POLERIO. Per bacco!

CONTINO. Io non so cosa voglia dire, dovunque vado tutte si attaccano a me...

POLERIO. Piaci...

CONTINO. Davvero sai. Vedi qua, se volessi... con la marchesa per esempio; me l'ha già fatto intendere tante volte... e poi tutte... ma cosa vuoi io... neanche in mente... adesso lavoro intorno alla principessa, e finché non sia giunto...

POLERIO. Non hai detto che eri già in porto?

CONTINO. Non ancora, ma andiamo a gonfie vele... caro mio... (*scuotendolo per un braccio*) bisogna saper fare a questo mondo...

POLERIO. Eh capisco!

EMILIA (*guardando in basso alla spiaggia*). ...ma fa una pazzia, principessa...

SCENA VII.

Detti e Laura (dalla spiaggia).

LAURA. Oh adesso è un pò' più calmo.

GIULIA.) Stia alla corda almeno...

M.^a MAR.) Che imprudenza.

LAURA. Stia tranquilla, non ho paura io...

SCENA VIII.

Dottore e detti meno Laura.

EMILIA (*al dottore che entra*). Ma guarda che stranezza, la principessa ha voluto andare a bagnarsi... figurati...

DOTTORE (*grave*). ...nevrosi!... è già da qualche tempo che mi sono accorto che quella signora non sta bene...

M.^a MAR. È vero, pare quasi sempre agitata... qualche volta ha gli occhi rossi come se avesse pianto...

EMILIA.) E poi parla pochissimo...

M.^a MAR.) Si vede una donna che soffre...

GIULIA. Eppure, nei primi giorni che è venuta qua, era allegra, rideva... sempre in braccio a suo marito... poi, a un tratto...

EMILIA. Devono essere i bagni che non le fanno bene... già alle persone nervose... (*volgendosi al marito*) nevvro?

DOTTORE. Oh certo che non fanno bene...

M.^a ROB. E poi con queste giornate di scirocco...

M.^a MAR. È vero, infatti anch'io...

DOTTORE. Oh, ma il suo non è nulla... un po' di nervoso viene a tutti con questi tempi... ma quello della principessa è una vera malattia... è isterismo bello e buono... una delle forme di nevrosi...

M.^a ROB. È venuto di moda adesso...

POLERIO. È la malattia delle signore del gran mondo...

CONTINO. D'ordinario sono le donne che sentono molto... che...

DOTTORE. Questo dipende...

CONTINO. Eh sì!... per certe donne il marito non basta, io credo che l'infedeltà sia un bisogno nella donna... (*ride*).

M.^a MAR. (*facendo accenno a Giulia*). Ma, conte!...

POLERIO. Quando il marito trascura la moglie... (*guardando maliziosamente il contino*).

DOTTORE. Ma qui non è il caso...

M.^a MAR. Se c'è marito modello è il principe...

EMILIA. Sempre con sua moglie o con sua suocera che tiene proprio come madre.

M.^a MAR. Par quasi che facciano una vita ritirata dal rimanente del mondo... sempre soli...

POLERIO. Brava gente però... senza sussiego...

EMILIA. E la contessa è ancora giovane...

M.^a ROB. } Bella...

POLERIO. } Ben fatta...

EMILIA. Potrebbe rimaritarsi...

CONTINO (*a Polerio*). Fatti avanti tu...

POLERIO. Io non son fatto, e poi non sono conte come sei tu, elegante... di spirito...

M.^a MAR. Ma lei non ne vuol sapere di rimaritarsi... lei dice che vuole rimaner vedova per stare con la figlia... infatti dopo la morte del marito è andata subito ad abitare con lei...

GIULIA. E le vuole un bene...

EMILIA. Perfino troppo... ha sempre paura che tutto le faccia male... e il passeggiare troppo, e l'aria della notte... la tiene proprio nella bambagia...

M.^a MAR. E l'altra sera si ricordano? era una serata calma, serena... una bellissima luna... la principessa voleva uscire... non c'è stato verso « l'aria di notte ti fa male, poi ti viene il nervoso, poi soffri »... ha dovuto rimanere in casa e la contessa se n'è uscita con suo genero e sono rimasti fuori fino alle undici.

GIULIA. Oh ma loro due sarebbero capaci di star tutta la notte qua alla spiaggia, ridendo, chiaccherando sottovoce... se non si conoscessero si direbbero due sposi...

M.^a MAR. Ma il bello è che la principessa ne sembra quasi gelosa... appena li vede corre subito da loro, e se non li vede domanda dove sono andati... ci scommetto ch'è andata a bagnarsi per trovarsi con loro e non lasciarli soli...

EMILIA. Poveretta! vuol così bene a suo marito...

M.^a ROB. (*guardando sua moglie*). Caso strano, perchè d'ordinario... (*con mezzo sorriso*).

M.^a MAR. Taci là che te ne voglio anche troppo del bene, per quello che meriti!

M.^a ROB. (*scherzando*). Tante grazie!

EMILIA. Eccoli là (*guardando verso il mare... poi dopo un momento*)... e la principessa?... e dov'è... non si vede... (*agitata*).

GIULIA. Oh Dio mio!...

EMILIA. E dove sarà andata?

GIULIA. } E, non si vede...

M.^a MAR. } ...che sia...

POLERIO. Non si spaventino così, perbacco!

M.^a ROB. } È un fatto... non si vede...

CONTINO. } Oh povera principessa... e io...

DOTTORE. Sarà con gli altri... con suo marito...

EMILIA. Eh no, non vedi che sono loro due soli?

Tutti si affollano al parapetto parlando e gesticolando

M.^a MAR. (*dopo aver guardato a lungo*). Ah! è là... là in fondo...

EMILIA. Dove?

GIULIA. } È vero... oh! Dio mio!

M.^a MAR. } E fanno sforzo per tornare...

EMILIA. Non la vedo...

M.^a ROB. Ma quel punto nero... (*indicando*).

DOTTORE. E le ondate la portano sempre più lontana...

M.^a ROB. } Pare che chiami...

POLERIO. } Non regge più...

EMILIA. } Presto il bagnino!

GIULIA. } (*gridando*). Giovanni!

POLERIO. } (*alzandosi con premura e scendendo qualche gradino*). Vado io...

M.^a MAR. } Ma no, ci va il bagnino... non vede?

EMILIA. } Oh bravo Giovanni... presto...

BAGNINO (*dalla spiaggia*). Non dubiti un momento...

CONTINO.oh povera principessa... se sapessi nuotare...

M.^a ROB. (*al contino*). Ecco, vede lei che cerca le avventure, questa sarebbe stata un'occasione...

CONTINO. Oh ma si può esser fortunati senza saper nuotare...

GIULIA. Ah! ecco che quell'ondata la butta nuovamente indietro...

EMILIA. Non si vede più...

M.^a MAR. E il bagnino?

M.^a ROB. Non lo vedi?

M.^a MAR. Ah già, come ha fatto presto!

POLERIO. } L'ha già presa!

M.^a ROB. } Per Dio!

CONTINO. } È un bello spettacolo anche questo...

GIULIA. È giunto a tempo...

POLERIO. Oh se tardava ancora un momento...

M.^a MAR. Però è una bella imprudenza voler andare a bagnarsi con questo mare!

DOTTORE. Le donne isteriche sono come le donne gravide... hanno le loro voglie...

GIULIA. E quegli altri là in fondo...

M.^a ROB. Sono là che ridono e nuotano come pesci...

CONTINO. Non si sono accorti di nulla...

SCENA IX.

Detti e Laura (*dalla spiaggia*).

EMILIA. Eccola! (*scende alla spiaggia, gli altri la seguono, per cui la parte superiore della scena resta quasi vuota; non rimane che qualcheduno sui gradini. Si vede un muovere di teste e di persone al basso della spiaggia*).

M.^a MAR. } Glie l'avevo detto io?

EMILIA. } Vede un po' che imprudenza!

GIULIA. } Come si sente?

LAURA. Ma se non è nulla...

CONTINO. Oh principessa com'è pallida!

M.^a ROB. } Lo credo... ma com'è andata?

POLERIO. } Desidera prender qualche cosa?

DOTTORE. Sì, sì, è meglio.

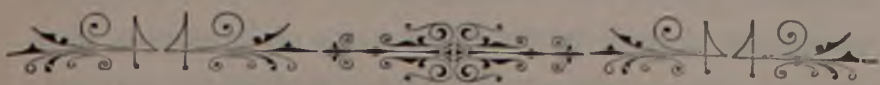
LAURA. Ma se non è nulla... sto benissimo... è il mare che mi portava un po' distante...

CONTINO. Ah principessa, perchè non mi ha chiamato? ...mi sarei cacciato in mare anche senza saper nuotare!...

LAURA. Ma non è nulla..

(Cala il sipario).

FINE DEL PRIMO ATTO



TRADIZIONE LIGURE

Infans saliva merulam
Vitam donavit mortuam
Verbo ligans navigium
Contra ventorum impetum.
(Inno in onore di S. Siro).

Padron Battista era conosciuto per tutto il Golfo quanto il suo *San Giorgio*, un brigantino veloce come se ne davano pochi ai suoi giorni, andasse a vela, col cavallo bianco, come diceva lui, o fosse sospinto dai remi. Padron Battista aveva di solito umor gaio, ma qualche volta gli capitavano addosso certe raffiche di malumore che avrebbe fatto il grugno anche al Duca: fortuna che passavano presto, come la buriana, e lasciavano bel tempo.

Quella giornata appunto era stato ingrugnato più che mai: non c'era filo di vento; la sua ciurma era stracca morta dal gran remare e Padron Battista friggiva perchè aveva premura di giungere a Portovenere prima di notte. Si sfogava ad attaccar moccoli e ne cavò fuori di quelli che meriterebbero commento e chiosa: uno solo valga per tutti « Santi! Beati! Angeli! Arcangeli! Troni! Dominazioni! Virtù! Principati! Potestà! Cherubini! Serafini! vi ho detto tutti? Soffiate che Dio v'aiuti! » Ma sì, era un parlare ai sordi. Finalmente al calare del sole cominciò un po' di tramontana, ristette la voga e fu issata la bianca vela del *San Giorgio*.

Il brigantino sgusciava via che era un piacere a vederlo e Padron Battista ritornò quell'uomo lieto e contento che tutti, a bordo in ispecie, si desideravano.

Compiuta la manovra, dato ancora una guardatina al carro e all'orza di prora s'era ben legata, alzato gli occhi alla penna per vedere se faceva il dover suo, esaminato le oste e le orze di poppa, Padron Battista sedendo gridò con voce stentorea: Scanagalli va giù nella compagna e cavamene un'amola di quel buono!

E qui dirò per chi non lo sapesse che *Scanagalli* era sulle navi genovesi quello che oggi con parola derivata dallo spagnuolo chiamiamo *mozzo*; la *compagna*, che avevano le galere per riporvi il vino ed il companatico, era sul *San Giorgio* un angolo della cuccia di Padron Battista come *quel buono* non era altro che certa vinetta di Bolano tra bianco e rosso, aspretto anzi che no, ch'egli teneva in un botticello per suo uso e consumo. A sentirlo lui, Padron Battista, era Trebbiano,

Vernaccia, Cipro e di quel buono, ma provandolo pareva acqua e aceto!

Quando ebbe bagnato il becco, e fu una sorsata che vuotò mezza l'amola, richiamò lo Scanagalli il quale nel frattempo era giunto a prora.

— Che volete, Padrone?

— Contami una storia o ti faccio frustare da poppa a prora.

La minaccia era fatta in tuono scherzevole, ma allo Scanagalli non passò neanche in mente di mettere a prova il ghiribizzo di Padron Battista. Stette un po' silenzio come chi raccoglie le idee poi cominciò:

— C'era una volta un Mago....

— Can rinnegato! o che tu mi pigli per un bimbo da sgranarmi di codeste favole! Lascia in pace il Mago Virgilio e cerca di meglio; che tu possa cadere in man de' turchi!

Allo Scanagalli venne un po' di battisoffia, ma dopo un nuovo silenzio più lungo del primo, con viso che man mano diventò sorridente, ripigliò:

Scendevano giù lungo il Bisagno, un vecchio ed un giovanetto, padre e figlio, e se ne venivano a Genova. Il giovanetto era già famoso per la sua santa vita ed aveva fatto miracoli. Ad un merlo che era morto e non fiata, ebbene, egli prese un po' di sputo gliene fregò il becco ed il merlo trasse un *barbacio* che non s'udi il compagno da che mondo è mondo e campò ancora anni ed anni.

Il giovanetto che era S. Siro, come avrete già capito, se ne veniva da Molassana per farsi prete e diventare vescovo, e quando fu vicino a S. Pietro vide una caracca che era sulle ventitre e tre quarti per colare a picco. Un maestrale, un maestrale coi fiocchi le aveva ridotto il trevo a filaccia, ed un colpo di mare le aveva portato via di schianto il timone e vi so dire io s'era ridotta a sequaro!

Il padre del santo gridava; o poveretti quei marinai! chi sa quanto mare hanno corso, e già tornano da Romania, e vengono proprio a dare negli scogli ora che stanno per toccare il porto, poverini!

— Non c'è scampo alcuno? domandò subito S. Siro.

— No, rispose il padre, a meno che il cielo non faccia un miracolo, o cessi il vento o si fermi la nave. S. Siro non volle udire altro, si gittò ginocchioni e pregò, pregò.

Il vento infuriava sempre più ma la caracca stava ferma come se avesse dato le ancore di poppa e di prora e non si moveva, nel mentre le ondate battevano furiose contro l'opera morta.

San Siro, finita la sua preghiera, alzò gli occhi al cielo e levatosi in piedi, riprese col padre la via di Genova, dalla quale erano oramai poco discosti.

Il vento andò scemando, il mare si fece più calmo e la caracca poté rimettere il timone di rispetto, alzare il terzarolo e venirsene in porto, dove furono accolti con grandissima gioia da tutti coloro che ne avevano visto trepidanti il pericolo. L'equipaggio, manco a dirlo, portò il voto alla Madonna di Castello (poichè non si seppe che molti anni dopo che erano stati salvati per intercessione di S. Siro) e tutti insieme fecero

un pasto grande e grosso dove si mangiò capponi a crepancia e si bevette vino di Bolano a botti.

— Tutti i salmi finiscono in gloria, eh Scanagalli? Tu ne vuoi un sorso del mio...

— Se me lo date.... azzardò tra speranza e timore il giovinetto.

Padron Battista gli porse con atto grave l'amola la quale in fin de' conti era agli sgoccioli.

Il *San Giorgio* aveva intanto avvistato l'isola del Tino e s'ormeggiava poco dopo dentro il porto all'Oлива (1).

Cicco Verro

(1) In detto porto (Venere) havvi un luoco detto l'Oлива: è stanza per galee e per barche, la traversia è mezzogiorno e lebecchio ecc.

(Portoliano inedito di Pontera).

METAMORFOSI

Erano neri allor: la celebrata

Ala di corvo, allo splendor cede
Della tua nera treccia abbandonata
Che i lombi flessuosi percoltea.

E quante volte al petto ti stringea
Tante io mordea la treccia profumata,
E mi piaceva la tua folle idea
Che un giorno me l'avresti regalata.

Oggi invece, a un cosmetico straniero,
Sacrificando le tue brune anella,
Hai lasciato a Parigi il color nero.

Oh va! La chioma ipocrita di fiamma
Ricorda la Subburra; eri più bella
Come t'aveva fatto la tua mamma.

ARRIGO DI CARMANDINO

RINO IL MOZZO

Il vascello da guerra *Le Coq* di 800 tonnellate armato di 36 cannoni, si era messo alla vela nell'acque della Rocella. Aveva una delicata missione da compiere sulle coste di Spagna, cioè di osservare nella baia di Cadice i movimenti della flotta di Antonio d'Oquendo, destinata per le Indie occidentali. Il Marchese di Biezè aveva deciso di attaccare e distruggere questa flotta spagnuola, aveva però bisogno di conoscerne la forza, onde muovere all'attacco con probabilità di vittoria, e dava quindi incarico al *Le Coq* di fare una visita alla

baia di Cadice, affine di conoscere la forza dell'armata nemica.

La scelta dell'ammiraglio non poteva essere migliore. Il *Le Coq* era un vascello eccellente, buon manovriero; lo si poteva chiamare un bastimento intelligente, poichè giammai nessuno bastimento da guerra aveva risposto con più puntualità alla volontà e talvolta ai capricci del suo comandante; è d'uopo pur anco il notare che nessun vascello poteva vantarsi di avere a comandante un Signor di Porte-Noire. Era uomo già maturo, pieno di vigoria e di coraggio, dondolante sopra spalle erculee una splendida testa, ornata da folli e lunghi capelli bianchi. La faccia abbronzata dal sole, con sopraciglie ancora nere, e baffi ispidi e grigi. Il comandante Porte-Noir era della Bretagna, e godeva nella marineria di S. M. il Re Luigi XIII, la maggiore stima e considerazione, aveva navigato moltissimo, aveva combattuto, era infine un vero e bravo marinaio.

Fra le tante qualità del comandante Porte-Noir è da annoverarsi il suo amore per la giustizia. Talvolta severo sino al rigore, non ammetteva perdono dove puniva la legge. Da guardiamarina, da luogotenente egli aveva sempre obbedito i suoi superiori, e come comandante ne esigeva altrettanto da' suoi subalterni. Nessuno meglio di lui conosceva le prescrizioni dell'ordinanza del 1634, nessuno la faceva rispettare più di lui, ma nessuno dei 250 soldati e marinai, dei 4 ufficiali e 40 sotto ufficiali, che erano imbarcati con lui sul *Le Coq*, non l'avrebbero lasciato per andare a bordo d'un altro vascello dove la disciplina fosse meno severa.

Quando il Signor di Porte-Noire vide che il *Le Coq* era in perfetta rotta nella direzione del Capo Finistere, chiamò a sè il luogotenente e gli disse:

— Orsù, Signor di Linières, fate schierare tutta la nostra gente sotto il castello di poppa, ho a dar loro qualche avvertimento.

Il Signor di Linières ripeté col portavoce l'ordine del suo comandante, e dopo pochi minuti il capitano d'armi faceva battere il tamburo onde avvertire l'equipaggio che il comandante voleva vederlo e parlargli.

In un momento, nostruomi, marinai, soldati, mozzi, tutti erano pronti. Il luogotenente, gli alti ufficiali, il cappellano, il dottore entrarono insieme al comandante di Porte-Noir sul castello di poppa, i soldati di servizio uscirono dal corpo di Guardia e vennero a schierarsi col loro caporale in testa, alla destra del comandante, il capitano d'armi colla spada sguainata stava pronto a ricevere gli ordini dal suo comandante.

— Fate suonare, disse il capitano di Porte-Noir.

— Suonate, gridò il capitano d'armi, ai tamburi

ed alle trombette alzando la sua spada, e tenendola alzata sino a che il comandante non gli fece cenno di far cessare la fanfara.

— Fate silenzio, uomini dell'equipaggio del vascello di Sua Maestà, *Le Coq*, aggiunse il capitano d'armi.

Il caporale diede il comando del present'armi ai suoi uomini, ed il Comandante di Porte-Noir prese la parola:

— Timonieri, attenti al timone, senza badare a quello che vado a dire; il pilota vi ridirà più tardi le mie parole. Fate portare! e voi ufficiali e marinai del *Le Coq*, statemi a sentire! Il nostro ammiraglio il Signor Marchese di Biezè, ci ha confidato una missione delicata ed importante. Disgraziatamente non vi posso promettere una battaglia, giacchè ho ordine di non lasciarmi avvicinare dallo Spagnuolo. Ma fatevi cuore, ho la speranza che due mesi non passeranno, senza che prendiate parte ad una gran battaglia navale. Se per questa volta non vi sarà alcun bottino da operare, alla prima occasione voi ve ne compenserete, se vi batterete valorosamente, cosa del resto di cui non ne dubito, avendovi già visto, almeno la maggior parte, all'opra. Se vi mancherà la gloria che si acquista con le armi alla mano, ricordatevi che ve n'ha un'altra, quella che fa dire alle genti di mare: quel vascello ha manovrato splendidamente, l'equipaggio ha eseguito lodevolmente gli ordini del suo comandante. E voi sapete che per manovrare bene un vascello è d'uopo che ognuno faccia il proprio dovere; è necessario quindi la cieca ubbidienza agli ordini del comandante dati in nome dell'Em. Cardinale, il gran mastro della navigazione, e di S. M. il Re Luigi XIII, ed in forza dell'ordinanza lettavi ieri dal capitano d'armi. Pensateci dunque, obbedienza completa, assoluta. Mi conoscete, guai a colui che trasgredirà ai miei ordini! Fosse anche egli mio padre o mio figlio, sarà severamente punito. Voglio quindi che la più schietta disciplina regni a bordo del mio vascello. Perderei il mio nome di Porte-Noir e la buona fama di Bretone, se permettesti la più piccola infrazione ai regolamenti. Mi avete compreso? Io sono la testa, voi le braccia. Le braccia non si rivoltano contro la testa; ma se per disgrazia, ve ne fosse uno tanto audace da resistere ad un ordine, lo farò tagliare. La mia spada a bordo è il capitano d'armi; fate in maniera ch'io non abbia da servirmene. Il signor di Biezè vi paga bene, io starò attento che il cantiniere vi nutrisca bene; non avete dunque nulla a desiderare. Pregate Dio, non bestemmiate, non nominate il nome di Dio invano, non questionate fra di voi altri, lavorate come si deve, ed in allora tutto andrà per il meglio. Ho detto. Suonate tamburi e trombette, e che ciascuno vada al suo posto.

Dopo poche ore la vita di bordo aveva ripreso il suo naturale tran-tran, e il *Le Coq* veleggiava tranquillo verso la sua meta.

Nella rivista che il comandante di Porte-Noir, il luogotenente, lo scrivano e Giorgio Ledne il capitano d'armi, avevano passato all'equipaggio prima della partenza della Roccella, tutti gli uomini erano stati chiamati, registrati, ed avevano giurato di servire lealmente il Re; tutti i cantucci più reconditi del vascello erano minuziosamente visitati, onde assicurarsi che nessuno malintenzionato si tenesse nascosto. Tutte le cabine erano aperte e soggette a tale visita, in una sola il capitano non vi era entrato, tanto era sicuro della fedeltà di chi l'abitava. Roberto il Bretone, era l'abitante della cabina non visitata: nostruomo a bordo del *Le Coq*, era tenuto in gran conto dal Comandante. Fin dai primi anni egli navigava, e passando da tutti i gradi, era arrivato alla difficile carica di nostruomo godendo sempre ed acquistandosi la fiducia dei suoi comandanti.

Quando i visitatori si presentarono alla porta della sua cabina, a poppa del vascello, sotto la prima batteria, Roberto con un fanale in mano aveva detto:

— Capitano, voi sapete benissimo, qui non vi può essere nessuno che non ami la nostra santa madre Chiesa e l'Em. Cardinale suo degno figlio. Ho qui con me, nel mio letto, un piccolo mozzo, un mio parente, che trema dalla febbre, ma che coll'aiuto di Dio, spero vedere guarito presto. Un ragazzo, sedici anni al prossimo Sant'Antonio. Ha voluto seguirmi per fortificarsi nel mestiere del marinaio: il poverino è sofferente. È figlio di un mio fratello, morto all'assedio dell'isola Rhè; ora è solo al mondo, e l'amo come un mio figlio; se volete iscriverlo, signor Scrivano, egli si chiama Rino Robert.

(Continua)

C. CENTILLAS

Nostre Corrispondenze

Torino 1.º Ottobre 1881.

Carissimo Don Picrates

Permettete innanzi a tutto che io mi congratuli sinceramente cogli egregi colleghi in *Frou-Frou*, i quali, senza andare per la maggiore e senza strombazzarlo ai quattro venti, fanno correttamente il loro dovere di italiani e di cittadini, col sacrificio della loro persona. Ciò serva una volta di più a dimostrare che anche gli eleganti cultori del *turf* e del *yachting*, sanno all'occasione pagare, e come, di persona.

Io, come capirete dalla intestazione della presente, sbalestrato dal mio cane d'un destino, mi trovo da

qualche tempo nella città del Toro, da dove, seguendo le orme dei corrispondenti anteriori, mai non vi scrissi; eccomi però ora a riparare l'immenso peccato.

I giornali di qui si affannano a provare che l'affluenza dei visitatori va sempre crescendo; infatti però vi posso dire che, eccettuata la Domenica in cui vi è un certo concorso di contadini e di madamine, negli altri giorni ci sono solamente i soliti quattro gatti che sbadigliano maledettamente al trovarsi così soli. E questa è una solenne ingiustizia del destino maligno, giacché l'Esposizione attuale merita le più liete sorti, e si lascia indietro tutte le precedenti, anche quella di Vienna.

Il colpo d'occhio generale è magnifico, e quand'anche non vi fossero che le attrattive del passeggio e del paesaggio svariato e pittoresco i quattro gatti di cui sopra avrebbero ragione di abbandonarsi entusiasticamente alla loro *promenade solitaire*.

Il castello medioevale che ha formato il tema favorito di tanta rettorica a freddo non risponde, secondo me, alle legittime aspettative del pubblico. Ciò non è certamente per colpa degli egregi che ne idearono e curarono la costruzione, ma bensì della posizione che da una parte lo presenta a livello di quasi tutte le altre costruzioni, e dall'altra gli dà troppo poca elevazione sul largo che dovrebbe dominare. I particolari però sono esattissimi, ed è sempre una cosa da vedersi.

Altro neo: non intendo la riproduzione qui del tempio di Vesta, conosciuto anche dai ciechi, se non nel senso di abbellire di un edificio il recinto dell'Esposizione, nel qual caso si poteva ideare qualche cosa di meglio.

È interessantissimo il padiglione del Risorgimento italiano. Trovo però che non c'è la metà dei documenti storici che vi si potrebbero trovare, essendosi molte provincie, per esempio la Toscana, limitate ad esporre ciò che era quasi dominio del pubblico, mentre molte egregie persone si astennero perchè non ne furono richieste. Dopo tutto però l'idea è stata generosa, e la sua esecuzione è tra quelle che più tengan viva l'attenzione del visitatore.

Sono stato alla *Vacherie Suisse* dove si trova la lattea che i giornali hanno sempre decantato come una bellezza, ma davvero non ne valeva la spesa. Sono così eccitabilmente fantastici certi corrispondenti!

La sezione delle belle Arti è una delle più visitate, ma ahimè! quante triste considerazioni desta nell'animo del visitatore questa mostra sventurata. C'è molta scenografia, questo non lo nego, e per l'avvenire dell'arte da palcoscenico ci sono delle buonissime speranze. Non voglio affermare con questo che non vi siano dei lavori di polso, oh! questo no! sarebbe una menzogna spudorata l'asserirlo, ed io sono troppo tenero per l'avvenire artistico degli italiani, per commettere tale infamia. Abbiamo delle cose bellissime, e ne cito a memoria alcune che più mi hanno soddisfatto.

In primis forma sempre *toute de même* l'ammirazione generale il *Christus imperat* di Laccetti di cui già si parlò tanto da rendere per lo meno vane le mie ciancie. Sono poi fra i più ammirati l'*Hodie tibi cras nibi* del Gilardi che ha una gran verità di espressione

nei tipi di vecchio. *La cella delle paxze* del Grosso di Torino, che ha una grande efficacia di insieme e studio nei particolari, l'*A Finalmarina* di Biscarra, che, per chi conosce i luoghi è la riproduzione esatta, sobria nello stesso tempo ed efficace della *Capra Zoppa*; il *Porto di Genova di notte* di Mariano Pompeo, uno studio che deve essere costato molta fatica al suo autore, e in cui questo dimostra di conoscere e di usare molto bene i chiaro-scuri nelle tinte fosche senza cadere nella scenografia; l'*Arnaldo da Brescia ed Adriano II*, del Postiglione di Napoli, l'*Inquisizione* di cui non rammento l'autore, e il *Vizio del Nani*, innanzi a cui si affolla molta gente, ma che per me, forse per idee preconette, *l'è nen lon*, come dicono i Torinesi. Noto, fra le tele grandi, e nel gran numero di paesaggi, il *Nei boschi di Stupinigi* del Narratone di Torino, che piace assai sia per efficacia dell'insieme, come per la verità dei particolari. Questi miei giudizi non saranno forse d'accordo con quelli dei molti corrispondenti dell'Esposizione, ma a me importa dire il mio parere senza riguardo ad alcuna scuola o principio.

La signorina Ada Mangilli di Firenze, espone due tele: *Baccante Greca* e *Floralia*. Si nell'uno come nell'altro mi pare di trovare molta finitezza di lavoro, molta conoscenza e molto buon gusto nel metodo e nella scelta dei colori, che hanno la compattezza e la pastosità delle tele antiche, cosa che in moltissimi quadri non si trova giacché pare che ora molti dei pittori moderni si diverta a mettere il colore a pezzi, cosicché certi quadri sembrano carte geografiche in rilievo. Nel *Floralia*, preparativi nel tempio di Flora, vi sono delle belle figure di donna; mi pare avrebbe potuto però la egregia artista rendere un po' più naturale il movimento di una bionda fanciulla che porge ad un'altra non so più che cosa; ci voleva più scioltezza nel movimento della gamba protesa in avanti, e secondo me la posa è un po' accademica. Tutto sommato però il quadro è l'affermazione di una bella intelligenza artistica.

Il *gran Cervino*, di Allason di Torino è molto vero e molto ben condotto. Veri parimenti e ben ideati l'*Inmarcia* e l'*Alt* del Toscani di Roma.

Dello Zeona di Venezia, è discreta l'*Ofelia*, ma poco possibile, per l'idea *La violinista*. Capisco benissimo che il nudo oggi giorno abbia molta fortuna, ma il presentare al pubblico una donna seminuda che suona il violino, mi pare un'idea abbastanza strana.

Ho trovato a poca distanza l'una dall'altra tre *Tradite*; l'una di cui non ricordo l'autore, è assai buona. La sposa è in chiesa, e la derelitta alle porte del tempio spia il momento fatale, coll'ansia e magari col desiderio intenso di una sanguinosa vendetta. L'altra di un pittore di Savona è tutto ciò che vi è di meglio, di più artisticamente addatto a far fuggire i passerai dal grano. Una figura cinerea, magra, con una faccia maledettamente colerica, sparse le trecce morbide che sembrano tante angui, sull'affannoso petto, che non esiste, sopra un fondo nero che ha una tinta di funerale che consola. Mamme non mostrate questo quadro ai vostri binibi! Povere creature! per quante notti dovrete scacciarne dal capezzale le orribili chimere. Vi dico lo stesso

per l'altro quadro *Sfingi* dello Stura, autore anche lui di una *Tradita* che se lo merita, oh! se lo merita, il tradimento iniquo.

L'*Elda* del Serra è una procace testa di fanciulla, dai capegli nerissimi, dagli occhi orientali, dalle labbra tumide, che ha avuto un successone finanziario, ma che forse come arte non è poi il *non plus ultra* del genere. Nel *Disturbatore* del Rontini c'è una testa di fanciulla che parla; un'espressione indovinatissima. Nello *Studio* del Volpe, buona l'idea e buona l'esecuzione; il Bruneri col *Sui grandi Boulevards di Parigi* ottiene pure un bel posto nella pittura di genere, come pure il Nogaro Carlo coi *Dintorni di Parigi*; c'è una figura di signora della *haute* che ha del bello. Trovo poi un quadro che invita alla più seria meditazione, che fa riflettere, che fa pensare, e questo è merito dell'artista. È una bella signora che arrivata in campagna dalla città rivede il suo vecchio amico, che gli fece già trascorrere dei momenti d'oblio; ed ella, sotto l'impulso del proprio cuore, lo abbraccia con un'effusione singolare. Il quadro s'intitola *Bonjour mon vieil ami*, e l'*ami* è..... il vecchio somaro della fattoria. Quanti giovani generosi hanno perduto il loro tempo a farvi l'asino, o signora, che nemmeno sognarono la dolce ricompensa che ora ottiene questo loro collega. Ma! Tutte così le donne.

Della scultura poco c'è da dire, e quel poco che se ne può dire di bene nella massima parte si riferisce a lavori già conosciuti come lo *Spartaco* e *Ad Bestias*. C'è l'*Eva* del nostro concittadino Villa, ed un busto ed una statua dell'Allegretti, Professore all'Accademia di Roma e genovese, che sono commendevolissimi. La *Cleopatra*, il *Victorio*, il *Là, là e là*, e diverse altre entrano nei miei gusti; ma ci tengo a dichiarare che la scultura non l'ho vista che di sfuggita, per cui non sono competente. C'è un gruppo colossale, che credo sia del Diego Larti, l'autore del *Bacio Africano*, ma mi pare che l'ultimo suo lavoro, nel caso, ripeto, che sia realmente di Diego Larti, non aggiunge proprio nulla alla sua fama, che anzi....

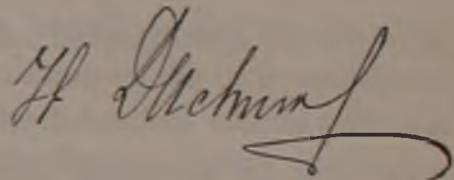
Voi conoscete certamente all'ora in cui vi scrivo tutti i dettagli e l'insieme dell'Esposizione di ceramica, per cui mi limiterò a dirvi che vi sono delle cose bellissime, tra le altre dei piatti a bassorilievo veramente artistici del, dei vasi molto fortunati del Caccia-puoti, ed infine una piccola esposizione di Sansebastiano e Moreno di Genova, in cui ci sono delle splendide promesse per l'avvenire, tra cui quattro teste di donna, stupendamente modellate. Una di queste, e forse secondo me non la più bella, veggo che è acquistata da Arrigo di Carmandino, il quale è sempre artista anche quando è segretario di Comitato d'assistenza pei colerosi.

Del caro nostro Padron Rob, veggo un mondo di acquisti in tutti i generi artistici ed industriali, ed è mezz'ora che mi affanno a stringergli la mano in segno della mia ammirazione. Poveretto, non gli mancava proprio più che la mia compagnia per seccargli del tutto le tasche!

L'Esposizione della Marina è molto completa, in ispecie poi bellissima quella dei fratelli Orlando, del Regio Yacht Club e l'altra di gondole veneziane di cui

non rammento l'espositore. Figuratevi che degli ammiratori entusiastici di *Frou-Frou*, quell'ottimo *Frou-Frou*, hanno sottratti dall'Esposizione i numeri suoi più belli, benché il posto in cui egli fa pompa di sé, sia detto con pace della barba di Padron Rob, non sia poi una trovata. Forse in una prossima mia, vi parlerò in succinto del castello, dell'Esposizione elettrica, riuscitissima e dell'industriale, che lo è del paro; ora permettetemi di prender fiato e di libare in santa pace il calice che è dolce sino alla feccia, e che mi vien porto da una seducente francesina della Kermesse, a cui quel briccone di Padron Rob sta sostenuto che non par vero!

A voi, Don Picrates candidissimo, dirò che da qualche sera vado all'Alfieri, dove agisce la nostra vecchia compagnia Tomba. Oh! dolcezze perdute! oh! memorie! Esclamerete voi, caro signore; ma frenate la piena del vostro cuore commosso; queste egregie signore stanno benissimo, in ispecie le signore Gattini ed Urbinati che mi sembrano ingrassate, e quindi, probabilmente in carnevale, potrete nuovamente bearvi della loro contemplazione. Dio vi conservi la rotondità delle membra come vi desidera il vostro amico



IL PREMIO DELLA COPPA

LETTERA APERTA

All' Ill.^{mo} Signor March. GINORI LISCI

Presidente del R. Y. C. I.

Ill.^{mo} Signor Marchese

Io ho la ferma convinzione che Lei, Egregio Signor Marchese, mi vorrà tenere per iscusato se vengo a tediarla con questa mia: la mia ferma convinzione di cui sopra, è figlia legittima del mio convincimento che Lei tanto amante di quanto è e sa di yachting italiano, perdonerà ad un fervido appassionato e vecchio amante di questo yachting, di sottomettere al di Lei giusto apprezzamento un'idea, una speranza che fatta realtà, ritengo sarà di grande vantaggio.

Sino dal 1882 l'Yacht Club di Francia, per giustificare il suo titolo di Società d'incoraggiamento per la navigazione di piacere, si decise di fondare un gran premio, onde stimolare l'emulazione tra i diversi yacht.

I pochi concorrenti presentatisi per concorrere a questo premio diedero luogo ad una lunga discussione nel seno dell'Yacht Club, ed il 5 marzo 1883 fu votata la seguente deliberazione:

« Il credito aperto per il premio straordinario, corso

nel 1882 a Lorient, è destinato ad una corsa, sotto la denominazione di *Prix de la coupe*.

» Questo premio consiste in un oggetto d'arte, del valore di 1500 fr. e sarà corsa in tre prove successive, in tre località differenti.

» La somma di 1500 fr. è divisa in borse di 500 franchi devolute a ciaschedun vincitore di una delle tre prove: la coppa spetterà al proprietario dell'yacht vincitore *tre volte di seguito*, vuoi nello *stesso anno*, vuoi nei *due anni consecutivi*.

» Tutti gli yachts francesi, di almeno 15 tonn., saranno ammessi a concorrere a detto premio, sotto il regolamento dell'yacht Club di Francia.

» Il percorso dovrà essere almeno di 10 miglia. »

Tutte queste condizioni sono d'importazione inglese. Però è da notarsi che l'Yacht Club di Francia ha esagerato le garanzie che i Clubs inglesi pretendevano per l'attribuzione dei loro premi.

Infatti il *Royal Portsmouth Corinthian Y. C.* non porta che una sola condizione per il suo premio di *campionato*: che sia guadagnato due anni di seguito. Lo stesso impone il *Royal Southampton Y. C.* differenziando solo con la clausola della presenza di almeno due concorrenti.

Il *Royal Victoria Y. C.*, con la coppa del Campionato di 100 ghinee, impone che deve essere guadagnata per 3 anni consecutivi dallo stesso Yacht senza che vi sia stato cambiamento nè di velatura nè di costruzione, ammettendo però che basta un solo concorrente per aver diritto al premio.

Io non mi dilungherò nell'analizzare le decisioni prese tanto dalle Società Francesi che da quelle inglesi.

Nel trascriverle i regolamenti di codesta società è stato mio intendimento di sottometterle tutto quanto si è fatto per il premio della Coppa in paesi che sono a noi maestri nell'arte dell'Yachting.

Or bene, Egregio Signor Marchese, perchè mo' il R. Y. C. I. basandosi su quanto è già stato deciso non bandisce una corsa per il premio della Coppa? Se ne ricaverebbero grandi vantaggi, l'emulazione sarebbe stimolata, la concorrenza fra costruttori si farebbe più viva; infine più risveglio nel nostro yachting.

Lei, come ebbi l'onore di dirle al principio di questa mia, è un amante appassionato del nostro yachting, Lei presidente del nostro R. Y. C. dovrebbe proporre e caldeggiare questa mia idea in seno della Direzione. Sono certo che gli egregi componenti della medesima, troveranno l'idea buona ed attuabile, salvo ben inteso quelle piccole varianti che sono del caso.

Non voglio tediare di più, quindi smetto; non prima però di raccomandarle caldamente il *Premio della Coppa*:

ci pensi, Egregio Signor Marchese, e faccia in modo, che alle prossime regate nazionali promosse dal R. Y. C. la speranza sia diventata realtà.

Piaciale di gradire l'attestato del profondo ossequio col quale mi pregio professarmi

Della S. V. Ill.ma devotiss.

TEATRI

Quando la fortuna teatrale, — la più difficile, o almeno la più capricciosa di tutte le fortune, — fa sì che si trovi in qualche teatro una donna, che ai pregi della persona, e alla squisita arte del canto, unisca un'anima che senta profondamente, e comunichi altrui le sublimi impressioni che riceve, come la Signorina Emma Leonardi, non è duopo il vantarsi profeta, profetizzando per la sua serata d'onore, un teatrone, come quello di Mercoledì scorso al nostro Politeama Genovese.

Per applaudire la giovane e distinta artista, s'erano date convegno di molte persone: il teatro era rigurgitante, tutti volevano confermare con i loro applausi la grande simpatia che seppe acquistarsi la Sig. Leonardi presso il pubblico genovese.

Tralascierò di notare tutta la fangine di applausi che salutavano la seratante ad ogni suo pezzo. Dovette ripetere il primo duo con Fernando, e dopo calata la tela fu chiamata diverse volte al proscenio. Nella sua aria *O mio Fernando*, detta sempre con arte squisita, fu meritamente applaudita. Della romanza *Non dir di no* del Gastaldon, fu chiesto il bis, e la Signorina Leonardi ci regalò invece *Frisio*, un gioiello, e cantato da lei in modo veramente insuperabile. Il pubblico non si stancava d'applaudire, ed insistette per riudire *O Frisio*, e la Signorina Leonardi lo replicò fra applausi frenetici.

Dell'ultimo atto della *Favorita*, vi dirò che gli applausi non mancarono, e che il pubblico volle salutare per diverse volte l'egregia artista.

Oltre gli applausi non mancarono fiori, corone, ecc., infine la fu una splendida serata, la quale dimostrò che il pubblico genovese sa apprezzare i meriti di una brava artista, e che nei suoi applausi, traspariva un'arrivederci detto con tanto di cuore!

Il *Faust* continuò a piacere per merito delle Signorine Giolini e Leonardi, e dei Sigg. Massimi, Bechs e Gnommi.

L'ultima rappresentazione della *Favorita* è stata un nuovo trionfo per l'egregia Signorina Leonardi. Il pubblico non si stancava d'applaudirla, e di chiamarla al proscenio, dimostrandole quanto aveva apprezzati i di lei meriti di vera artista, ed il desiderio vivissimo di poterla riapplaudire quanto prima, ai voti del pubblico, unisco i miei. I facili trionfi di altre piazze, non le facciano dimenticare Genova, e ritorni presto a deliziarsi con la sua voce possente e simpatica. Gli altri artisti che così degnamente la coadiuvarono furono loro pure meritamente applauditi.

Peccato, peccato in verità che quel Brutto Signore, sia venuto a rompere la uova nel paniere all'amico Chiarella; egli già aveva preparato un'altro buon spettacolo per farci passare allegramente le nostre serate, tutto era pronto, ma quel Signore, ci ha regalati di una sua visita, e tutto è andato in fumo.

Quindi il povero sottoscritto, si trova proprio come un pesce fuori d'acqua, annoiato ed avvilito. L'Alfieri pure tace, l'equestre Compagnia dei Fratelli Amato, che ivi doveva agire durante il corrente mese, è sfumata. Ergo, sfumato lo spettacolo al Politeama, sfumata la Compagnia equestre all'Alfieri, non mi resta che a fumare il mio virginia, bighellonando la via Roma e Piazza Corvetto, assaporando i profumi ed il fumo dei disinfettanti.

Mi dicono che per il venturo mese di Novembre avremo al Politeama Genovese la grande Compagnia d'operette tedesche della città di Vienna, diretta dalla Signora Carlotta Spanner.

Faccio voti affinché il *mi dicono* divenga realtà.

Don Picrate.

SOCIETÀ IPPICA DI TREVISO

Giovedì 6 Novembre

Prima corsa. — **Corsa in partita obbligata (Heats)** al trotto, con cavalli attaccati a solo (Sulky) — per cavalli o cavalle di qualunque età, nati ed allevati in Italia. Distanza, miglio inglese (metri 1609) per ogni Heats. — Entratura L. 50 (correre o pagare). — Cinque cavalli in partenza o modificati i premi.

Premio L. 1600, delle quali 1200 al primo, e 400 al secondo. — Il secondo premio sarà composto dalle entrate, meno una, fino alla concorrenza di L. 400, il di più, se si verificasse, diviso per $\frac{2}{3}$ al primo e $\frac{1}{3}$ al secondo — il terzo arrivato salverà la propria entrata. — Non verificandosi con l'ammontare delle entrate la somma di L. 400, l'importo in meno verrà aggiunto dalla Società.

Inscrizione chiusa alla mezzanotte del 25 ottobre.

Seconda corsa. — **Corsa d'incoraggiamento** per cavalli o cavalle nati in Italia negli anni 1879 e 1880 e quivi allevati.

Premio L. 1100, di cui 700 al primo e 400 al secondo. Al terzo parte delle entrate.

I cavalli nati nel 1879 renderanno 5 secondi per ogni 1000 metri a quelli nati nel 1880. — Questo vantaggio, avendo luogo la corsa in gara, sarà tradotto a distanza, calcolando 9 metri per ogni secondo. — Entratura L. 20, correre o pagare. Cinque cavalli in partenza.

Domenica 9 Novembre

Prima corsa. — **Grande corsa Internazionale.** Partita obbligata (Heats) — al trotto — con cavalli attaccati a sulky — per cavalli e cavalle di qualunque età, razza e paese. — Distanza, miglio inglese (metri 1609).

— Entratura L. 60 (correre o pagare). — Cinque cavalli in partenza o modificati i premi.

Premio L. 2500, delle quali 2000 al primo e 500 al secondo. — Il secondo premio sarà composto dallo ammontare delle entrate, meno una fino alla concorrenza di L. 500, il di più, se si verificasse, diviso per $\frac{2}{3}$ al primo, $\frac{1}{3}$ al secondo — il terzo arrivato salverà la propria entrata. — Non verificandosi coll'entrata la somma di L. 500, l'importo in meno verrà aggiunto dalla Società.

Inscrizione chiusa alla mezzanotte del 25 ottobre.

Seconda corsa. — **Corsa del campo** fra cavalli che iscritti nella corsa Heats per cavalli italiani del 6 novembre, non avranno guadagnato il primo od il secondo premio. — Due prove. — Distanza metri 2000 per ogni prova.

Premio L. 900, delle quali 400 al primo, 300 al secondo e 200 al terzo. — Cinque cavalli in partenza o soppresso il terzo premio. — I tre cavalli che nella prima prova arriveranno primi alla meta regolarmente, prenderanno parte alla seconda prova — esclusi gli altri.

Martedì 11 Novembre

Prima corsa. — **Corsa Internazionale.** Partita obbligata (Heats). — Per cavalli e cavalle di qualunque età razza e paese — al trotto con cavalli attaccati al solo sulky. — Distanza miglio inglese (1609 metri). — Quattro cavalli in partenza o modificati i premi. — Il vincitore della grande corsa internazionale del giorno 9 Novembre, darà in tutte le prove (Heats) un vantaggio di 80 (ottanta) metri a tutti gli altri cavalli. — Se in questa corsa s'inscriveranno cavalli che non fossero stati iscritti nella grande corsa internazionale, essi pagheranno L. 80 d'entrata. L'ammontare di dette entrate sarà diviso fino alla concorrenza di L. 200 al secondo arrivato, il rimanente al vincitore.

Premio L. 1300, delle quali 1000 al primo e 300 al secondo.

Inscrizione chiusa alla mezzanotte del 25 ottobre.

Seconda corsa. — **Corsa del Sile** fra i vincitori della corsa in partita obbligata (Heats) del giorno 6 novembre, per cavalli italiani ed i vincitori della corsa del campo del giorno 9 novembre. — Il vincitore del primo premio della corsa in partita obbligata, darà in tutte le prove un vantaggio di 90 metri agli altri cavalli. — Due prove. — Distanza m. 2000.

Norme come per la corsa del campo.

Premio L. 700, delle quali 500 al primo e 200 al secondo. — Cinque cavalli in partenza o modificati i premi.

NOTIZIE VARIE

Un match sarà corso quanto prima sul Tamigi fra due launches mossi da macchine elettriche.

Terremo informati i nostri lettori del risultato.



Nel mese di Maggio 1885, avranno luogo alla Nuova Orleans regate internazionali, bandite dal Saint-John-Rowing-Club. Tutti

gli amatori d'America, d'Europa e d'Australia saranno invitati. Le corse avranno luogo sul lago di Poutchartain.

Dopo la vittoria di Beach su Halau nella corsa del Campionato del Mondo, di cui abbiamo già fatto menzione, Halau ha trasmesso una protesta al giuri, motivata dall'avergli Beach tagliato la strada. Avendo il giuri respinto tale protesta, Halau ha immediatamente sfidato Beach per una nuova corsa; la sfida è stata accettata ed avrà luogo fra 6 mesi.

Una nuova spedizione al Polo Nord va preparandosi in America. — Il primo macchinista della *Jeannette* ne prenderà il comando. Egli ha intenzione di avvicinarsi il più fattibile al Polo, seguendo le Terre François-Joseph.

La metà delle spese occorrenti per la nuova spedizione sarà coperta dal Sig. Cyrus Field, e dal New-York-Yach-Club.

La Società Bolognese delle corse al trotto, per le sue fiorenti condizioni economiche, si trova in grado di offrire al pubblico un doppio spettacolo ippico nella Montagnola. Al programma delle corse che avranno luogo nel prossimo ottobre, si devono aggiungere, oltre i celebri cavalli già noti a Bologna, molti altri cavalli russi ed americani, in fama di grandi trottatori, quali: *Elwood-Medium*, americano, della Società Antenore; *Ghildet*, e *Seitoff*, russi, della Società Riolo; *Gray-Salem*, americano di Vincenzo Bonavita. Sarà una splendida gara, che desterà il più vivo interesse.

Ma nel rivedere, fra i cavalli conosciuti, la nera chioma ed il nero mantello di *Gourko*, un mesto pensiero invaderà senza dubbio tutti gli spettatori. La mano possente che guidava lui, come guidò *Vandalo* di vittoria in vittoria, non è più; e morto nel fiore della giovinezza Vincenzo Mazzarini.

Lord Hamilton e il signor Cecil Baring hanno traversato il Niagara a nuoto.

Sono entrati in acqua dalla costa della riva americana ai piedi della cataratta ed hanno traversato il fiume obliquamente.

Lord Hamilton essendosi ferito al ginocchio urtando contro una roccia nel gettarsi in acqua, nuotava con molta difficoltà. Tuttavia hanno felicemente traversato i gorghi e quantunque trascinati dalla corrente, hanno raggiunto le acque calme della riva canadese.

Giuntovi, lord Hamilton non poté però arrivare sino alla sponda ed un battello dovè correre in suo soccorso.

Baring approdò a cento yarde circa al disopra del gran ponte sospeso.

L'yawl inglese *Laversch* di 59 tonnellate, è entrato in armamento per una crociera in Mediterraneo.

Domenica scorsa (5 corr.) è stato corso a Neuilly, la 32.^a corsa annuale del Campionato di Francia. La coppa del Campionato è offerta, come negli scorsi anni da Sir Richard Wallace, e gli altri premi (oggetti d'arte) dal Presidente della Repubblica, dal Prefetto della Senna, dalla città di Neuilly, l'Union des Sociétés d'Aviron, e dal Cercle Nautique de France.

Fra i concorrenti che verranno a disputare al signor Lein il titolo di Campione di Francia, che porta dal 1876, troviamo i signori d'Hautefeuille Campione del Nord, Baudel Campione Lionese, Lacoste Campione del Mezzogiorno.

La corsa d'onore, degli equipaggi juniors sarà combattuta dai

migliori rematori di Amiens, Lille, Roubaix, Rouen e Parigi. Terremo i nostri lettori informati dell'esito delle regate.

Diamo la nota dei diversi premi vinti dalle Società dei Canottieri belgi:

	Primi	Secondi	Totale
Club Nautique de Gand	22	11	— 33
Cercles des Regates de Bruxelles	8	9	— 17
Union Nautique de Liège	5	6	— 11
Sport Nautique d'Ostende	5	1	— 6
Royal Sport Nautique de Liège	5	1	— 6
Réunion Nautique de Vilvorde	1	4	— 5
Sport Nautique de Bruges	2	2	— 4
Union Nautique de Bruxelles	1	3	— 4
Royal Sport Nautique de Bruxelles	0	4	— 4
Société Royale Nautique Anversoise	1	1	— 2

A Point of Prices presso New-York è stato corso un match fra Wallace Ross e Teemer. Teemer dava a Ross 5 secondi alla partenza. La scommessa era di 200 L. st. Teemer è riuscito vincitore, battendo Ross di mezza lunghezza.

Il giorno 25 dello scorso mese, tutta l'high life milanese si riunì nell'elegante ippodromo di Misinto per assistere alle corse.

Nella *Corsa piana* per cavalli *maiden* d'ogni razza, età e paese. Metri 1000 circa, vinsero:

- 1.º Knight, Società Caccia, montato dal sig. G. Poggi.
- 2.º Simbeam, Car. C. Leonino, mont. dal propr.
- 3.º Emilia, march. Fossati, mont. dal Cap. R. Pugi.
- 4.º Bajetta, cav. A. Maggi, mont. da Emilio Silvestri.
- 5.º Loreto, Sig. Ciolaghi, montato dal proprietario.

Nella *Corsa a siepe* per cavalli d'ogni razza, età e paese, Metri 1500 circa, vinse di due lunghezze Volo d'Icaro, montato dal signor Benzoni ufficiale in Savoia cavalleria. — 2.º Principe Ruppert, montato dal propriet. sig. Gius. Poggi.

Steeple-chase Misinto per cavalli *maiden* di qualunque razza, età e paese. Metri 1500 circa.

0 Dora, March. Origo ufficiale di cavalleria montato dal proprietario — Fermata a 2/3 di percorso.

- 1.º S. Patrik, Conte G. Durini, mont. dal propr.
- 2.º Sunbearn, Cav. C. Leonino, mont. dal sig. G. Poggi.
- 3.º Harriett, Cav. Emanuele Conti, montato dal propr.
- 4.º Emilia, March. Fossati, mont. dal cap. R. Pugi.
- 5.º Bibble, Felice Scheibler, montato dal barone di Durckheim.
- 6.º Rabicana, Soc. Caccia, mont. dal sig. E. Silvestri,

Nesominster montato dal proprietario sig. Felice Scheibler, cadde riportandone lussazione alla spalla sinistra.

Per le corse di Varese del 5 e 7 ottobre erano iscritti:

Premio del Ministero d'Agricoltura. — L. 1,500 — Distanza metri 2000 circa.

Lo Sport, Marfisa (ex-Cecina) del signor C. Calderoni.

Fucino, del capitano Fagg.

Anzola, del conte Fava.

Roquentin, del principe di San Mauro Potenziani.

Colombina, di T. Rook.

Ardea, razza di Sansalvá.

Argelato, Mammuccia, del Conte Denis Talon.

Texas, del conte Giuseppe Telfener.

Corsa speciale. — Sweepstakes di L. 150. — Distanza 1200 metri circa.

Americanus, del marchese Birago.

Lady Annie, del marchese di Roccagiovine.

Premio delle Patronesse (corse di siepi) L. 1000. — Distanza metri 2100 circa.

Americanus, Romeo, del marchese Birago.

Algol, del principe d'Ottajano.

Prince Rupert, di G. Poggi.

Acanthe, razza di Sansalvè.

Lady Annie, Knight, del marchese di Roccagiovine.

Silver Churn, del conte Giuseppe Telfener.

Premio del Jockey Club (Handicap). L. 2000. — Distanza metri 2000 circa.

Romeo, Semillante, Talisman II, del march. Birago.

Lo Sport, di C. Calderoni.

Veronica, del capitano Fagg.

Arthur, del principe d'Ottajano.

Ramier, del principe di San Mauro Potenziani.

Acanthe, Royaumont, Parthenope, razza di Sansalvè.

The Bishop, del conte Denis Talon.

Mascotte II, Wolsey, del conte Telfener.

Premio Criterium. — L. 5000. — Distanza metri 1200.

Senorita, Aciful, di C. Bertone.

Lady Marshal, Scrollina di C. Calderoni.

Egeria, del capitano Fagg.

April Fool, di Sir James.

Itala, della Soc. Generale Lamarmora.

Eco, Farfa, di H. F. Morgan.

Trebbia, Berta, di L. Plezza.

Two light, Pifferaro (morto), Pontiff, di C. W. Plowden.

Iguvium, del march. di Roccagiovine.

Marzocco, Conte Verde, di T. Rook.

Mandolino, Fiammifero, del conte Denis Talon.

Wharton, Rosenberg, Sarah, Fatima, del conte Giuseppe Telfener.

Premio dell'Olonà. — L. 2000. — Distanza m. 2400 circa.

Lo Sport, Marfisa (ex-Cecina), di C. Calderoni.

Fucino, del capitano Fagg.

Anzola, del conte Fava.

Roquentin, del principe di San Mauro Potenziani.

Andreina, di T. Rook.

Mammuccia, del conte Denis Talon.

Texas, del conte Giuseppe Telfener.

Premio Casbenno (corsa con siepi; Handicap). — L. 1000.

— Distanza m. 2100 circa,

Romeo, Americanus, del marchese Birago.

Algol, del principe d'Ottajano.

Prince Rupert, di G. Poggi.

Lady Annie, Knight, del march. di Roccagiovine.

Silver Churn, del conte Giuseppe Telfener.

Eccone ora il risultato:

1.^a GIORNATA. — 5 Ottobre

Premio Ministero. 1.^o Anzola 1 1/2/1 — 2.^o Mammuccia 3/1 — 3.^o Marfisa 2/1.

Premio speciale (gentlemen riders). 2.^o Americanus, montato dal Conte Sapelli 1/5 — 1.^o Algol 2/1 montato dal Marchese di Roccagiovine.

Premio Varese. 1.^o Andreina 1/4 — 2.^o Parthenope 3/1 — 3.^o Wolsey 12/1.

Premio Patronesse. 1.^o Romeo 1/1 — 2.^o Algol 6/1.

2.^a GIORNATA

Premio Jockey Club. 1.^o Veronica — 2.^o Ramier — 3.^o Romeo.

Premio Criterium. 1.^o April Fool — 2.^o Conte Verde — 3.^o Mandolino.

Premio dell'Olonà; 8 iscritti, 2 in partenza. 1.^o Andreina — 2.^o Mammuccia.

Premio Casbenno. 1.^o Americanus — 2.^o Lady Annic — 3.^o Algol.

CORSE DI BOLOGNA

1.^a batteria vinta da Italia del Cav. Giorgio Fassi.

2.^a " " Vandalo della Società Riolo.

3.^a " " Don Chisciotte della Soc. Antenora.

Premio Garisenda

1.^a prova vinta da Elwood-Medium della Società Antenore.

Corsa di decisione del *Premio del Reno*.

1.^o Don Chisciotte. — 2.^o Vandalo — 3. Italia.

Il primo compiendo il giro dell'ippodromo in 2'46" 1/2, il secondo in 2'50" 1/2, il terzo in minuti 3.

2.^a prova del *Premio Garisenda*.

1.^o arrivato Elwood-Medium, ma avendo rotto parecchie volte il trotto, la vittoria viene attribuita a Gray-Salem di Vincenzo Bonavita.

3.^a prova del *Premio Garisenda*.

1.^o Gray-Salem — 2.^o Elwood-Medium — 3.^o Ghildetz, della Società Riolo.

La nuova Società Italiana per scuderie di corsa al trotto Oppi e Magnaghi acquistò recentemente in Russia tre distinti cavalli, e cioè *Ghildetz*, *Pluto* e *Zaikoff*.

Ghildetz è un cavallo di bellissime forme proveniente dalla famiglia dei Crucioff, tanto rinomata in Russia.

Pluto e *Zaikoff* sono pure di nobile origine, ma finora non corsero su ippodromi.

Tutti e tre questi cavalli arrivarono già felicemente a Bologna per debuttare nelle prossime rinomatissime corse di Treviso, che avranno luogo il 6, 9 e 11 venturo novembre.

GARE AVVENUTE

BOIS DE BOULOGNE — 14 Settembre

OMNIUM (Handicap) 10,000 fr. per 3 ed oltre metri 2400; 24 iscrizioni, 19 partenti. 1.^o *Précieuse*, fs. 3a. da Vermout e Princes Christian, chilogr. 43 (Delamare), per due lunghezze, L. 28,000. 2.^o *Precey*, fs. 4a (Ephrussi), chilogr. 48 per mezza lunghezza, da Missy (4a. chilogrammi 51), L. 1000.

Quindi *Stresa*, *Musard*, *Lafe Procope*, *Directrice*, *Joujou*, *Senegal*, *Salomé*, *Imposant*, *Valvis*, *La Muse*, *La Culture*, *Courfou*, *Martha*, *Cascabel*, *La Braise*, *Cadence* (caduta).

Vincitori dell'OMNIUM: Del 1857, *Last Born*; 1858, *Zouave*; 1859, *Nuncia*; 1860, *Mon Etoile*; 1861, *Saint Aignan*; 1862, *Mazepa*; 1863, *Arc-en-ciel*; 1864, *Perle*; 1865, *Mignon*; 1866, *Ronce*; 1867, *Nemia*; 1868, *Alabama*; 1869, *Lady Henriette*; 1871, *Fleur de Pêche*; 1872, *Mathilde*; 1873, *Androcles*; 1874,

Foudre de guerre; 1875, *Palmire*; 1876, *Source*; 1877, *Manchette*; 1878, *Reveillon*; 1879, *Problème II*; 1880, *S. Stefano*; 1881, *Innocent*; 1882, *Octave*; 1883, *La Papillon*; 1884, *Précieuse*.

PREIX ROYAL OAK, 40,000 fr. per 3 anni, chilogr. 56-54. Metri 3000, otto iscrizioni, 4 partenti.

1° *Archiduc*, mb. da Consul e The Abbess (Lefevre), facilmente per 3 lunghezze, L. 55,925. — 2° *Escogriffe* (Staub) per due lunghezze su *Fra Diavolo*, L. 2000; quindi *Cadence* ed in ritardo.

— A Doncaster, nella Coppa, *Louis d'Or* del barone Rothschild battè e, con soli tre chilogr. di differenza per età *The Lambkin*, vincitore dell'ultimo S. LEGER e *Ossian* che aveva vinto quello del 1883. Questo impreveduto risultato confuse tutte le opinioni formulate pel *Cesarewitch*.

—

TORINO — 18 Settembre 1884.

1° PREMIO DEL MINISTERO D'AGRICOLTURA, per stalloni e cavalli d'anni 3 e più nati in Italia. — 1° premio L. 3050, 2° L. 1050, 3° L. 175 - M. 3000.

1° *Colombina*, 3 a. b., da Leybourne e La Durdent: Rook; 2° *Lo Sport*, 3 a. b., da The Gunner e Victor Jane: Calderoni; 3° *Anzola*, 4 a. b., da Whitehall e Fernanda: pr. Potenziani.

Corsero anche *Roquentin*, *Mammuccia* e *Texas*.

Vinto in m. 3' 47" per 12 lunghezze.

2° PREMIO DELL'ESPOSIZIONE per cavalli e cavalle di ogni età, razza e paese — 1° L. 6950, 2° L. 500 — Metri 3200.

1° *Andreina*, 3 a. saura, da Andred e Orpheline: T. Rook; 2° *Partenope*, 4 a. sauro, Kingcraft e Palmire: razza Sansalvè; 3° *Royaumont*, 6 a. b., da Mortemer e Reine: razza Sansalvè.

Corse anche *Wolsey* del conte Giuseppe Telfener.

Vinto in m. 3' 58" per una lunghezza.

3° CORSA CRITERIUM, per cavalli interi e cavalle di 2 anni, nati in Italia — 1° L. 2800, 2° L. 500 - Metri 1000.

1° *April Fool*, baio, da Andred e Fernanda: Potenziani; 2° *Iguvium*, sauro, da Boulouf e Frea: razza Sansalvè; 3° *Rosenberg*, baio, da Hamlet e Blytesome: Telfener.

Corsero anche *Twilight* (giunto 2° ma squalificato), *Marzocco* e *Senorita*.

Vinto in minuti 1' 10" per una lunghezza e mezza.

4° PREMIO A RECLAMARE, per cavalli e cavalle d'ogni età, razza e paese — 1° L. 1500, 2° L. 500 - Metri 1600.

1° *FireBell*, tre anni, baia, Lolly-Pop e Night-Bell: Fagg; 2° *Acanthe*, 4 anni b., da Ruy-Blas e Aspasie: razza Sansalvè; 3° *Talisman II*, b., da Trombone e Priestess: Birago-Sapelli.

Corsero anche *Argelato* e *Alfa*.

Vinto facilmente in minuti 1' 59" per 4 lunghezze.

5° PREMIO PARTENO, per cavalli e cavalle d'ogni età, razza e paese — 1° L. 5000, 2° L. 1000 - Metri 2000.

1° *Marfisa*, 3 anni saura, da Andred e Cordelia: Calderoni; 2° *Veronica*, 3 anni saura, da G. Frederick e Federica: Fagg; 3° *Peonia*, 4 anni baia, da D'Estournel e Primula: Sansalvè;

3° *Miss Coventry*, m., da Pax e Lady Warwich: Ottaiano.

Corsero anche *Americanus*, *Mascotte II*, *Toniella* e *Fucino*.

Vinto facilmente in m. 2' 30" per una lunghezza.

Società del Tiro alla Quaglia di Milano

CASTELLAZZO

GARE AVVENUTE

Domenica — 7 Settembre 1884

1. Tiro Generale.

1° premio: Maga Angelo	11 — 11
2° " Gneecchi Antonio	14 — 16
3° " Chiodi Cesare	13 — 16

2. Tiro Misto.

1° premio: Luigi Lagorio	9 — 10
2° " Restelli Giovanni	8 — 10
3° " Porro Schiaffinati Gaetano	8 — 9

3. Tiro misto.

Premio unico: Ticozzi Cesare	8 — 8
------------------------------	-------

Lunedì — 8 Settembre

5. Tiro Generale.

1° premio: Ticozzi Cesare	11 — 11
2° " Fumagalli Costantino	10 — 11
3° " Cabella Sebastiano	9 — 10

6. Tiro Misto.

1° premio: Ferrario Domenico	13 — 13
2° " Ticozzi Cesare	13 — 14
3° " Cabella Sebastiano	12 — 14

7. Tiro misto.

1° premio: Chiodi Cesare	9 — 9
2° " Borromeo Carletto	8 — 9
3° " Lampugnani Felice	6 — 7

8. Tiro misto.

Premio unico: Melzi Vittorio	4 — 4
------------------------------	-------

Maggioranze relative.

1° Dupont Giuseppe con 36 quaglie	
2° Riboldi Pietro	32
3° Nocca Gaetano	30

IN MACCHINA

Un nostro dispaccio ci annunzia che nella Corsa del Campionato di Francia, il Sig. Lein è stato battuto dal Sig. Abel di Hautefeuille di Boulogne-sur-mer.

Proprietà Letteraria — Gerente Respons.: DOMENICO MORTOLA

CARTOLERIA DI LUSO di ENRICO DELLA-CASA

con brevetti di S. M. il re d'Italia
e di S. A. R. il Principe Amedeo Duca d'Aosta.

Via Carlo Felice, 12 - Palazzo Pallavicini-Durazzo — Genova.

Alta Novità in Articoli di Parigi, Vienna, Londra, Francoforte, Berlino e Offembach. — Carta per lettere fantasia, Billets de Correspondence, Mots à la Poste, Union Paper. — Bronzi, Buvards, Album, Portamonete, Borse, Portasigari e sigarettes. — Auguri, Christmas, Papeteries, Portafiori, Cornici per Fotografie d'ogni grandezza — Grande Specialità in Monogrammi, Stemmi, Cifre, Corone, Giarrettiere e Fantasie in rilievo a colori ed a secco — Premiati a varie Esposizioni — Biglietti di Visita, Faire part, Intestazioni Commerciali e Chèques. — Unico Deposito delle Buste EXCELSIOR per le raccomandate. — Prezzi moderatissimi.

CAFFÈ RISTORANTE GENOVA ^{di} Carlo Labò

Pranzi e Colazioni a prezzo fisso e servizi per fuori.

Genova, Piazza Corvetto, N. 4.

GENOVA — STABILIMENTO FRATELLI ARMANINO





FROU-FROU

CRONACA DI SPORT E DI LETTERATURA

ABBONAMENTO ANNUO Per l'Italia L. 10 » l'Esterio » 12 Un numero separato L. o. 80	SI PUBBLICA TRE VOLTE AL MESE	Direzione ed Amministrazione GENOVA ACQUASOLA - 22
---	---	---

DI UN'OPERA INEDITA

DI
PANTERO PANTERA

L'Armata Navale di Pantero Pantera è nota a quanti si occupano di storia marinaresca: il vocabolario nautico che ad essa va unito è il primo che in lingua nostra vedesse la luce su tale materia. Di questa opera si giovò assai lo Jal ne' suoi studi di archeologia navale, ed il chiarissimo scrittore francese parla spesso e sempre con lode del nostro capitano. Lo Stratico che primo, se non erro, accennò all'opera di Pantera nella sua *Bibliografia di Marina*, ne mostra l'importanza. Osserva lo Stratico come all'*Armata Navale* manchi la parte idrografica propriamente detta. Mancanza della quale s'era pure avvisto il nostro autore, il quale *con molto studio et travaglio, non per desio di mondana lode, ma per solo zelo del beneficio commune* s'accinse ad una *Hidrografia Nautica Mediteranea*. Ma udiamolo dalla sua stessa bocca:

« Il che conoscendo anch'io, desideroso che la mia armata navale, data alla stampa alcuni anni sono con li ricordi necessari per formarla, condurla, et ordinarla alla battaglia fosse accompagnata da questa sì importante cognitione: non ostante altrove mi fossi dichiarato di non volere trattare de porti come materia trattata d'altri: mi risolvei impiegarmi ogni mia forza perchè al desiderio seguisse l'effetto (*). »

Ma il desiderio di Pantero non ebbe compimento: l'*Hidrografia* non fu stampata mai, ed il manoscritto per più di due secoli giacque ignorato in biblioteche comasche. Per le sollecite cure del Dott. Fossati, Bibliotecario della Civica Comense, nello sperpero di una biblioteca patrizia si riuscì a salvare, con poche altre cose, questa opera del nostro.

Il voluminoso manoscritto (**) è tutto autografo come spero dimostrare prossimamente nel pubblicare alcune notizie biografiche di Pantera, troppo ed a torto dimenticato dai suoi concittadini.

L'idrografia Panteriana da principio tocca rapidamente della bussola, delle carte da navigare, degli istrumenti nautici in uso ai suoi tempi, aggiungendo poche altre notizie a quelle che sul proposito avea stampato nell'*Armata*. Ma una, a mente mia importantissima, mi piace qui riferire ed è quella dove il nostro ci si dimostra inventore di uno di questi istrumenti.

« Ma perchè l'uso de' compassi è difficile et fallace, ho inventato un nuovo modo, con il quale, al giudicio mio, con maggiore facilità, et sicurezza, si può carteggiare. Et per fare questa operatione si deve invece di compassi havere due righe di argento o di ottone sulle quali siano giustamente segnate le distanze delle miglia che sono nella scala della carta che si vole adoperare ec. ec. »

Dall'uso degli istrumenti passa al portoliano di tutto quanto il Mediterraneo. Di questo si pubblica ora un saggio e quella parte precisamente che riguarda l'Italia in generale e quella che descrive il litorale del Golfo Ligure. Io mi sono indotto a pubblicarne questo saggio, non pel vizzo fatto comune di dissepellire dello inedito, ma per richiamare l'attenzione degli studiosi di cose marinaresche su l'opera ignorata di uno dei più coscienziosi nostri scrittori navali. Ho scrupolosamente conservato la punteggiatura e l'ortografia dell'originale perchè penso che niuno ha il diritto di metter mano nello scritto altrui e m'accuserei di sacrilegio se l'avessi fatto.

Nel manoscritto non sono rare le correzioni ed i pentimenti. Epperò il lettore ricordi che il Capitano Pantera consolò forse gli ultimi tempi della sua verde vecchiaia nello stendere e limare la sua *idrografia*, la quale

a lui già stanco della vita di mare, nel tranquillo soggiorno della sua villa di Blevio, rammentava gli anni più belli della sua giovinezza, ed i luoghi dove aveva valorosamente combattuto. E ricordi che forse gli mancò, colla vita, il modo di dare l'ultima forma al suo scritto. E ricordi altresì ch'egli fece *professione di soldato et marinaro, cioè, di persona che deve porre maggior cura nel bene operare che nel ben parlare.*

Non sono da tanto da fare un confronto tra questo portoliano e quello del Crescenzo, stampato (in Roma nel 1607) pochi anni prima. Ma che il nostro superi il romano potrà facilmente vederlo il lettore dal brano corrispondente che del *Portoliano Maggiore*, per essere libro raro, si pubblica in appendice.

Aggiungo ora pochi cenni biografici dell'autore.

Pantero nacque in Como il 4 Febbraio 1568 da famiglia nobile e doviziosa. Uscito appena di fanciullezza perdette il padre; perdita che deve avere influito parecchio sulla scelta della sua carriera. Le tradizioni di famiglia lo avrebbero chiamato alla medicina o alle leggi: de' Panteri per lungo ordine d'anni ricorrono parecchi ascritti ai nobili collegii dei giureconsulti, dei medici, dei notai. Troviamo invece nel 1588 Pantero nobile di poppa col Capitano Orazio Lercari sulla squadra della gloriosa Marina Pontificia. E su quella stessa squadra navigava assieme a lui coll'ufficio d'idrografo il Romano Crescenzo, dal quale, per avventura, il giovinetto lombardo ebbe i primi esempi ed incitamenti alle sue opere. Valentuomini l'uno e l'altro di tale eccellenza, per la priorità ed importanza delle opere a stampa, che potrebbero crescere onore ad ogni altra nazione, come ne crebbero di fatto alla nostra il Crescenzo ed il Pantera. Da essi deve attingere chiunque egli sia e di qualsivoglia paese se vuole entrare addentro nella scienza, nella storia e nell'arte navale del tempo passato. Parole del venerando Padre Guglielmotti che mi giova riferire come quelle che vengono da ottimo giudice in siffatta materia.

Nel dicembre 1597 viene chiamato Pantera a capitano della *Santa Lucia* e l'anno appresso la *Santa Lucia* con due altre galere catturano quattro vascelli turcheschi a capo Circèo.

Questo è l'unico fatto d'armi al quale Pantero ci dica essere stato presente. E nei venti e più anni durante i quali egli appartenne alla Marina Pontificia non mancarono altre caccie, spesso infruttuose ma perigliose sempre, ai barbareschi che pirateggiavano pei nostri mari. Ma in ogni tempo, o nelle scaramucce o quando per ufficio la squadra scortava personaggi di conto o ricche merci, lo spirito suo indagatore lo portava ad osservare e raccogliere quanto poteva tornare a vantaggio della navigazione e della buona condotta di un'armata. Frutto di tante osservazioni ed indagini le opere

sue colle quali toccò l'intento, liberandosi dalla taccia di *otioso ministro di Sua Santità.*

Nel 1614 pubblicava in Roma l'*Armata Navale*, e si ritirava quindi *nella quiete della sua cara patria.* Ed in Como moriva il 13 Agosto 1625: fu sepolto nella Chiesa di Santa Croce dove il padre aveva con ingente spesa eretto un sepolcro che si cerca invano. Dove sorgeva la chiesa è oggi un ridente giardino; le ossa sue sono disperse e nessun segno nella sua patria, ch'egli tanto amò, ricorda il nome di Pantero. Ma esso, celebrato da vicini e da lontani, vive e vivrà famoso per l'opera sua data alle stampe e per questa che la buona-ventura addita alle ricerche degli studiosi.

(*) *Hidrografia*. Proemio.

(**) Debbo alla rara cortesia del Dott. Fossati, cui ne rendo pubbliche grazie, lo scrupoloso cenno bibliografico che segue.

Cenno bibliografico sul MS. Pantera della Biblioteca civica di Como.

Hidrografia | Nautica mediteranea | Del Capitan Pantero Pantera gentil huomo | Comasco, et Cavalliere dell'habito | Di Christo.

Questo è il titolo dell'opera, compresa in un volume del formato di un ottavo grande, senza copertura; ma ben cucito con tre cordoni.

Il volume consta di fogli 489 corrispondenti a 978 facciate. Manca del frontispizio, il quale verosimilmente andò sciupato.

Comincia col *Proemio*, il quale occupa due fogli intieri e poche righe del terzo; sul dritto del quarto foglio comincia il *Libro primo* della *Hidrografia*, e il *secondo* comincia sul dritto del foglio segnato 344. I primi sedici fogli del volume non sono enumerati; l'enumerazione comincia solo col diciassettesimo, segnato 1; è scritta in alto a destra sul dritto di ciascun foglio, e finisce col foglio segnato 466, col quale termina anche l'opera. Seguono poi quattro fogli d'Indice alfabetico, però tutto consunto e mancante, non arrivando che a parte della lettera C.

È da notare che tra il foglio 91 e 92 è appiccicato un'altro foglio che parla dell'*Isola d'Ischia*; un secondo foglietto è pure inserito fra il 362 e il 363 e riguarda *Isola Galita*. Il numero poi 256 è segnato su due fogli consecutivi, avendo l'autore annullato il contenuto del precedente.

Il volume sembra scritto da una sola mano su carta di stracci avente la marca rozzamente impressa: M^ID; presenta frequenti correzioni, aggiunte sopra linea e marginali, cancellature, e mutamenti, tutto fatto, a quanto pare, dalla stessa mano.

Lo stato poi di questo prezioso manoscritto è deplorabile. L'inchiostro in molte pagine ha corrosa la carta così che ha reso assai difficile, e in certe parti anche impossibile, la lettura. Quel poco d'Indice che avanza è una rovina.

Questo volume fu dalla Biblioteca di Como acquistato insieme con altri nel 1880, e proviene dalla ricca libreria che fu de' Marchesi Raimondi-Mantica.

Arrigoni

SAGGIO DEL PORTOLIANO

DI

PANTERO PANTERA (*)

ITALIA

Questa Provincia hà tante prerogative, et eccellente, che per descriverle tutte farebbe mestiero di un grosso volume. Però seguendo l'incominciato stile, si toccheranno brevemente di lei alcune cose in generale; rimettendo chi è curioso d'intenderle a pieno, à quelli autori, quali di essa hanno distintamente, e particolarmente trattato. Ella fù prima chiamata Enotria da Giano, ovvero Noe Enotrio detto, per essere stato il primo, che ritrovò il vino, da greci detto Enos, ovvero dalla bontà, e nobiltà de vini, ch'ella produce. Fù ancora detta Hesperia da Hespero fratello d'Atlante, quale scacciato dall'Africa, diede prima il nome alla Spagna, e poi a lei. Ultimamente prese il nome d'Italia da Italo Re di Sicilia, il quale v'insegnò l'Agricoltura, e diede le leggi. Ebbe ancora diversi altri nomi, come di Janicola, Camisena, Saturnina, Saleumbrona, Apenina, Turina, ovvero Vitullia, et Ausonia. È come una penisola, ch'entra nel mar Mediterraneo per maestro e sirocco; il cui continente confina con il fiume Varo, che la divide dalla Francia, con l'Alpi, che la separano dalla Germania, e con il fiume Arsia (45) termine tra lei, e Schiavonia. Tutto il resto e poi circondato dal mare ligustico, Tirreno, Siculo, Jonio, et Adriatico. Dalli antichi, chi l'assomigliò a una foglia di quercia, chi à un Triangolo, e chi a un pesce; ma da moderni non senza ragione è stata paragonata alla gamba dell'huomo con il galone, e piede. È divisa per metà dal monte Apenino; quale; se bene per la sua altezza rende difficile il commercio de suoi popoli, e l'unione delle forze; non di meno con suoi gratiosi, et ameni colli, la rende non meno cara a Bacco, ch'a Cerere, e con l'altezza sua tempera li eccessivi ardori estivi, e li rigorosi freddi del verno. Questo Monte ha il suo principio nell'Alpi, che confinano con la Liguria, e scorrendo fin'in Ancona, quivi agevolmente piegandosi, trascorre à Venosa, dove fendendo per traverso l'Italia, una parte v'ha à terminare con il monte Sant'Angelo nell'Adriatico, e l'altra à Capo Spartivento nel mar Siciliano. La longhezza d'Italia dall'Alpi, sin'a Regio di Calabria è di miglia mille e vinti; la sua larghezza è varia; perche la maggiore, ch'è vicin'all'Alpi è più di quattrocento miglia; la mediocre, ch'è dalla bocca del Tevere alla foce del fiume Pescara, questa nell'Adriatico (46) e quella nel Tirreno è di cento trenta sei, e la minore, ch'è dal golfo di Santa Eufemia a quello de squilacci, è apena venti. Il suo circuito dal-Varo all'Arsia alcuni vogliono, che sia quattromille settecento quaranta miglia, et altri li fanno di quattro mille e novecento.

Questa Provincia, da Plinio (lib. 3, cap. 4) è con queste lodi celebrata, cioè, ch'è nutrice e madre del-

l'altre terre, elletta da Dio per fare il Cielo più famoso, e per congregare li sparsi Imperij, e per far più humane le consuetudini, e per ridurre in un sermone tante varie, e fiere (?) lingue, e per dare humanità all'huomo, e per essere patria di tutte le genti del mondo. Ella uniformemente da tutti li scrittori, che ne hanno scritto, è stata stimata principale tra tutte le provincie del mondo, per la fortezza, e commodità del sitto, per la temperia dell'aere, per l'abbundanza di tutte le cose necessarie, non solo per il vitto, et altro humano uso, ma per le delitie, per le spese habitationi, tanto di terre, quanto di Città, per l'ingegno dell'habitatori; e finalmente perche in lei, più ch'altrove fioriscono le scientie, con l'arti della pace, e della guerra, et il vero culto di Dio. Et quanto alla fortezza del sitto chi (46) non vede, che la natura dalla parte del continente l'ha circondata d'altissimi monti, e da strabocchevoli ruppi, lasciandovi pochi, et angusti passi, difficilissimi da penetrarsi dalli eserciti stranieri: e nel resto l'ha circondata con il mare, con spiagge pericolose, o scoscesi monti, con pochi porti, e questi sicuri, e commodi non tanto per ricevere le proprie armate, e le merci, chè d'altrove vi si conducono, quanto per reprimere le rabbiose furie dell'armate nemiche, e per danneggiarle. E per essere posta fra l'Europa, Africa, et Asia, pare che dalla natura sia stata cosi situata per darli commodità non solo di partecipare a tutti de suoi beni, ma per ricevere nel suo grembo l'altrui, e per signoreggiare tutto il mondo, come ha signoreggiato. La temperia dell'aere, cagionata; come di sopra si è detto; in parte dell'Apenino, ma molto più dal felice clima a cui soggiace, si può conoscere da questo ch'in ambidue l'estremità sue produce vini delicati, ulive, cedri, melearanci, e simili frutti, nascendo questi non solo in Calabria, che guarda a mezodi mà in Lombardia, posta al setentrione, come nel lago (47) maggiore, di Como, di Garda, et in Piamonte in piu luochi. Quanto all'abbundanza, ella non solo produce per il suo bisogno, ma ancora per mandare altrove grani, vini, olij, frutti d'ogni sorte, herbe delicate, e salutifere, gregi, armenti, cavalli, et altri animali, cosi domestici, come selvaggi, onde è copiosa di carni, buttiri, ed'altri laticinij e di cacciagioni: abuonda similmente di lini, setti, cottoni, lane, di zuccari, zafrani, dattili, mastice, e di manna; e ancora copiosa di sale, d'alumi, di solfo, di rame, di ferro, e d'altri minerali: et in somma dalli aromatici in poi, produce tuttociò, ch'è necessario all'uso humano. merce delle fertili sue pianure, aprichi colli, abuondanti pascoli, frutiferi monti, ombrosi boschi, opache selve, produttrici d'ogni sorte d'arbori, cosi frutiferi, come per machine; di tanti laghi, fiumi, e fonti, d'acque frede, e calde piene di diverse virtù, non tanto per ristoro, e sanità dell'huomo, quanto per il trastullo, e piacere d'esso. Quanto all'habitationi, e Città, pare che la natura vi habbia seminato le vaghe e frutifere ville, le grosse terre, li forti castelli, (47) e le nobili Città, e di queste, alcune si possono connumerare tra le più illustri del mondo, per la grandezza di sitto, è fortezza di mura, per il numero et eccellenza de Cittadini, per la bella architatura delle case, per la magnificenza de pallagi, per la bellezza delle chiese, per le illustri accademie,

(*) Si avverta che i numeri posti fra parentesi indicano il dritto ed il verso dei fogli secondo la numerazione del ms.; e le parole pure fra parentesi sono note marginali dell'autore.

per il numero, e ricchezza del clero, per il splendore de prelati, e di Baroni, per la nobiltà de Cavallieri, per la quantità de litterati in tutte le scientie, per la bellezza, e gratia delle done, per la molteplicità de mercanti, e delle ricche merci, e per la moltitudine d'artefici, quali con loro miracolosi ingegni, et industria vogliono quasi compettere con la natura; et in somma non vi è cosa, che si possa sperare, o desiderare dell'arti così liberali, come mecaniche, che perfettamente non si trovi in queste famose città d'Italia; di che spargendosi la fama per l'universo, e cagione, che questa provincia vien tanto frequentata da forastieri; quali insino dalle più remotti parti del mondo vi concorrono non solo per vedere le stupende, e maravegliose opere della natura, e dell'arte, ma per inparare le scientie, con le buone (48) arti della pace, e della guerra, quali in lei più ch'altrove fioriscano, chiaro argomento dell'eccellenza, dell'ingegno, e dell'valore de suoi habitatori, con il cui mezzo non è da maravegliarsi, se delle scientie, et arti ha longotempo gareggiato con la Grecia, e con tutto il mondo, e finalmente, riportatone l'alloro, del quale hora tanto si preggia, e vanta; e se con l'arni soggiò, e tecessi tributario quasi tutto l'universo. Et se bene poi con l'inondatione di tante barbare nationi perse per un tempo assai del suo antico splendore, non manchò però mai a suoi habitatori il solito ingegno, e forza, mà fù permissione della divina giustizia, quale per castigo dei peccati de suoi popoli, et de suoi naturali Principi, privi di charità, e colmi d'invidia, e di sfrenato appetito di signoreggiare, volse che non solo di lei si verificasse quello che da Hieremia nel p' capo delle sue lamentationi fù predetto alla Città di Gierusalemme. Domina gentium, Princeps Provinciarum facta est sub tributo. (*Postilla in margine*: la profetia di Balaam registrata nei numeri al cap: 24: venient in triremibus de Italia, superabunt Assijrios, vastabuntque Haebreos, et extremum etiam ipsi peribunt. ma ancora che sopra di lei avvenisse). Contuttociò, mentre che hora da sua Divina M^a tuttavia è preservata con tante (48) dotti, et eccellenze et governata da Principi tanto pij, et catolici et particolarmente per essere la sedia dell'Vicario di Christo in terra, et il fondamento della sua Santa fede Cattolica, et il vero culto d'Iddio; si deve liberamente concludere, che sia ancora una delle più illustri, et delle più gloriose, et Principali Provincie dell'universo.

Intorno alla sua divisione, li auttori antichi discordano fra di loro, havendola divisa, chi in più, et chi in meno regioni: mà da moderni, comunamente è partita in decinove, come si vedrà appresso ponendo il loro nome così antico, come moderno. cioè

Riviera di Genova	Liguria.
Toscana	Hetruria.
Ducato di Spoleto	Umbria.
Campagna di Roma	Latio.
Terra di lavoro	Campagna felice.
Basilicata	Lucania.
Calabria Inferiore	Brutij (49).
Calabria Superiore	Magna Grecia.
Terra di Otranto	Salentini.
Terra di Barri	Apulia Peucetia.

Puglia Piana	Apulia Daunia.
Abruzzo	Samniti.
Marca Anconitana	Piceno.
Romagna	Flaminia.
Lombardia di qua dal Po	Emilia.
Lombardia di là dal Po	Gallia Traspadana.
Marca Trivigiana	Venetia.
Forli, et Paecia (?)	Foro di Giulio.
Histria.	

Di queste Regioni, si tratterà però solamente di quelle, che hanno lito sopra il Mediteraneo, come attinenti all'intentione dell'opera; e di queste ancora si descriverà, conforme il solito, solamente il loro lito, e prima di tutte si fa avanti la Riviera di Genova.

Riviera di Genova.

Questa Regione, hora chiamata Riviera di Genova (49) da Genova Città Illustre, fù anticamente detta Liguria, secondo la commune opinione, da Ligustico, overo Ligure, figliolo di Fetonte, che fù il primo, che l'habitasse. Comincia al sudetto fiume Varo, che la divide della Provenza, e termina con il fiume Macra, dove principia la Toscana. E universalmente aspra; perche giace quasi tutta sopra la falda dell'Apenino, che non si allontana mai dalla vista del mare, nè vi è passo solo per alcune valli. Il paese è sterile, e montuoso, mà fa pero gran copia di olij, agrumi, e di frutti d'ogni sorte; mà pochi grani, vini, e carni, et queste, e quelli di tutta perfettione. La gente è industriosa, d'ingegno sottile, accorta nei negotij vantaggiosa ne maneggi, et che vale assaissimo nell'arte marinaresca, e pratica con occasione di negotij per tutto il mondo. Il suo lito si divide in riviera di levante, e di ponente, conforme sta da questa, o da quella parte di Genova, della (50) quale è posseduta e prende il nome, e tutto pieno di precipitose ruppi, e strani balzi, ne hà porto molto grande, ne molto sicuro, come si mostrerà nella seguente sua particolare descrizione.

Nizza.

a 8 miglia passato il sudetto fiume Varo si trova Nizza di Provenza, Città senza porto, la quale sta parte in piano, et parte sul monte sopra di lei è in sito eminente una fortezza, stimata inespugnabile, con un pozzo drento profondissimo et maraveglioso, si per essere cavato tutto nel sasso, come per l'abuondanza dell'acque; è sotto il dominio del Sere.^{mo} di Savoia. In questa Città passò Paolo terzo sommo Pontefice, l'anno 1538 et vi fece far la tregua tra Carlo V Imperatore, et Francesco Re di Francia per nuove anni. Tol: la chiama Nicea de Masiliensi.

a 2 miglia è Villafrancha terra grossa, con un porto per navi, et una darsena per galee, la traversia è mezo-giorno, e lebeccio, all'entrare in detto porto drento la punta a banda dritta è una (50) secca, larga da terra cento passi, vi è buona fortezza, e serve per scala della Città di Nizza. Quivi scese Cesare, quando ritornò vittorioso dalla Francia. Anticamente era chiamato Porto di Hercole, da un tempio, che quivi era dedicato al suo nome.

a 10 miglia, si trova Monaco, dove e riparo per navi, e galee; la sua Traversia è levante e sirocco. Monaco è una terra situata sopra un precipitoso scoglio, circondato da Balze, vicino al continente, fortificato con cortine, e baluardi, onde e per sito, e per arte è fortissimo luoco; E de Grimaldi Genovesi, mà dentro vi mantiene la M. Ca:^{ca} un grosso presidio de spagnoli; fù edificato questo luoco da Genovesi, con consentimento di Federico Barbarosa Imperatore. Dopo si veggono nel litto, poco discosti l'uno dall'altro Rocca buona, Capo della Bordighera con una terriciola, e Mentone, luochi di poca consideratione.

Ventimiglia.

a 12 miglia si trova Ventimiglia Città assai buona (51) e forte, ma di cattiva aere, è in spiaggia senza porto. Tolo: la chiama Albiminio, e d'altri e detta Albiutemelio. Fù una delle Colonie da Romani, posta alla marina. Appresso di questa Città da levante, sbocca in mare il fiume Rotta, da Plin: (lib. 3 cap. 4) detto Rutuba fiume.

a 10 miglia si vede la terra di San Remo, senza porto, mà ornata da giardini, pieni di meleranci, cedri, e limoni.

a 10 miglia si trova Porto Marugi, porto piu di nome, che di sostanza; non essendo buono, ne sicuro per alcun tempo. Da latini è detto Porto Mauritio.

a 3 miglia è Oneglia senza porto, mà ha una valle insigne per essere piena d'habitationi, e di grosse terre.

a 12 miglia si trova la Fossa di Diano, così detta dalla terra di Diano, discosta dalla marina due miglia; dove è buon sorgittore di navi, la sua Traversia è levante e sirocco. A levante, et à ponente di questo luoco per (51) tutto è buon tenitore. Da ponente si vede una colombara, per contro alla quale per tramontana, si può sorgere sicuro con tutti i venti; mentre si habbia avvertenza di non dare fuondo prima, che non restino coperti la chiesa di Sant'Antonio, posta sopra il Capo delle Mele, che resta di fuori, et un'altro capo, che resta da terra per maestro. La terra di Diano, si chiamava anticamente di Diana, ha il suo territorio tutto pieno di olive, et così fertile, che vogliono, che se ne cavi ogn'anno da dieciotto fin' in ventimille barilli d'olio.

a 10 miglia è il sudetto Capo delle Mele, con sopra una torre, dove per ponente e lebeccio è riparo per galee. vicino al capo sbocca in mare il fiume Meire da Plin. (lib. 3 cap. 4) detto Merula fiume.

a 2 miglia è Aras, luoco assai buono e forte, mà in spiaggia senza porto, se bene è buon tenitore per navi, e galee, la sua traversia sono levanti e sirocchi.

Arbenga.

(52)

a 3 miglia si trova Arbenga Città; dalla quale largo da terra un miglio è un'isoletta, detta l'isola d'Arbenga, dove è buon sorgittore per navi, e galee. La Città è assai forte, e bella, ricca, et delle principali del Dominio Genovese; mà vi è pessima aere, et massime nel tempo, che si macerano i canapi, nel fiume Centa che li passa acanto, venendo con essi non solo putrefata l'acqua del detto fiume, mà ancora l'aere, in modo che si cagio-

nano non tanto nella Città, quanto nel contado grandissime infirmità. Ha una bella, et fertile pianura abuondante d'ogni sorte di frutti. Questa Città da Tolo: e chiamata Albitauno, e da Plin: Albingauno; fù patria di Proculo Imperatore. Il sudetto fiume Centa, vogliono alcuni che così sia detto, perche in esso entrono cento torrenti.

a 5 miglia e Ceriale Castello, poco appresso è Borghetto luochi senza porti, e di poca consideratione.

a 2 miglia si trova Louano, in spiaggia, poco luoco, mà adorno di bellissimi pallagi, e di delitiossimi (*sic*) giardini fabricatevi con magnificenza Reale dal Principe Doria (52) quale ne patrone, et come feudatario dell'Imperio, vi fa ancora battere monetta.

a 6 miglia e il Finale, senza porto, ma alla marina sono alcuni magazeni, che servono; per farsi quivi scala; per molte mercantie, che si conducono poi nel stato di Milano. la terra del finale è poca terra posta alla bocca d'una valle, mà ha un fortissimo Castello posto sopra di essa, è discosta dalla marina sopra il monte circa un miglio, fù già dell'Illustre famiglia del Caretto; mà hora è della M.^a Catt.^{ca}, quale vi mantiene continuamente un Governatore con un grosso presidio di spagnoli.

a 7 miglia si trova Noli, Città, poco habitata, dove si veggono molte belle torri, segno della sua antichità essendo stata anticamente molto habitata da richi Cittadini, quali con loro industria, et vascelli negoziavano per tutto il Mediteraneo, haveva ancora un'assai buono, et capace porto, quale hora si vede ripieno, distrutto, e rovinato. poco discosto si vede Spotrono picciol luoco.

a 12 miglia è il Golfo de Vai, dove è buon riparo, per navi, e galee; la sua Traversia è levante e sirocco per guardia di questo luoco, quale è scala (53) per entrare in Lombardia, li Genovesi da poco tempo in quà, vi hanno fatto fabricare una buona fortezza. Questo luoco da Plin. (lib. 3 cap. 4) e chiamato Porto Satio, come viene ancora detto da Tolo:

Savona.

a 5 miglia è Savona, Città con una buona Darsena per galee, mà difficile di ritrovarvi la bocca, e massime di notte; per essere molto remotta, onde conviene entrarvi di giorno; per contro, dove si veggono le forche, circa ottanta passi in mare è una secca assai pericolosa. La Città è assai honorevole e forte, gira intorno uno miglio e mezzo, ha molti magnifici edificij et massime quello fabricatovi da Giulio secondo. Ha una fortezza posta sopra il porto, quale hora è ripieno, mà fù già buonissimo per navi, e galee. questo porto fù fatto riempire l'anno 1528 da Genovesi, che sono signori della Città per interesse di stato, in modo che hora non serve più a cosa nessuna. poco appresso si veggono poi Lavanzo (Varazze?), Utri, et il fiume Chierusa: et dopo (53) lui Sestri di ponente, così cognominato a differenza di quello di levante, quali luochi sono tutti piccioli senza porto, et di poco conto. Si vede dopo Cornigliano luoco bellissimo da Spinola Genovesi.

a 23 miglia di Savona, si trova Pigio, dove si vede un bellissimo palazzo del Principe Doria, per contro al

quale un tiro d'archibugio in mare è un scoglio detto Prea pola, quale fa una secca fuori discosta 100 passi; però bisogna allargarsi in mare; se bene vi si può ancora passare dalla parte di terra con galee, perché vi è buon fondo.

Passato Pigio incomincia la bella contrada di San Pietro l'Arena, delitie de Genovesi, per i superbi Palagi, et vaghi, e delitiosi giardini, pieni di cedri, limoni, naranci, e d'altri frutti, grati non solo per il gusto, ma per l'odorato, et vista, in modo, che questo luoco si può connumerare tra li più belli, e più delitiosi luochi d'Italia. Questo luoco si chiama San Pietro l'arena dalla Chiesa (54) quivi dedicata al Principe degli Apostoli, con un bellissimo monasterio de frati Heremitani di Santo Agostino. Quivi sbocca in mare il fiume Pozzevera da Plin. (lib. 3 cap. 4) detto Portifera. (Continua)



LA

PRINCIPESSA LAURA

Dramma in 4 Atti di G. B. GUIGLIA

Il dramma avviene in uno Stabilimento di bagni a Pegli presso Genova.

PERSONAGGI

La Contessa Elena de Lauris
La Principessa Laura di Belmonte (sua figlia)
Il Principe Carlo (marito di Laura)
Dottor Pietro Salviani
Emilia (sua moglie)
Giulia (sorella di Emilia, nubile)
Marchese Roberto
Marchesa Marcella (sua moglie)
Il Contino Rivoli
Italo Polerio
Una Cameriera (della principessa)
Un bagnino
Altri bagnanti dello Stabilimento (uomini e donne)
Servi dell'Albergo-Pensione

Continuazione

ATTO II.

Salottino elegante da Albergo. — A destra porta che mette nella camera della contessa; a sinistra due porte, una mette nella stanza di Laura, l'altra in quella di Carlo.

Porta comune in fondo.

Tavolino, sofà, poltrone, sedie.

SCENA I.

Laura e Cameriera.

CAMERIERA..... comanda altro signora?

LAURA (*fingendo di leggere seduta sul sofà*).... no....

CAMER. (*fa per uscire*).

LAURA (*c. s. dopo un momento*).... ah, senti....

CAMER. (*ritorna*).

LAURA (*fingendo di parlare distrattamente*) e che rumore era?

CAMER. Quello di questa notte?....

LAURA (*c. s.*). Sì....

CAMER. Come se si aprisse piano piano una porta..... poi dei passi come di uno che cammini senza scarpe... e poi lo scricchiolare di un'altra porta...

LAURA. Avrai sognato....

CAMER. Oh no.... capisce signora.... che io dormo proprio quà sotto.... e quindi sento tutto.... e poi non è mica la prima notte che sento questo.... a principio credevo che fosse suo marito.... che.... venisse.... da lei.... (*sorridendo*).... ma poi.... ho visto sempre il letto così a posto....

LAURA. Và, và.... (*facendole segno di andarsene*) che dici delle sciocchezze....

CAMER.... ma non credevo... (*esce dalla porta comune*).

SCENA II.

Laura sola.

(*Il seguente monologo deve essere detto a pause.... come di chi agitato da una folla di pensieri parla fra sé a mezzavoce con frasi tronche*).

LAURA (*sovrappensieri.... agitata*). Mio marito... che venisse.... da me.... (*pare che sogni, poi a un tratto si alza furiosa e muove frenetica per la stanza*)... no.... questo è orribile... e pensare che anch'io l'ho inteso questa notte e non ho avuto la forza di muovermi, di venir quà... di cacciarmi innanzi a lui.... (*mettendosi fra la stanza del marito e quella della madre*) in questa stanza (*indicando la stanza della madre*) tu non c'entrerai.... non devi entrarci... è la stanza di mia madre.... e ho avuto paura.... e sono rimasta là (*indicando la propria stanza*) svenuta.... istupidita... (*dopo lunga pausa passeggiando sempre agitata*) e loro due stamattina sono andati al bagno ridendo come nulla fosse.... e li ho visti là che.... e lui le teneva il fianco.... e poi.... credevano di non essere visti.... ma è orribile!.... e sei tu.... mia madre... mia madre! (*con orrore*).... no.... è impossibile.... è troppo infame... e pure... oh Dio!... e io rimango là... (*accennando alla sua stanza*) sola... sempre sola mentre... io.. gelosa di mia madre!... è mia madre che me lo strappa.... che mi strappa mio marito... ma questo... è un orrore, questo è mostruoso, questo è un'infamia... ma come possono succedere delle cose simili.... ma perchè sei mia madre?... oh, se non lo fosti!.... (*con accento di minaccia*) invece bisogna tacere, bisogna far le viste di nulla... perchè non oso... perchè mi fa ribrezzo perfino a pensarci... e pure in qualche modo bisogna finirla.... bisogna. ...

SCENA III.

Contessa e Laura.

CONTESSA (*venendo dalle proprie stanze*).... come! sei quà?...

LAURA (*cercando di ricomporsi e ripigliando il libro che aveva lasciato sul tavolo*)... sì... (*in tono reciso*).

CONTESSA. Non vai a prepararti, a momenti è l'ora di pranzo....

LAURA (*fingendo di leggere e rispondendo sempre con lo stesso tono aspro*). son già vestita....

CONTESSA. Così?...

LAURA (*c. s.*). Anche troppo bene.... non ho da piacere a nessuno (*con accento significativo*).

CONTESSA. E cosa facevi quà tutta sola?....

LAURA (*c. s.*). Leggevo.... non vedi?....

CONTESSA. Come parli!

LAURA. Mi pare di parlar bene....

CONTESSA. Cosa leggi?

LAURA (*sempre c. s.*). Un romanzo.... che ho trovato quà sul tavolo..

CONTESSA. Fa vedere....

LAURA (*c. s.*). Guarda....

CONTESSA (*leggendo*). « La joie de vivre ».... è di Zola sai !....

LAURA. E con ciò?

CONTESSA. È immorale....

LAURA. Ma se lo leggevi tu l'altro giorno....

CONTESSA. Io posso leggerlo, ma tu sei ancor troppo giovane....

LAURA. Ah! perchè è immorale tu puoi leggerlo e io no.... (*in tono significativo*).... hai ragione.... ho visto il titolo che mi piaceva..... la gioia di vivere.... è così bello vivere.... e pure certe volte quando è bello per uno può esser brutto per un altro.... anzi perchè è bello per uno è brutto per un altro....

CONTESSA.che cosa dici?....

LAURA (*lasciandosi trasportare*). Ma però il rimorso qualche volta.... finisce anche per far diventare brutto quello che pareva bello.... (*vedendo che la contessa sta guardandola con aria meravigliata... cambia tono*).... non è la tesi del romanzo?....

CONTESSA. Non ci ha da far nulla....

LAURA.del resto se vuoi che non lo legga, non lo leggerò....

CONTESSA. Così va bene....

LAURA. Lo leggerai tu sola... e pure.... in fin dei conti son maritata....

CONTESSA. Maritata.... maritata.... non sai dir altro....

LAURA. Come?....

CONTESSA. Lo dici un po' troppo di spesso...

LAURA. Perchè?

CONTESSA. Anche Carlo si lamentava l'altro giorno...

LAURA. Di che?

CONTESSA.che tu non fai che tormentarlo.

LAURA. Io?

CONTESSA. ...colle tue... pretese... di maritata.

LAURA. Ah io non faccio che tormentarlo?!

CONTESSA. Sì.

LAURA. Io?

CONTESSA. E certe cose... capisci...

LAURA. E tu mi consigli...

CONTESSA. Non bisogna riuscir molesti...

LAURA. } Molesti?!

CONTESSA. } Quando si vede...

LAURA. Ah! è Carlo che ti ha detto tutto questo?

CONTESSA. Sì... e io gli ho promesso che te ne avrei parlato...

LAURA (*avventandosi contro la madre*). Ah tu.... tu gli hai promesso.... tu... proprio tu... e quand'è che glie l'hai promesso? forse...

CONTESSA. Ma... Laura!?

LAURA (*trattenendosi con uno sforzo, e cercando di ricomporsi*). Ah scusa... perdona... mi sono lasciata trasportare... ma è che mi pareva impossibile che una madre... (*animandosi nuovamente*) una madre... potesse...

CONTESSA. È per tuo bene...

LAURA (*ricomponendosi di nuovo*). Sì... hai ragione... è per mio bene...

CONTESSA. Del resto... tuo marito...

LAURA (*facendosi mite*). Sì... hai ragione... mio marito... e pure... vedi io non ho figli... (*intenerita quasi piangendo*).

CONTESSA. Eh! ne avrai... è da poco che seimaritata... non son neppur due anni...

LAURA (*c. s.*). Ma Carlo non pensa a me, mamma...

CONTESSA. E vuoi che ti stia sempre ai panni?...

LAURA. No... ma perchè vedi da poi che... (*a un tratto cacciandosi in ginocchio ai piedi della madre piangendo disperatamente*)... lasciami mio marito mamma... lasciami Carlo, io gli voglio bene... io lo amo... è una figlia vedi quà inginocchiata che ti prega...

CONTESSA (*meravigliata e cominciando a sospettare che Laura sappia qualche cosa*) ...Ma cosa fai?

LAURA. ...che prega sua madre.... lasciami Carlo... è mio marito... è il solo uomo che io ho amato...

CONTESSA (*c. s. cercando di alzarla*). Cosa fai Laura?

LAURA. Lasciami mio marito... che rimanga con me... a me sola... io sono sua moglie...

CONTESSA (*c. s.*). Alzati... che sciocchezze son queste...

LAURA. Io non mi alzo finchè tu non mi abbia promesso...

CONTESSA (*guardando sempre più in sospetto la figlia*). E chi è che tiene tuo marito?

LAURA (*animandosi e alzandosi*). Chi è che tiene? chi è che tiene? (*poi tornando mite e cambiando tono, - si è accorta dei sospetti della madre*) hai ragione... ma allora digli che... non mi abbandoni.... diglielo tu.... non oso dirglielo io.... gli voglio bene sai...

SCENA IV.

Carlo e Detti.

CARLO (*venendo dalla propria stanza e vedendo Laura piegata verso la madre, piangente*). Che cosa c'è?...

CONTESSA. Sciocchezze...

LAURA (*rimane muta asciugandosi gli occhi*).

CARLO. Che cosa?

CONTESSA. Stupidaggini... il suo nervoso... è una ragazza ancora... piangeva perchè le avevo proibito di leggere il romanzo di Zola (*accennando il libro*).

CARLO. Eh lasciaglielo leggere.... vuoi farla inquietare per questo?

CONTESSA. Sì, ma intanto bisogna toglierglieli tutti questi capricci... io sono sua madre e ho diritto e dovere di correggerla.. intanto guardate un po' stamattina, con le sue fantasie di voler pigliare il bagno con quel mare... poco mancava...

LAURA (*tranquillizzata*). Hai ragione credevo che mi dovesse far bene... ma vedo che hai ragione.... non mi fanno mica bene i bagni.. anzi vedi Carlo.. sarebbe quasi bene che ce ne andassimo.. volevo dirtelo...

CARLO. Di quà... da Pegli?...

LAURA. Sì... son già quasi venti giorni che ci siamo...

CARLO. } C'è tempo ancora!

CONTESSA. } Come! Vuoi già andar via?

LAURA. Sì, tu stessa mi hai detto che non mi fanno bene i bagni...

CONTESSA. Ma mai più.. io ti ho detto che non dovevi andarci stamattina perchè il mare era troppo agitato... del resto.. anzi tu hai bisogno di prenderne ancora...

LAURA. No, mamma, sento che mi fanno male... tanto più col nervoso che tu dici che ho...

CARLO. Sono idee...

CONTESSA. I soliti capricci... questa mattina voleva bagnarsi anche a costo di affogare... adesso il bagno le fa male... bisogna lasciare (*rifacendo la voce di Laura*) assolutamente, subito su due piedi...

LAURA. Se ti dico che è così... che non mi fa bene...

CARLO. E dove vuoi andare adesso?!...

LAURA. Si torna in città...

CARLO. Con questo caldo...

LAURA. Ebbene andremo alla villa...

CARLO. Bisogna scrivere a Giovanni che prepari gli appartamenti.

LAURA. Ma se non c'è bisogno... si potrà metter in ordine tutto quando ci saremo...

CARLO. E poi adesso in campagna non ci si sta ancor bene... bisogna aspettare l'autunno...

LAURA. Carlo, con te sto bene dappertutto (*avvicinandosi a lui per abbracciarlo*).

CONTESSA (*interponendosi*). Quante smorfie!... e allora perchè non rimani quà?

LAURA (*reugendo con dispetto*). Perchè? (*guardando in modo significativo la madre*) perchè l'aria mi nuoce... (*volgendosi a Carlo*) nevero Carlo (*abbracciandolo*) che tu non vorrai fare un dispiacere a tua moglie, alla tua Laura che ti vuol tanto bene?

CONTESSA (*cercando di allontanarla*). Andiamo.... Laura...

LAURA (*resistendo e tenendosi sempre più abbracciata a Carlo*). Mi hanno detto che ti dispiaceva che io ti dicessi che ti voglio bene... non è mica vero che tu hai detto questo?

CARLO (*svincolandosi*). Ma chi te l'ha detto?

LAURA. Mamma... ha detto che tu ti lamenti perchè... non faccio che tormentarti...

CARLO (*meravigliato*). Lei?!

LAURA. } Sì lei..

CONTESSA. } Sciocchezze...

LAURA. Ma non è mica vero che ti tormento... dimmelo, non è che un anno e mezzo che sono tua moglie, che ti sia già venuta a noia.. a noia... (*piange*).

CONTESSA. } Oh insomma Laura...

CARLO. } Ma vedi, queste sono ragazzate e poi vuoi che io non mi lamenti...

LAURA (*continuando a piangere e lamentandosi sotto voce*). Venuta a noia a tutti... e cosa faccio più in questo mondo... mio marito... mio marito dice che io lo tormento... io non sono più nulla per lui... e mia madre... che dovrebbe essere mia madre...

CARLO (*seccato*). Ebbene partiremo, andremo alla villa, dove ti fa piacere... ma non farmi di queste scenate stupide...

LAURA (*rimettendosi, allegra*). Sì? grazie Carlo... subito nevero?

CARLO. Domani... quando vorrai...

LAURA. E noi due soli...

CARLO. Eh verrà anche la mamma...

LAURA. Lei?

CARLO. S'intende...

LAURA. Non potrebbe rimaner quà?

CARLO. E vuoi che rimanga quà sola?

LAURA. E pure si starebbe così bene noi due soli in campagna...

CARLO. E perchè non anche con tua madre?

LAURA. Con mia madre no... ecco (*guardandola in modo significativo*).

CARLO. Oh, questa poi!

LAURA (*decisa*). No...

CARLO. Ma è tua madre!

LAURA. Mia madre lei? (*animandosi*) lei?... lei mia madre... tu sei mia madre?... no... (*guardandola con sprezzo*).

CARLO (*comincia a sospettare anch'esso che Laura sappia qualche cosa... guarda la contessa e la interroga cogli occhi*).

CONTESSA (*singe di nulla, quantunque agitata essa pure dal sospetto*). Lascia che dica... Ha parlato finora? Sono stata a sentire... Ha il suo nervoso...

LAURA (*animandosi sempre più*). No che non ho il nervoso... so quello che mi dico sai... perchè... (*sta per svelare tutto poi ad un tratto si trattiene e cade spossata in un diretto pianto*) oh Dio!...

CARLO (*dopo aver di nuovo guardato e interrogato la contessa sempre più in sospetto*). Oh senti Laura, io non posso permettere che tu...

LAURA. Ho le mie ragioni...

CARLO (*c. s.*). Che ragioni?

LAURA (*si è accorta del sospetto di Carlo e cerca sviarlo*). Perchè lei... (*cambiando tono, ma nel modo il più naturale*)...non mi vuol bene come dovrebbe volermi bene una madre... perchè invece di consigliar te a non trascurarmi, rimprovera me dicendo che ti tormento... come ha fatto poco fa... vedi che ho ragione... e son sicura che è lei che ti consiglia...

CARLO (*rasserenato*). Non è vero... anzi...

LAURA. Tu cerchi di scusarla... perchè tu... in fondo tu sei buono... ma guarda che è lei che ti aggira...

CONTESSA. Ma Laura...

LAURA (*col massimo disprezzo*). Taci non parlo con te.

CARLO. Oh insomma Laura questo non è il tono di parlare con tua madre, capisci... e quand' anche mi avesse consigliato quello tu mi dici avrebbe ragione, perchè da qualche tempo a questa parte con te non si può più vivere, mi stai sempre attorno, dovunque vada tu mi seguiti, mi perseguiti... neppure con tua madre posso più stare che tu mi sei sempre lì indietro e mi guardi, e mi spii con degli occhi che paiono di furia... capisci che sono di quelle storie che non mi piacciono... io non ho mai detto nulla affine di evitare liti... sembra quasi che tu sia gelosa... ma se te ne avessi dato qualche pretesto...

LAURA. Ebbene, sì sono gelosa...

CARLO. Ma di chi puoi esser gelosa?

LAURA. (Sono gelosa...

CARLO. (Se sono sempre con voi?...

LAURA. Sono gelosa...

CARLO. Ma di chi? (*guarda la contessa, gli tornano i sospetti*).

LAURA. Non ho bisogno di dirtelo...

CARLO. Oh insomma, voglio...

LAURA. Ebbene... di... di... (*guardando la madre anch'essa agitata, poi contenendosi*) della Marchesa Marcella...

CARLO (*riavendosi*). Della Marchesa?! Ma se... (*ride*).

LAURA. E pure...

CARLO. Ma lo dici sul serio?...

LAURA. Sì, sul serio.

CONTESSA (*volgendosi verso Carlo presa da gelosia*). Carlo, è vero?

CARLO. Ma mai più... una scusa...

LAURA. E pure so...

CONTESSA. Cosa sai? (*animandosi*).

LAURA. So che...

CONTESSA (*e. s.*) Che cosa?

LAURA (*tace*).

CONTESSA. Su dillo... perchè... se fosse vero... (*guardando Carlo con occhi infuriati*) allora... avresti ragione di...

CARLO (*ridendo*). Ma cosa vuoi che dica?

CONTESSA (*furibonda*). Taci lasciala parlare... (*a Laura*) cosa sai...

LAURA. Non posso dirlo...

CONTESSA. Dillo povera Laura... (*accarezzandola*) oh se avessi saputo questo... (*poi andando verso Carlo*) vergogna!... (*poi più sottovoce con sguardo significativo*) infame!

LAURA (*con aria soddisfatta parlando fra sé sottovoce*). Ah! adesso... sei gelosa tu!

CARLO (*alla contessa*). Ma guarda per far vedere che non c'è nulla son disposto a partire fin da domani... va bene?

LAURA (*alzandosi allegra*). Partiamo?

CONTESSA. Oh ma io vengo con voi...

LAURA. Tu non verrai...

CONTESSA. Laura non irritarmi...

LAURA. Non verrai ti ripeto!

CONTESSA (*sempre più incollerita*). Laura non irritarmi!

LAURA. No... perchè mio marito è mio... (*cercando di trarre Carlo a sé*).

CONTESSA. E questo è anche tuo... (*fu per darle uno schiaffo*).

LAURA (*la trattiene ma rimane come sbalordita, — guarda la madre, poi si volge al marito*). E tu non dici nulla? Carlo! Carlo!

CARLO. Ha ragione.

LAURA. Ha ragione?!

CARLO. Sei insopportabile.

LAURA. Insopportabile?!

CARLO. Sì insopportabile... Vuoi che te lo ripeta... te lo ripeto ancora quanto vuoi... (*trascinandola per un braccio*) senti ti fanno male i bagni di mare? allora fai bene ad andartene... va... va in città, va in campagna... (*si sente suonare il campanello del pranzo*) va dove vuoi, dove ti pare, dove ti piace... purchè non t'abbia più a vedere... per un pezzo capisci... e quando ti sarà passato il nervoso allora tornerai... per ora non venirmi più innanzi... hai capito?... (*alla contessa*) andiamo che hanno suonato pel pranzo (*le dà il braccio ed esce*).

SCENA V.

Laura sola.

(Il seguente monologo deve esser detto come il precedente della scena II).

LAURA (*rimane di nuovo un pezzo istupidita seguedoli cogli occhi*). Mia madre mi schiaffeggia... mio marito mi scaccia... e sono loro che... non contenti... e pensare che con una parola avrei potuto... e non ho osato e non oso... perchè mi pare impossibile... Ah tu mi cacci... ebbene... partirò e andrò... dove? da mia madre... ma mia madre rimane quà con lui... ed io sarò là sola in quelle immense sale deserte... no... è impossibile... (*come presa da una decisione*) so cosa mi rimane (*s'avvia risoluta verso la stanza del marito*).

SCENA VI.

Laura e Contino.

CONTINO (*entrando dalla porta comune*). Permesso?

LAURA (*interdetta lo guarda senza dir nulla*).

CONTINO. Principessa... non scende a pranzo?

LAURA. Ah... a pranzo... (*si appoggia macchinalmente al braccio offertole dal Contino*).

CONTINO. È già un po' che hanno suonato, ed io mi son fatto una premura di venire ad offrirle il braccio... perchè io... ah principessa... se sapesse... che cosa è l'amore!

FINE DEL SECONDO ATTO



GALLERIA DEL FROU-FROU - BOZZETTI E MODELLI — GENESTA

Galleria del FROU-FROU
BOZZETTI E MODELLI

GENESTA

Un nuovo cutter, un nuovo acquisto per il R. Y. C. I. Sono vincolato da un solenne giuramento, e non posso ancora dirne il nome del proprietario! Ve lo dirò quanto prima, per ora pazientate!! Vi basti sapere che il nuovo cutter sarà presto lanciato in mare, e che nelle prime regate debutterà in modo splendido. Non è una mia semplice profezia, ho le mie buone ragioni da pronosticare a *Genesta* una valanga di vittorie! La sua lunghezza è di metri 10 e 57, la sua larghezza metri 2,45, armata a cutter. Il suo distintivo una bandiera nera, con un punto interrogativo rosso.

Disegnatore del piano, e sorvegliante alla costruzione, il caro amico..... cioè il proprietario..... smetto per non compromettermi, sciorinandovi il nome!

il custode



Abbiám fatta la pace! È un caso raro
Da scriver nelle cronache del giorno!
M'ero convinto d'essere un somaro,
E a più lieti ideali ora ritorno!

Non voglio dir che non mi costi caro
Il nuovo patto; ma, a guardarmi intorno,
Son diventato quasi meno avaro
E poi nel petto mi ci hai posto un forno.

Dunque un vantaggio c'è! Ora giudizio,
Chè coi nostri caratteri, m'intendi?
C'è da perdere il pel ma non il vizio!

Già tu sei buona, adesso, e non t'offendi,
Per cui spiegami un po' come la prendi:
Ti par proprio una pace o un'armistizio?!

X, 4 Settembre 1884.

H. G. Schmitt

CORAZZATE E SILURI

In tutti coloro i quali ebbero sempre a cuore l'incremento e lo sviluppo della nostra marina da guerra sorse dapprima vivace, ardente la discussione sulle grandi e piccole costruzioni.

Saint-Bon risolse il difficile problema con una semplicità ammirabile. Egli, nel momento in cui più accanita ferveva la lotta tra i partigiani dei due *tipi*, disse: Adottiamo pure le navi di piccole proporzioni, e maravigliandosi gli amici suoi per queste parole che sembravano in apparente disaccordo colle sue opinioni, aggiunse: Riconosco nelle piccole costruzioni molti vantaggi economici, facilità nelle evoluzioni, ecc., ma è necessario però che lo spostamento della nave sia dipendente dai mezzi di offesa e difesa della corazzata stessa, sia tale cioè che permetta alla nave di coprirsi d'una corazza capace di proteggere i fianchi, resistendo ai colpi delle artiglierie moderne, e munirsi di cannoni adatti a perforare le corazze dei legni nemici.

E conseguenza di queste parole fu la necessità nell'adottare tipi di grandi proporzioni, navi di uno spostamento inferiore a quello del *Duilio*, dell'*Italia*, del *Lepanto*, ma non minore delle 10000 tonn., spostamento capace di sopperire al peso delle corazze di 40 centimetri, e dei cannoni da 100 tonn.

Nè a queste proporzioni poterono sottrarsi i *tipi Acton*, creati nel momento in cui le splendide prove ottenute dal *Duilio* facevano la nostra marina invidiata dalle altre potenze, e destinati secondo l'idea del loro fautore a rivaleggiare e detronizzare le grandi costruzioni.

Un'altra questione importantissima e su cui si fecero e si fanno più studi che discussioni si è il collocamento e il lancio delle torpedini sia per difesa delle coste, che sui battelli *portasiluri* e sulle corazzate stesse. Quando, qualche tempo addietro comparve questo nuovo e terribile strumento, sembrò ad un tratto che una completa rivoluzione dovesse succedere nel materiale da guerra, e fu opinione generale riuscisse difficilissimo se non impossibile ad un *monitor* e ad una corazzata il difendersi da una flottiglia di torpediniere lanciate ad un'attacco simultaneo.

Alla costruzione perciò ed al perfezionamento di questi battelli *portasiluri* vennero subito rivolte tutte le cure. Si ebbero in breve, scafi di una ventina di metri di lunghezza, costrutti in modo eccezionale; veri fusi di acciaio aventi nei loro fianchi una macchina capace di lanciarli ad una velocità di oltre 20 miglia l'ora. I buoni risultati ottenuti da questi facilitarono la costruzione di altri di maggior lunghezza e perfezione; ma le corazzate non rimasero nel frattempo inoperose, e di fronte ad un nuovo nemico si attennero a nuovi sistemi di difesa coprendosi i fianchi con reti metalliche e resistenti all'urto dei *siluri*, proteggendo la carena coi molteplici *tramezzi stagni*, ed illuminando il mare all'intorno per un raggio estesissimo con potenti riflettori elettrici.

Si comprese allora essere scemata di molto l'impor-

tanza dei *lancia siluri*, non potendo più in quella forma rispondere all'ufficio a cui erano destinati, e non potersi più rinnovare in un combattimento navale il fatto accaduto nella recente guerra Turco-Russa, dove poche ed imperfette barche torpediniere colarono a fondo i più potenti *monitors* della marina Turca.

È impossibile infatti alle torpediniere del tipo primitivo che hanno sacrificato alla velocità le loro *linee d'acqua*, il reggere lungamente al mare, e con una limitata provvista di carbone poter raggiungere una flotta che manovrasse molto lontana dalla costa e con mare agitato. Tenuto poi calcolo che quasi tutte le attuali navi da guerra hanno sul loro ponte mitragliatrici potentissime sopra affusti girevoli, facili a manovrarsi, e capaci di perforare a più d'un chilometro di distanza le deboli lamiere dei battelli *lancia siluri*, è ovvio il comprendere quanta poca probabilità abbia la torpediniera di offendere la corazzata in queste condizioni.

Venne proposta la corazzatura delle torpediniere stesse, ed allora riserbando per la difesa delle coste, oltre i siluri fissi, le barche porta torpedini di piccole proporzioni, s'intraprese la costruzione di arieti torpedinieri eccedenti le 2000 tonn. di spostamento. L'Inghilterra col *Poliphemus*, l'Italia col *Bausan* non ottennero disgraziatamente il risultato che si aspettava da questi nuovi arnesi da guerra.

Il *Poliphemus* alle prove sviluppò una velocità molto inferiore a quella prevista e quindi si mostrò mancante d'una qualità essenziale allo scopo a cui era destinato; il *Bausan* ebbe a soffrire tali inconvenienti negli apparecchi motori, che uscito dal bacino, e fatte poche corse con mediocre esito, ebbe una gravissima avaria alla macchina occasionata dalla completa rottura di tutte le pale dell'elica. Tal fatto non giustificerebbe però l'abbandono di questi nuovi tipi. Agli inconvenienti verificatisi negli apparecchi motori si potrà con facilità rimediare e la velocità aumenterà con successivi esperimenti.

Resta soltanto a desiderare che sopra questa recente costruzione sia possibile, mediante perfezionati sistemi di lancio, ovviare ai molti difetti inerenti ai siluri stessi, correggerne le deviazioni semplificarne l'uso, aumentando nello stesso tempo la sicurezza e utilità dell'effetto, giacchè come osserva il signor Julio S. Alvarez, ufficiale della Marina Argentina e professor di torpedini, in un suo opuscolo sul lancio dei siluri: « *la preocupacion perenne de todos las inteligencias que se dedican a el estudio del material de guerra moderno, trata de discutir el valor táctico del torpedo automo-vible, recordando siempre las diversas posiciones que puede afectar un navio en el curso de un combate y otros factores de que depende la simplicidad en el lanzamiento y manejo de los siluios.* »

Allora solo quando tutte queste condizioni saranno raggiunte, tutte le difficoltà superate, ed i siluri semoventi potranno prontamente e sicuramente raggiungere l'effetto utile, l'annunciata rivoluzione nel materiale da guerra dovrà di necessità compiersi, e le grandi nazioni seguendo questa trasformazione faranno appello a nuovi sistemi di difesa.

RANDA DI K.

RINO IL MOZZO

(Continuazione)

— Or bene, disse il Capitano di Porte-Noire, signor Scrivano, inscrivete Rino Robert, figlio di Robert il Brettone, come mozzo a bordo del vascello di S. M. *Le Coq*. Robert, che tuo figlio sia un'ardito giovane, abile come te, e la mia protezione non gli mancherà. Fra i comandanti della marina di S. M. ve ne sono parecchi che hanno cominciato dall'essere mozzi.

Passata la visita, Robert rientrò nella sua cucetta, chiudendone la porta; si avvicinò al letto del suo giovane infermo, e baciandolo in fronte gli disse: Dormi, fanciullo mio, e non ti dar pensiero di nulla; dormi, Rina: eccoti iscritta nel ruolo d'equipaggio in qualità di mozzo; non tremar più, pensa al contrario di mostrarti quale tu devi essere, quando monterai sul ponte, e procura di non guastarmi tutto il mio lavoro.

— Sì, zio mio, temo però di arrossire in mezzo a tutti quei marinai, a tutti quei mozzi. Se fossi scoperta!

— Dio è buono e grande, angioio mio, e tu sei così buona e gentile, che Egli ti deve la sua protezione. Orsù, coraggio Rina; sii uomo, Rino nipote mio! E che la Santa Vergine, la nostra buona Signora d'Aury ti protegga!

Robert uscì dalla cucetta, chiudendone la porta e portandosi via la chiave, che attaccò alla cintura con la liama, quel terribile pezzo di corda tanto temuto dai marinai quanto la spada del Mastro d'armi. Rina cominciò a piangere, ma per tema di essere scoperta, soffocò il pianto suo sotto la coperta. Qualcuno avrebbe potuto per malizia o per curiosità, cercato di scoprire il segreto ch'essa aveva tanto interesse di tenere per sempre nascosto.

Ma chi era questa giovane donna? E come mai, Robert il Brettone, l'uomo del dovere, il nocchiere del vascello, lui che doveva dare il buon esempio a tutto l'equipaggio, si era azzardato ad infrangere l'articolo 43 dell'ordinanza che proibiva, che nessuno, di qualunque grado fosse, poteva portare a bordo donna o ragazza, per passarvi la notte, se non fosse la sua propria moglie, sotto pena di essere calato tre volte in mare. E come mai, Robert che sapeva che nessuna considerazione poteva rimuovere il signor di Porte-Noire dall'applicare una pena sancita, aveva commesso una simile imprudenza?

Vi hanno circostanze che dinnanzi alla legge fanno colpevoli, ma che hanno con loro la scusa del delitto: talvolta si trasgredisce scientemente una legge necessaria senza essere perciò veri colpevoli. E questo è appunto ciò che succedeva a Robert il Brettone. Non s'era dissimulato il pericolo della sua falsa posizione, aveva esitato lungamente prima di decidersi d'imbarcare Rina; aveva arrossito dovendo mentire ai visitatori del vascello ed obbligato a fare inscrivere Rina fra i mozzi; non si dissimulava che la più piccola imprudenza poteva rilevarne il sesso; ma poteva agire altrimenti? Se lui, Robert, correva pericolo per una violazione di un'ordi-

manza; Rina non ne avrebbe corso dei più gravi se l'avesse lasciata sola alla Rochelle!

Rina però non poteva stare eternamente nella cucetta di Robert, e tutte le mattine il capitano diceva al nocchiere:

— Ebbene, Robert, il tuo mozzo non guarisce mai? Fallo montare sul ponte, e vedrai che il calore del sole e l'aria dell'oceano gli saranno più confacenti che l'aria umida di sotto coperta.

Come se ciò non bastasse ancora, per torturare il povero Robert, tutte le mattine il dottore picchiava alla porta della cucetta di Robert domandando di vedere l'ammalato. Rino dormiva sempre a quell'ora della visita e all'incerta luce d'un fanale di corno, il dottore poteva appena distinguere una figura pallida, avvolta in una sciarpa di lana rossa. Ciò non poteva durare più a lungo; da dieci giorni il vascello era alla vela, e se non si sbrigava la convalescenza della finta malattia, qualche sospetto sarebbe al certo nato, e Robert correva rischio di rovinarsi per troppa precauzione.

Una domenica, dunque, quando la campana suonò l'ora della messa, che il cappellano celebrava sul castello di poppa, Mastro Robert il Brettone si presentò sulla scala, che montava dal corridoio a mezzo ponte, sostenendo il giovane mozzo. Rina con passo tremante, frutto non tanto della sua dimora nella cucetta senza aria, che dalla paura che la martoriava, si reggeva a suo Zio.

— Coraggio, fanciulla mia, mormorava Robert a Rina. Non temere, il diavolo stesso, lui tanto furbo, non ti riconoscerebbe: nessuno; va pur tranquilla, sei ben truccata, e poi qui a bordo non abbiamo alcun gentiluomo di corte, di naso tanto fino da sentire la donna come i loro cani scovano il capriolo ed il lepre nei boschi. Andiamo dunque, e non arrossire, nessuno ti parlerà! Mettiti in ginocchio vicino a me durante la messa, e preghiamo Dio che ci aiuti, e che tutto cammini a seconda dei nostri desideri.

Sentita la messa, Robert disse a Rina:

— Ora è d'uopo ch'io ti presenti al capitano. Vieni con me nella sua cameretta, e sostieni a dovere la tua parte. Il signor di Porte-Noire è severo, ma buono, e poi mi vuol bene, sarà quindi indulgente con te se sarai impacciata. Mi raccomando però, procura di essere forte come un giovanotto.

— Farò del mio meglio, zio, balbettò Rina.

Il capitano fumava tranquillamente, quando Mastro Robert, con il berretto in mano, picchiò alla porta. Un mozzo venne ad aprire: salutò rispettosamente il Mastro e andò ad annunziarlo al capitano di Porte-Noire.

— Venga, venga, per tutti i santi, disse il capitano, venga il nostro caro compatriota Robert, e giacchè oggi è domenica, mozzo, porta una bottiglia di vin di Spagna, affinchè Robert beva alla nostra salute. Si ha un bel- l'essere in guerra con lo Spagnuolo, odiarlo, andarne in cerca per batterlo, ma il suo vino generoso è mestieri rispettarlo: l'odio politico non deve giungere al punto di far detestare un liquore tanto prelibato; non è vero, Robert, mio vecchio camerata?

— Certamente, Comandante! Il vino di Spagna è

robba buona, e tanto buona che ho una gran smania di trovarmi becco a becco con un vascello del re cattolico, per abbordarlo e fare una larga e legittima parte del bottino nella cantina, dove il dispensiere allinea con cura ed amore le bottiglie dei vini di Alicante e d'Andalusia.

Sturata la bottiglia, il mozzo colmò i due bicchieri, poscia gli presentò prima al capitano, indi a Robert.

— Alla tua salute, Robert, mio bravo Brettone, e alla tua famiglia! Poichè ritengo che tu sia ammogliato.

— Lo fui capitano; ma....

— Via, mi perdonerai; non sapevo che tu fossi vedovo! Basta, scordiamolo bevendo! Ma a proposito di tua famiglia, tuo nipote è guarito?

— Grazie a Dio, sì comandante. È ancora un pochino debole, ma le forze ritorneranno. Venivo appunto per avere l'onore di presentartelo; è stata oggi la prima volta che è montato sul ponte.

— Và a cercarlo, Robert: tuo nipote per me è come il figlio d'un amico, poichè lo sai ch'io ti voglio bene.

Dicendo queste parole con effusione, il signor Porte-Noire stese la mano a Mastro Robert, che la baciò, stringendola affettuosamente, poscia uscì dalla cucetta per andare a prendere Rina, ricantucciata in un angolo in attesa di essere chiamata.

— Ecco il momento, Rina, disse Robert a voce bassa.

— Abbiate pietà di me, Santa Vergine, disse il mozzo tremante.

— Orsù, saluta il capitano di Porte-Noire, disse Robert quando fu alla presenza del comandante. Potrai invecchiare sui vascelli, nipote mio, senza avere la fortuna d'incontrarti con un uomo coraggioso ed un buon marinaio come quello che mi permette ora di raccomandarti a lui.

— Tu m'incensi, Robert, e lo sai bene che non amo essere adulato. Ma, per l'Arcangelo Michele, mio protettore, che pretendono fosse un bel garzone, tuo nipote ha una figura simpaticissima. Sembrami molto delicato, e avrei un bel da fare per renderlo atto ad andar a riva con tempo cattivo, ed a manovrare il moschetto ed il cannone. Con i suoi capelli ricciutelli e biondi, con i suoi occhi d'un bleu tanto dolce, con il pallore delle sue guancie, tuo nipote sarebbe più a posto paggio di una gran dama che mozzo a bordo del vascello *Le Coq*. Ma ciò non importa: non lo strapazzare troppo, e sino che non abbia completamente riacquistato tutte le sue forze non farlo lavorare.

— Grazie, comandante, rispose Rino con voce commossa, inchinandosi.

— Oh! hai paura Rino! Tu tremi, la tua voce è debole come quella di un bambino, o d'una giovinetta...!

Robert trasalì sentendo quest'ultima parola; ma Rina ebbe ancora tanta forza per non scoppiare in pianto, e Robert replicò tosto:

— È timido, è stato educato dalle donne, alla campagna, durante le guerre che avevano chiamato sotto le armi tutti gli uomini dei due partiti; non è quindi impossibile che alla presenza di un'uomo come voi, capitano.....

— Come me? Ti hanno dunque detto che sono tanto terribile, tanto cattivo; non temere, Rino, seguì il signor di Porte-Noire avvicinandosi e battendo leggermente con il rovescio della sua mano la guancia del mozzo: per gli uomini sono severo; ma per i giovanetti questo vecchio che tu vedi dinnanzi a te, ha sotto il suo giustacuore di cuoio, un cuore facile e paterno. Anch'io ho avuto dei bambini: sono tutti morti! Per anni gli ho pianti, e sono state le sole lacrime che ho versato in tutta la mia vita. Quella che ho pianto più di tutti, era una bambina, la mia povera Margherita, l'unico conforto della mia vedovanza, una creatura bianca, bionda, un'angiolino, e tu sembri suo fratello gemello....

Il comandante asciugò una lacrima che gli colava sui baffi. Rina faceva tutto il possibile per contenersi, per quanto il suo cuore battesse violentemente; Robert non sapeva più in che modo comportarsi, e per troncare una posizione che poteva avere conseguenze terribili, trascinò via Rina, lasciando il capitano solo, in compagnia della bottiglia del vino di Spagna, alla quale il signor di Porte-Noire domandò tosto l'oblio del suo dolore.

(Continua)

C. CENTILLAS



Povera Ernesta!

Di rimanere a letto non voleva saperne; la tosse e la febbre la tormentavano, pure, barcollante, scendeva le scale ed andava in cucina per ammannire la polenta al marito, che poveretto! quando tornava dai campi aveva tanta fame... tanta fame...

Ella lo amava quel suo Gaetano!... — oh se lo amava!

Quei due erano sposi da un anno; egli contava vent'ottanni, lei ne aveva venti — Non si muore a vent'anni! — soleva dire. Questa specie di fissazione fece sì che l'Ernesta lottò valorosamente corpo a corpo colla crudele nemica che le insidiava la vita... ma la tisi proseguiva spietata la sua opera di distruzione, e l'alba del Natale, trovò la povera vinta giacente sul letto del dolore. L'Ernesta vi dormiva un sonno agitato da scosse convulsive, sembrava in preda ad un'arcana ambascia. — D'un tratto si svegliò spaventata. Sbarrò gli occhi, che già cominciavano ad appannarsi, li fissò in volto al marito, e con voce ròca: — Giurami — disse, che non riprenderai moglie...

Sbigottito, Gaetano esitò un momento a rispondere. Non poteva in buona fede aderire all'ardente desiderio dell'Ernesta, perchè sapeva che quando è assente il marito, la moglie veglia alle bestie della stalla; prepara

il cibo, e in primavera alleva i bachi. — Oh Dio!... è inutile, un'uomo non può far a meno d'avere una massaia — Guardò l'Ernesta che ansimante aspettava... Ebbe paura..., e a fior di labbro, mormorò in fretta: Te lo giuro. — Allora, sul volto della morente si diffuse il bagliore di una gioia profonda. Tutto il suo essere parve immerso in una calma dolcissima, beata... Grazie, Dio ti benedica! ebbe la forza di esclamare. — Il suo, fu un grido di trionfo, che si confuse nel rantolo dell'agonia.

Da quell'alba scialba del Natale, in cui l'Ernesta morì, eran trascorsi otto mesi. — Contemplavo quel sublime e sempre nuovo spettacolo del tramonto, che metteva una cintura fiammante sulle eccelse cime delle mie montagne; la valle taceva, di quel molle misterioso silenzio che precede il brusio segreto dei rumori speciali all'avvicinarsi della sera.

Ero solo... commosso... godevo profondamente quell'ora di intimità colla natura cheta; quasi smarrito in estasi soavissima d'oblio e di pace, pensavo quanto volentieri, avrei finalmente riposato... sotto le fiorite zolle del cimitero nel quale mi trovavo. — Fui richiamato bruscamente alla realtà dell'esistenza, dal clamoroso strepito di un'allegria fanfara. — Era la vita, la gioventù che giungeva sino a me sulle ali del venticello fresco, che mi portava l'eco di quell'inno di festa! Provai l'orgoglio di vivere! Un fremito di gioia, mi trascorse le vene. — Mi avviai per escire dal sacro recinto; ormai avevo freddo in quel gelido ambiente di morte! — Il gran cancello del cimitero era chiuso; appoggiai la testa alle sbarre, e guardai: Una lieta comitiva di giovani e di ragazze accompagnava una coppia di sposi. Mi rammentai che Gaetano Brugnoli, il figlio del mio fattore, col quale avevo fatto, durante la mia infanzia, varie e non lievi gherminelle, e che poi avevo avuto come attendente a bordo del *Washington*, doveva condurre a casa la sposa quella sera. — Lo sposo era lui, infatti. — Lo salutai d'un cenno della mano, la sposa si fece rossa rossa, ed arrischiò un'inchino. Gaetano, che per la circostanza aveva indossato la divisa, sventolò festosamente il suo cappello da marinaio... Che tipo baldo e fiero, quel Gaetano Brugnoli! A bordo come in terra, sempre bello fra i belli. — Il corteo nuziale passò.

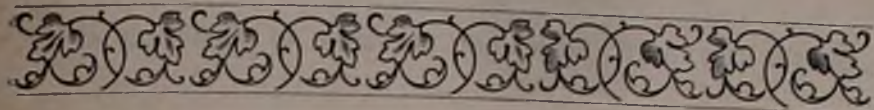
Volli raccogliermi. Ero venuto per salutare i miei cari estinti. — Partivo a giorni per una spedizione lontana, molto lontana, e chissà se sarei ritornato? — Volli pregare, ma non seppi farlo. — Il ritmo di quella spensierata cadenza in *fa* tintinnava continuamente al mio orecchio, destando pensieri gai... memorie care,

dolci speranze! Il mio sguardo distratto posò noncurante su una piccola tomba innalzata di recente e vi si fermò, per una strana attrazione destata dalla bianchezza sfolgorante, luminosa del marmo. — Ne lessi l'iscrizione che diceva così:

Alla memoria di Ernesta Lozza maritata Brugnoli

Quel nome volgare era quello portato dal mio *ex-attendente*, dallo sposo novello che, raggianti, mi aveva salutato poco fa. — Ma allora quella tomba? — Quella tomba indicava che sotto quel tumulo giaceva Ernesta Lozza Brugnoli; quella tomba era l'ultimo tributo di affetto pagato dal Gaetano, alla memoria della sua prima moglie. — Oh povera Ernesta!... E tu credevi?...

FERT



TEATRI

Rivista a volo d'uccello.

Paganini. Egregiamente il vecchio *Barbiere di Siviglia* per merito principale della signorina Mazzoni, una Rosina dotata di bella voce e di buon metodo di canto; del Chinelli, Conte d'Almaviva, e del Vandeu, don Basilio: non guastano gli altri interpreti. Inapuntabile l'orchestra diretta dal Galleani.

—*

Alfieri. Compagnia drammatica Emanuel. Alla signorina Glech, presentatasi come prima attrice, una valanga d'app'ausi, giustamente tributati. Fedora, il Padrone delle Ferriere, Redenzione, tutti successi per l'egregia artista. L'Emanuel, una vecchia conoscenza, non ismenti la fama che lo precedeva. Bene anche le altre parti.

—*

Politeama Genovese. Debutto della Compagnia d'operette tedesche della città di Vienna. Il *Saluto all'Italia* composto espressamente dal Suppè, applauditissimo. *Boccaccio* fruttò applausi alla signora Spanner (Fiammetta) e Topolansky (Boccaccio), gli altri non guastano. Chi guasta è quel parlare, quindi se si tagliasse un po' di dialogato, ne ridonderebbe meno fatica agli attori, e meno sbadiglio agli spettatori. Parlano in tedesco, è una gran bella lingua, dicono, e sarà; ma a sentirla in palcoscenico non produce certo un grato effetto: questione d'abitudine. Del resto la Compagnia Spanner è assai affiatata, non mancano le buone voci, e sono certo che una volta abituato l'orecchio a quel parlare, il pubblico gusterà dippiù lo spettacolo.

Il *Gasparone*, nuova operetta del M.^o Milloker, piacque di molto per la bella musica e per il brio della Sig.^a Topolansky Spanner, e degli altri compagni di cui mi sfugge ora il nome. Ho fretta.....

Gen. Di Cesare

SOCIETÀ DELLE CORSE IN ROMA

RIUNIONE D'AUTUNNO

ISCRIZIONI CHIUSE IL 17 OTTOBRE 1884

Premio del Ministero di Agricoltura.

Sigg.:

- | | |
|------------------------------|-----------|
| 1. C. Calderoni | Marfisa |
| 2. Cap. Fagg | Fire Bell |
| 3. detto | Fucino |
| 4. T. Rook | Andreina |
| 5. detto | Colombina |
| 6. Vincenzo Sinesi | Lina |

Corsa di Siepi.

- | | |
|-------------------------------------|-------------|
| 1. Cav. Cesare Bertone | Alpine Deer |
| 2. detto | Duchesse |
| 3. Marchese di Roccagione | Lady Annie |
| 4. Marchese Birago | Romeo |
| 5. detto | Americanus |
| 6. Cap. Fagg | Fucino |
| 7. detto | Windlas |
| 8. Principe d'Ottajano | Algol |

Premio speciale.

- | | |
|------------------------------|-----------|
| 1. Conte Fava | Anzola |
| 2. C. Calderoni | Marfisa |
| 3. Cap. Fagg | Fire Bell |
| 4. T. Rook | Andreina |
| 5. T. Rook | Colombina |
| 6. Vincenzo Sinesi | Lina |

Premio del Paddock.

- | | |
|--|----------------|
| 1. Principe di S. Mauro Potenziani | April Fool |
| 2. Conte Fava | Anzola |
| 3. Razza di Sansalvè | Vengeresse |
| 4. detta | Itala |
| 5. Birago-Sapelli | Semillante |
| 6. Conte G. Telfener | Mascotte II |
| 7. C. Calderoni | Lo Sport |
| 8. Cap. Fagg | Veronica |
| 9. detto | Fire Bell |
| 10. T. Rook | Azzolino |
| 11. detto | Queen o' Scots |
| 12. Vincenzo Sinesi | Lina |
| 13. detto | Verdale |

Premio del Jockey Club.

- | | |
|--|------------|
| 1. Principe di S. Mauro Potenziani | Ramier |
| 2. Razza di Sansalvè | Parthénopé |
| 3. Marchese Birago | Romeo |
| 4. Conte G. Telfener | Wolsey |
| 5. Cap. Fagg | Fucino |
| 6. detto | Veronica |
| 7. Principe di Ottajano | Arthur |
| 8. T. Rook | Andreina |
| 9. Vincenzo Sinesi | Primiero |

Steeple Chase di Novembre.

- | | |
|--|----------|
| 1. Principe di S. Mauro Potenziani | Evermore |
| 2. Cav. Cesare Bertone | Duchesse |

- | | |
|-------------------------------------|------------|
| 3. Marchese di Roccagiovane | Lady Annie |
| 4. detto | Nankin |
| 5. Principe di Ottajano | Algol |
| 6. Giuseppe Cairoli | Footfall |

NOTIZIE VARIE

Ecco il risultato del match fra i due vapori: l'*Oregon* della linea Cunard, e l'*America* della Compagnia Nazionale.

I due vapori sono partiti da New-York l'8 ottobre, l'*Oregon* precedendo l'*America* di 5 minuti, ed arrivando primo a Queenstown, con un vantaggio di nove ore sull'*America*.

La durata del viaggio dell'*Oregon* è stata di 6 giorni e 9 ore; la più grande distanza percorsa in un giorno: 430 miglia.

Un giornale di Lilla aveva annunciato che in seguito all'ultimo *Championnat de France*, i signori d'Hautefeuille e Deguine di Boulogne-sur-mer, avevano sfidato il signor A. Lein per un match di 5000 franchi a due rematori. Il signor Lein ha scritto alla *Revue des Sports* una lettera, dalla quale risulterebbe che la notizia è erronea. Il sig. Lein si dichiara però a disposizione dei suoi competitori. Ora i signori d'Hautefeuille e Deguine hanno scritto allo stesso giornale spiegando che la sfida non aveva nessun carattere ufficiale. Tuttavia, visto la pubblicità data alla loro proposta, dichiararono che avendo battuto i signori Lein e Cusin, questi signori soli possono domandar loro una rivincita, che sono pronti a dare.

Il match di 1000 Lst. proposto da Clifford (il miglior sculler americano dopo Beach) ad Hanlau, sarà corso il 31 Gennaio p. v. sul Parramata.

Il signor Clifford ha inoltre sfidato per il titolo di Campione del mondo: Beach, Teemer, o Ross.

Lo Sculling-Handicap annuale, sul Tamigi, promosso dal sig. Bat Murphy, avrà luogo il prossimo venturo mese.

Sappiamo che la goletta *Atalanta*, proprietà del Cav. Peirano, è stata venduta in America.

Il 15 del corrente mese sarà corso un match di 100 Lst. fra Bubear e Perkins.

Bubear darà 5 secondi al suo avversario.

✱

Le corse di cavalli a Nizza sono fissate per i giorni 12, 15 e 18 del prossimo Gennaio.

TIRI DIVERSI

TIRO AL PICCIONE ALLE CASCINETTE — MILANO

Fuori di Porta Venezia

GRANDE TIRO EXCELSIOR

con Lire 3,000 di premio, 4 bandiere
ed Una med. d'oro.

Questo tiro avrà luogo nel corrente di Febbraio p. v.

PROGRAMMA

Un piccione a metri 22 fissi — Tassa d'entrata nulla.

1° PREMIO:	Ricca band.,	diploma e	L. 1500
2° »	»	»	» 800
3° »	»	»	» 400
4° »	»	»	» 200
5° »	Med. d'oro	»	» 100

PICCIONI A LIRE DUE

Avvertenze. — Avranno diritto di prendere parte al GRANDE TIRO EXCELSIOR i soli tiratori vincitori di uno dei tiri parziali aventi luogo ogni Domenica alle ore 2 pom. qualunque sia il tempo. Questo a datare dalla Domenica 5 Ottobre 1894. — Un Piccione a 22 Metri fissi — Tassa L. 15. — Il vincitore di un tiro parziale verrà naturalmente escluso dai tiri parziali successivi.

GARE AVVENUTE

VILLA S. FIORANO

Domenica, 2 Novembre.

Tiro al Piccione

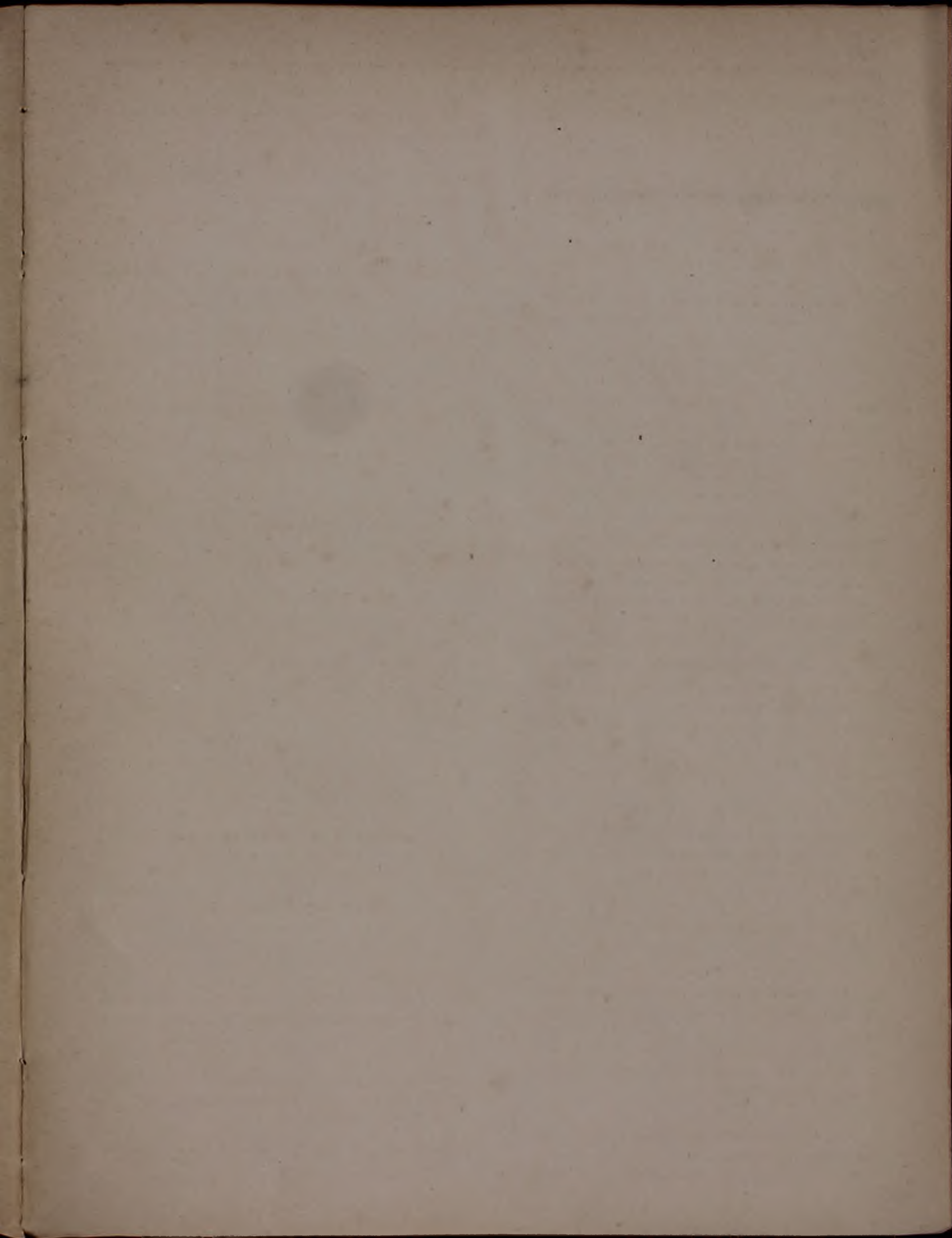
Primo Premio:	Corti Giuseppe	9 — 9
Secondo Premio:	Schira Angelo	8 — 9
Terzo Premio:	Canonica Francesco	7 — 8
Quarto Premio:	Martini Giovanni	8 — 9

POULE

Prima vinta dal signor Corti Giuseppe . . .	7 — 8
Seconda vinta dal signor Martini Giovanni .	6 — 8

Proprietà Letteraria — Gerente Respons.: DOMENICO MORTOLA

GENOVA — STABILIMENTO FRATELLI ARMANINO





FRATELLI



FROU-FROU

CRONACA DI SPORT E DI LETTERATURA

ABBONAMENTO ANNUO <i>Per l'Italia</i> L. 10 » <i>l'Estero</i> » 12 Un numero separato L. o. 80	SI PUBBLICA TRE VOLTE AL MESE	<i>Direzione ed Amministrazione</i> GENOVA ACQUASOLA - 22
--	---	--



I.

Ben tornata, signora! Finalmente
 Il pigro autunno più non vi trattiene
 Su l'alpe verdeggiante. Seducente
 È il sorriso che a voi sta così bene!

Il latte v'ha ingrassata! Ora tepente
 V'attende l'aura delle calde arene;
 Ora, ad audacie nove, impaziente
 Scorra più caldo il sangue nelle vene!

E sarà ridda di larve e di fiori,
 E un turbine sarà di liete danze,
 E un incalzar di sempre nuovi amori!

Così, nel fuoco delle pazze stanze,
 Mi pungerete di nuovi dolori
 Irridendo alle mie tristi speranze!

II.

V'ha fatta un po' più bruna l'aria forte,
 Ma credete che ciò non guasta affatto,
 Chè gli occhi ci guadagnano e alle corte
 Di venir bruna far potreste il patto.

Lassù sui monti, ditemi, la sorte
 Vi mandò un vate, un cavaliere o un matto,
 A cui del cuore spalancar le porte?
 O v'annoiate col marito e il gatto?

La domanda è indiscreta: scuserete
 Se serbo ancora la franchezza antica
 Dei dì quand'ero nella vostra rete!

Ora, qui nel mio cor, cresce l'ortica,
 Mentre nel vostro rose e viole avete,
 Che lo spergiuro e l'inganno nutrica!

SAGGIO DEL PORTOLANO

DI

PANTERO PANTERA

(Continuazione e fine)

Genova.

a 7 miglia si trova Genova Città Illustre con un porto, et un molo, fabricatovi con grandissima spesa, et arte, il porto e assai buono, e molto capace per navi e galee; la sua Traversia è mezogiorno e lebeccio, e ponente e lebeccio, quale alle volte da molto che fare a vascelli, non ostante siano benissimo ormeggiati. Le navi si ormeggiano al molo con ancore, e proezi. In capo al molo vi è fuondo di passi cinqui, sino in cinqui e mezo, dalla punta d'esso sino alla Capelletta è di passi tre sin'in cinqui, e più drento sino alla porta del molo è di passi dieci sin'in tredici. Passata la sudetta porta è un luoco detto il Mandraccio, dove con cattivo tempo si ritirano le galee, et altri (54) vascelli piccioli, mà a d'ogni modo con la traversia sentono gran tormenta. Però, quando vi è tempo, è meglio tirarsi dentro la Darzena, nella quale con cattivi tempi difficilmente si può entrare; per essere la sua bocca tropo vicina alla muraglia della Città, e molto angusta. Nel resto la darzena è capace per quaranta galee, che vi stano sicure con ogni tempo, senza tenere ferri in mare, mà solo con il dare i capi in terra, non ostante siano ancora assai deboli; in bocca della darzena vi sono passi quatordec di fuondo, et nell'entrarvi, si deve accostarsi più che si può alla muraglia della Città. dentro alla darzena vi è un'altro luoco per le barche, mà con tanto fuondo, che aun bisogno vi potrebbero ancora stare galee. vi è ancora un arsenale bellissimo, dove continuamente si fabricano galee, et altri vascelli. A ponente del Porto è una bella, et altissima torre, detta la Lanterna, per esservi in cima un grandissimo (55) fanale, nel quale ogni notte la Rep: fa accendere gran quantità de lampade, con gran spesa, per beneficio de naviganti, quali con il mezo di sì gran splendore possono non solo schiffare i pericoli, et conoscere nelle più tenebrose, et borascole notti, dove si trovino, mà ancora ridursi sicuri in porto.

Genova è Città antica, capo della Liguria, gira intorno à cinqui miglia, è forte di mura, e di baluardi, ha bellissimi edificij publici e privati, mà la loro magnificenza consiste più nell'alteza, et ornamenti, che nella grandezza del sito. Abuonda d'infinite ricchezze per l'industria e valore de suoi Cittadini; quali per il desiderio del guadagno, non lasciano paese, dove non vi traffichino, e con l'acutezza de loro ingegni, ne riportano d'ogni luoco infinite ricchezze; per le quali; non ostante la Città sia sterile; la rendono però abuondantissima di tutte le cose necessarie non solo al vivere, mà ad ogni altro uso humano. Sono li suoi Cittadini sottili d'in-(55) gegno, spiritosi, altieri d'animo, avvantagiosi, alti di persona, e di bella presenza. vivono in casa parcamente, e fuori magnificamente. Questa Città per l'opportunità del sito è stata sempre stimata una delle porte d'Italia; onde secondo alcuni perciò antica-

mente fù detta Janua. Fù già di gran puotere nelle cose marittime, per il che non solo atterrò le cose de Pisani nella giornata di Malora, e ridusse quasi al verde quelle de Venetiani in quella di Chioggia, mà si fece signora di molte Città nell'Asia, et allargò il suo dominio, verso il Settentrione sin' al fiume Tanai, tenendo longo tempo la Città di Capha, già Theodosia nominata. Conserva ancora sin' al presente, in memoria delle sue vittorie, quel pretioso Cattino di Smeraldo, dove fù posto l'Agnello pasquale nell'ultima cenna, che fece nostro Signore Giesù Christo con li suoi Apostoli, donatoli da Balduvino Re di Gierusalemme per il soccorso dattoli, e per l'acquisto fattoli (56) delle Città di Tripoli, e di Cesarea. Hora è mancata assai dell'antica gloria dell'armi, non solo per l'intestine discordie, mà perche i suoi Cittadini lasciando la cura delle cose publiche, si sono volti alli utili, e guadagni particolari.

Sopra di Genova sin'al capo d'Albara, si può sorgere è fuondo netto per tutto, e buon tenitore. Passato Albara, sopra Sturla, si può sorgere nella spiaggia con buon fuondo, e netto, mà il migliore luoco è per contro a certe case grandi, in mezo delle quali si vede una cava, e sopra un gran bosco. Si può ancora sorgere sopra la Malpaga, mà si deve avvertire, che quando se li è per contro, e che si discuopre la facciata della casa della piazza, non è bene sorgere quivi, perche vi è brutto fuondo, e si corre pericolo di lasciarvi le ancore, però bisogna andare a dare fuondo, ò più avanti, overo più adietro, perche vi si trova fuondo più netto, e migliore.

A Nervi si può ancora sorgere. Da Quarto sin' (56) a Sori è buon fuondo netto sin' in passi quaranta, e se il tempo fosse cattivo, si deve afferrarsi sopra l'alegha, che è tra Nervi, e Boiasco, per contro a un Palazzo, con li merli sopra il tetto; e per segno dove si deve dare fuondo si vede il terreno alicato, dove si può andare sin'in terra con fuondo di passi venti, et con un buon usto in mare si può stare sicuro.

Occorrendo volteggiare sopra Genova, si deve tenersi a levante; perche quando è furia de venti di terra, sopra Nervi è buonaccia di vento, come è ancora appresso a Genova dalla parte di levante.

Volteggiandosi sopra a Nervi, non bisogna lasciarsi trasportare a levante de Sori, et massime vicino a terra; perche da levante de Sori, la corrente tira a ridosso del monte, sotto Montore, e si deve tenersi con il vascello sempre a greco, perche essendo larghi tanto, che si discuopra il monte, si trovano le correnti, che vanno a lebeccio (57).

Sempre che si volteggerà, e si sarà in terra tanto avanti, quanto è la pianura di Quinto, le correnti portano a capo di Monte, e si può ancora con venti di terra venire a Genova; perche essendo alla vela sopra Nervi, sempre il vento risponde a segno di maestro sin'a Quinto, e d'indi risponde da meza terra sin'in Bisagno, nel quale spatio non si deve afferrarsi; per non essere tra Quinto e Bisagno luoco buono, con fuondo netto.

Fuori di Genova, sicome si è detto dalla parte di ponente, così ancora andando verso levante, si vede la sua riviera piena di vaghe e gratiose ville, ornate di superbi palazzi, e di miraculosi giardini, talmente questi,

e quelli tra di loro disposti, così nel lito, come nei colli, et nelle valli, che non vi è navigante, che con infinita maraviglia, e stupore, non li miri, et ammiri, risembrando alla vista loro più tosto una grandissima, e bene ordinata Città che separate ville, e palazzi (57).

Passata Genova quattro miglia, si trova il fiume Bisagno, del quale si è fatto di sopra mentione, da Plin. nel sopra citatto cap: detto fiume Feritore, dopo lui è Nervi, Sori, Recca, e Camoglio, terre picciole, mà ornate di bellissime ville, giardini e palazzi. dopo Camoglio è Capo di Monte, quale è un sassoso monte d'aspra salita, che si sporge assai in mare, dagl' antichi chiamato Simiario Promontorio, sopra del quale è la Chiesa di San Frutuoso. da questo Monte scende un fiumicello di limpidissime e fresche acque, che sbocca in mare.

Porto Fino.

a 20 miglia da Genova si trova Portofino, buon porto, mà picciolo, le navi vi possono dare carena, la sua traversia è greco e levante e con lebecchi in questo porto vi è gran Tirania. Nell'entrare in detto porto passati i Castroni, che sono certi scogli fuori della punta di Portofino, si deve tenersi larghi da terra per le correnti, ch'escono alla volta di detta punta, e per la revoltura de venti, che (58) regna in terra, vicino alla quale è ancora una secca molto pericolosa.

Volendo afferrarsi nel golfo, dopo montati i Castroni, nell'entrarvi, subito, che si scuopre la secca della pianina di Portofino, tutto Parraggi, e parte di Rapallo, che sono due terre grosse a levante di Portofino, se bene per li venti contrarij non si potesse andare più avanti; si può dare fuondo sopra li Castroni, in passa quarantacinqui sin' in quarantasette.

Quando non si potesse entrare in Portofino, basterà andare tanto avanti, finche si scuopra la Chiesa di santo Giorgio, posta in cima del Monte di Portofino; perche scuoperta si può quivi sorgere sicuramente in passi trenta sin' in trentadue di fuondo buono, e netto.

Tra Portofino Parraggi, e Niasca buon luoco dove dandosi i ferri in quarto in passi 10, 11, 12, di fuondo, il vascello starà in passi sette (58) et con due ancore in mare per prora, si stà con fortuna assai sicuro. Questo Porto da Plin. e detto porto Delfino, mà da altri scrittori antichi non ne viene fatta alcuna mentione.

Fuori di Portofino si vede subito santa Margherita, et passata, si entra nel golfo di Rapallo, con la terra dell'istesso nome, dal quale si nomina ancora la valle di Rapallo tutta piacevole, et amena, ove si veggono da ogni lato cedri, limoni melaranci, olive, et altri frutiferi alberi. poco più avanti è Chiavari terra murata, già molto notta per la radunanza che quivivi (*sic*) facevano molti mercanti in certi tempi dell'anno a trattare suoi negotij. da questa terra un miglio a levante sbocca in mare il fiume Lavagna da Tolo: detto fiume Entella, sopra la cui foce è la picciol terra di Lavagna.

A 10 miglia di Portofino, è Sestri di Levante, così detto per distinguirlo da quello di ponente, terra assai buona posta in spiaggia senza porto, ne stanza per vascelli avanti alla terra è una picciol' isola, divisa dalla terra di un ruscello d'acqua, la quale talmente (59) è

intornata d' alte, e precipitose ruppi, che paiono alte mura dall'arte fabricate, ne vi si può entrare solo, che da doi luochi, onde serve per sicuro ricetta alli habitatori di Sestri, contra l'incursione de ladroni, così terrestri, come marittimi. Tolo: chiama questa terra di Sestri Tigulia.

a 15 miglia da Sestri si trova Levanto, terra assai buona, mà in spiaggia senza riparo alcuno per vascelli; Sopra di detto luoco per contro alla terra, e di Monte rosso, mezzo miglio in mare è una secca, la quale veglia e non veglia, detta la Peverata, pericolosa, si per quelli, che vi passano da terra, come di fuori, mà da terra si deve ad ogni modo schifare di passarvi con galee, solo che per necessità. Alato di Levanto sono Monterosso, Vulnetia detta comunamente Vernaza, Manarola, e Rimaggio, celebrate molto, per l'amabile, e buonissimo vino, che ne suoi monti producono, detto per antonomasia vino delle cinque terre.

Porto Venere.

a 15 miglia da Levanto è Portovenere, buon (59) porto per navi, e per galee, queste et altri vascelli piccioli entrano per la bocca di ponente, che è tra la terra di Portovenere, et l'isola del Tino, mà le navi bisogna, che passino di fuori dell' Isola, et ch'entrino poi per un'altra bocca da levante, quale è tra questa isola, et un'altra isoletta picciola. In detto porto a un luoco detto l'oliva è stana (*stanza*) per galee, e per barche, la traversia è mezzo giorno e lebeccio, però con questi venti le galee si devono accostarsi all'isola, dove è sempre buonaccia di mare, e di venti con buon fuondo netto, e buon tenitore. Per contro all' isola dalla parte di ponente è la terra di Portovenere, fabricata sul monte, forte di sitto, mà circondata da muri antichi di poca consideratione. La terra è picciola, et poco habitata da huomini, per essere tutti impiegati nell'arte marinaresca, nella quale vagliono assai, et massime nel governo di galee.

Il Tino sudetto viene chiamato Tino di Portovenere secondo alcuni dalla terra di Portovenere (60) ma secondo altri da un' tempio, che era in quest' isola dedicato a Venere, dal quale viene ancora chiamata la terra, et il Porto, Portovenere. altri dicono, che questo nome di Porto Venere, sia così detto da San Venereo, Vescovo di Luca, il cui corpo, fù trasportato da Genovesi in quest'isola, nell'istesso tempio, che ora si vede rovinato, quale per prima dedicato a Venere, fù dall'istessi Genovesi ristorato, e dedicato al sudetto Santo, et in memoria della Vittoria hauta de Pisani, dopo haverli levato il porto volsero che se li tramutasse di Portoluna in Portovenere dal sudetto San Venereo. mà questa opinione pare che sia falsa, mentre si vede, che questo luoco viene da Tolo: chiamato Porto Venere. Fuori di quest'isola si può sorgere per tutto con buon fuondo, e netto. nell'isola si può far acqua in una fontana che è alla marina da tramontana alla sudetta Chiesa di San Venereo. Tra quest'isola, e l'altra isoletta detta la Palmaza si può passare (60) con ogni gran vascello.

Golfo della Spetia.

Il Golfo della specie comincia dalla parte di Ponente a Portovenere, e finisce dalla banda di Levante a Capo

Crovo spacio di 6 miglia entra drento in terra circa miglia dieci, e ne gira circa 18, nell'intimo del Golfo è la terra della specie, dalla quale piglia il nome. Ha quasi come antemurali le due isole Tino, e Palmaza, le quali lò rendono sicuro de venti di fuori, et delle borasche del mare. vi si entra per tre bocche per le sudette di Porto Venere, e della Palmazza, et per quella maggiore del Golfo, che è largha circa cinqui miglia, alla parte di ponente di quest'ultima vi è un scoglio, sopra del quale e una picciola fortezza detta la scola per difesa dell'entrata del Golfo, quale se bene e per se stesso assai sicuro per ogni tempo, ha però atorno diversi sicuri porti; li quali si descriverano appresso.

Il primo Porto dopo Portovenere è la Cala della Castagna, con buon fuondo per navi, e galee (61) le quali si possano ormeggiare con ancore, e proesi. Il secondo è la calla detta Brignano poco piu di un miglio discosta dalla sudetta, buono solo per galee, e saetie; Il terzo è la calla di Monasterio circa due miglia discosta dalla sudetta molto buon porto per navi, e galee, le quali si possano ormeggiare come si vole. In questa cala è un Monasterio de frati de Mont'Oliveto. Sopra alli sudetti tre porti nel monte è una fortezza, chiamata Santa Maria, fattavi fabricare de Genovesi per guardia non solo delle sudette calle, mà di tutto il golfo, nel quale possono sorgere vascelli d'ogni sorte per esservi per tutto buon fuondo, e netto. Passato la Calla di Monastero si trova la spetie Città posta in spiaggia, senza porto, ne stanza per vascelli, e cinta di mura, che sono bagnati dalla marina, ha una picciola fortezza, che li sta a Cavalliero. Dopo la specie circa 5 miglia verso levante e Lerice terra non molto grande circondata da muri, con una picciol Rocca sopra un scoglio, et giace, quasi per contro a Portovenere. Da questa (61) terra si nominava anticamente questo Golfo Porto d'Erice, sicome si chiamò ancora Porto di Luna, da una gran Città, che vi era dell'istesso nome, dalla quale ancora tutto questo paese si chiama Lunigiana. Da Lerice a cinqui miglia e Capo Crovo fine del sudetto Golfo della specie. Vicino a questo Capo sbocca in mare il fiume Magra dagli antichi detto Macra, termine della Liguria, e principio della Toscana.

Dal Portolano Maggiore

DI

BARTOLOMEO CRESCENZIO



Partendo da Genova à miglia sette, si trova Piggio, et sopradetto loco largo un' Archibuggiata da terra, vi è uno scoglio detto Prea Polla, et fa una secca fuori largo un'osto, per ilche è dibisogno slargarsi; maggiormente che già ce ne sono ivi incagliate alcune Galere.

A miglia 23. se ne trova Savona città nobile con Adarsena per Galere, però bisogna entrarvi di giorno, perche di notte non si trova facilmente la bocca; vi era prima nobilissimo Porto di Navi, et Galere, ma

poscia fù riempito dalla Signoria di Genova per tirar il traffico nella loro Città.

A miglia cinque, si trova il Golfo di Vai, ò Veè, come dicono i Genovesi; vi è riparo per Navi, et Galee; ha per traversia Sirocco Levante.

A miglia quaranta, vi è l'Isola d' Arbenga mezo miglio in Mare, ove è, bon sorgitor di Navi.

A miglia 3. Arassi, nondimeno, che è spiaggia è bonissimo tenitor di Navi; la sua traversia Levante Scirocco; vi è sotto il Capo delle Melle, ove havete bonissimo riparo per Galee per Ponente Libeccio; è d' Arassi discosto due miglia.

A miglia dieci le Foce di Diano, dove è sortitor (*sic*) di Nave; et la traversia Levante, et Scirocco.

A miglia quaranta, vi è Monacho, infelicissimo dominio, perche essendo sottoposto à un de' Signori di casa Grimaldi, esso Signor per paura, che non gli sia tolto il dominio, non esce mai fuori, et non si fida ne de' suoi, ne di quelli della stessa terra cupidi di mutare ogni hora un Padrone, vi è riparo di Galee; traversia Levante, et Scirocco.

A miglia dieci Villafranca; stantia per Navi, et Galee; traversia Mezodi, et Libeccio (*).

.

A miglia venti (*da Genova*), si trova Porto fino, con porto per Navi, et Galee: traversia Greco Levante.

A miglia quindici, si trova Levantò, quale è spiaggia, et sopradetto loco al dritto di Monterosso mezo miglio in mare, vi è una secca, che veglia, et non veglia, et si chiama la Peverata; bisogna schivarla ò da terra ò da fuori.

A miglia venticinque, si trova il golfo della Spezza con bonissima stanza per Navi, et Galee: in bocca di detto golfo, vi sono due Isole, che chiamano il Tino di Porto Venere, et resta largo dalla terra di detto Porto Venere un libano: per detta bocca si passa con Galee, et da mezo l'Isola grande, et piccola si passa con Navi: traversia di detto loco, et golfo sono Scirocchi.

A miglia sessanta, si trova Ligorno ec. ec. (**)

(*) Pag. 1 e 2.

(**) Pag. 10.

Nostre Corrispondenze

Montefoscoli 20 Novembre 84.

Egregio amico

Voi sapete che io ho qualche cosa dell'Ebreo Errante; per cui non vi faccia meraviglia se io vi scrivo quest'oggi dalla Toscana, che se non è forte e gentile come l'Abbruzzo, è però assai gentile, come attestano la sua ospitalità e le sue belle fanciulle. Di belle fanciulle, caro amico, quassù sui colli lieti del più alcoolico raggio di sole ed in conseguenza dei fiaschi i più inebbrianti, ce ne sono a dovizia e non ci vuole che

il mio stoicismo provato per mantenermi nei più puri ideali che mai abbiano virginizzata una mente umana. Qui la vita è lieta e robusta. Qui non molli piume o leziosi sorrisi, ma vigorosi mattini e parole di guerra. Sì, guerra; e guerra tremenda alle starne ed alle lepri di cui ho già *spaventata* una gran quantità. Al mattino ci alziamo a buio e confortati con amoroze parole ed aromatiche lo stomaco, s' imbraccia il fucile e via per monti e per valli, preceduti da Tabacco, l' eccellente ed amorosissimo braccio, che meriterebbe una lunga descrizione per le sue qualità di razza e di naso. Filippo, l' eccellente nonchè nerboruto Filippo, il mio paziente Anfitrione, gira di quà e di là degli sguardi di feroce minaccia a quei poveri buchi che hanno l' apparenza di un covo di lepre, accompagnando tuttociò con un sonoro: Figlia d' un cane! all' indirizzo della povera assente, che, dopo tutto, non gli ha fatto niente. Oh! ma i Toscani! Dando retta a loro al mondo la gran maggioranza sarebbe composta di cani. Mi ero dimenticato di dirvi che Montefoscoli è a due ore di distanza da Pontedera, la città celebre per le mancie che bisogna distribuirvi continuamente e per i suoi fasti letterari, cantati dal povero Domenico Batacchi. Vi sono molti stabilimenti d' industria, fra cui va notata la Ditta Cavallini e C. delizia dei forestieri inesperti. Vi si tiene ogni anno una gran fiera a cui questa volta ho potuto assistere, e dove, tra l' altre cose, vidi un magnifico cavallino sardo partito apposta dalla Sardegna per venir qui, ed una signorina dell' aristocrazia pisana. *O mio padre, quant' era mai bella!* direbbe Fernando; io mi limito a dire che la sua vista il mio *cor* iniziò a piaceri celesti. O Pontedera! la tua memoria perdurerà profonda nel mio cuore, come quella delle tue virtuose fanciulle.

Ai primi di questo mese siamo stati ad una geniale partita di caccia, nella vasta bandita del marchese Pesciolini, a Ghizzano. Ricevimento cordiale e simpatico; bravure venatorie non comuni. Le starne quel giorno non cominciarono a reggere che dopo colazione, e benchè ciò non ostante se ne fosse fatta strage anche prima, pure non si potè approfittare così pienamente della straordinaria copia che ne alberga in quello non picciolo lembo di paradiso venatorio. Dovrei molte pagine di descrizione al magnifico *pointer* puro sangue, del marchese Bista Pesciolini, ammaestrato poi con tutte le regole dell' arte buona ed elegante. Dirò solo che per forza, elasticità, naso ed educazione può stare al paro dei migliori *setters* o *pointers* conosciuti. Alla sera, onusti d' allori e d' inonorate padelle, facemmo ritorno a Montefoscoli trasportati dal fervido desio e dalla buona Gemma, la 'avallina, o per meglio dire una delle cavalline, dell' amicone mio. V' assicuro io che c' è la

spesa a vederla trottare, come pure sarebbe pregio dell' opera il visitare l' *haras* del mio illustre amico. Là vedreste la razza arabo-inglese, celebre per resistenza ed elasticità di corsa, degnamente rappresentata da *Miss Bianca*, la fiera puledra dai garetti d' acciaio che non ammette che alcun animale possa passarle innanzi. Che gambe, amico mio, che testa, che groppa! Se vi dicessi che è un modello non andrei oltre del vero. Ed io, fortunato mortale, la monto molto spesso, e mi faccio trasportare a volo come *la bufera infernal che mai non resta*. La Nera, un novello acquisto, tiene molto delle razze Meklemburghesi; ma non ha molta simpatia per me, cui tenta sempre di accarezzare cogli adorabili piedini. Andrei per le lunghe se volessi descrivervi tutti i capi di questo *haras*, per cui faccio punto e passo ad altro.

I dintorni di Montefoscoli sono molto belli e molto pittoreschi — Ho visto a Capannoli la bella Villa del marchese Baciocchi, un discendente della storica famiglia dei cui membri si vedono nella villa i ritratti quasi tutti di buoni maestri. La seconda volta che ci fui, non potei molto gustarne la vista esterna perchè oppresso da dolori... morali. Figuratevi, eravamo due signore, due signorine, io e l' automedonte in un baroccio a corda. Le nostre ossa stridevano per la dolce voluttà!

Pallaia, capoluogo, è esimia per torri, palazzi con e senza merli, porte medioevali ed un impiegato postale molto gentile. Vi si ammira pure una chiesa bellissima, costrutta *diversi anni or sono* dalla contessa Matilde e ristorato or non ha guari.

Peccioli è molto orrevole paesello, che non potei visitare perchè vi passai una sol volta e da fuggitivo, mentre due zelantissime mamme correvano sull' orma dei passi spietati. — Non vogliate supporre niente di male. — Era così per burla. — Legoli è fornito di munitissimo castello, che forse non vale a difendere le sottoposte cittadine dalle emozioni di un molto tenero cuore.

Ora i miei viaggi, le mie caccie, stanno per finire. Mi ripiomba triste, insistente nel cuore il pensiero delle uggiose giornate invernali, e della noia cittadina. Pazienza, mi rifarò nella contemplazione di voi, o santa e gentile madonna dei miei inverni, che avete un manto se non di stelle almeno di *velours frappè*, che avete tanto fuoco negli occhi n.rissimi e buoni, e che, fata più splendida delle antiche, cangiate la fredda Via Roma in un' oasi deliziosa, in un giardino incantato. Mi consolerò, vicino al fuoco, pensando ai tempi passati, al Natale ricoperto di *marrons glacés*, alle tepide future veglie del carnevale, ed a te, o mio buon Filippo, che sei così buono e così gentile. Mi ritorneranno in mente le nostre caccie, le nostre escursioni, le nostre

allegre risate, quando nella luce allegra e solitaria della *sal'e à manger* mi raccontavi a notte inoltrata certe piccole miserie che ci facevano sorridere, fra cui primeggiava la storia esilarante e veridica del povero Fra Majalino.

Addio ricordi verdi come la speranza, possiate ogni anno ritornare a bearini la mente !!!



LIBRI E GIORNALI

La Crociera del CORSARO alle Isole Madera e Canarie del Cap. E. D'ALBERTIS

« Sempre Ocean t'amai!
Bambino ancora
Lottai coll'onde, e quel lottar fu pieno
Di delizie al mio cuore, e se più forti
Parver le onlate minacciar, diletto
Pur dal periglio io ritraeva ».

Questi versi del Byron devono essere stati il motivo della decisione di D'Albertis d'intraprendere le sue crociere ch'ei poi ci regala, elegantemente e studiosamente narrate. Un vero amante del mare. Sentite come egli stesso ne parla allorquando lasciando il Mediterraneo, sta per entrare in Oceano dopo una corsa vertiginosa in regata con un vapore inglese Arthur, nella quale il Corsaro riuscì vincitore, percorrendo in poco più di due ore le 30 miglia che formano lo stretto di Gibilterra:

« Fiuta il marinaio con trepida ansia l'appressarsi
» della brezza favorevole; leggera dapprima, aumenta,
» rinfresca, incalza; il veliere poc'anzi inerte si scuote
» si abbriva; coi fiotti del mare, col fischio del vento
» cresce nel marino l'entusiasmo, l'audacia, la voluttà
» che l'inebbria; vola col pensiero attraverso mari ed
» oceani, accumula miglia sopra miglia e, anelando
» alla meta, vagheggia la speranza di un rapido viaggio.
» Sorgono sulla sua rotta altri legni, altri velieri, im-
» pegna con essi la gara, forza di vele, li raggiunge,
» li sorpassa! In questi momenti di passione, di lotta,
» di ebbrezza trionfante, il timoniere accarezza collo
» sguardo il suo legno, che sembra prendere parte ai
» sentimenti di chi lo guida ».

« Nè dopo la vittoria cessa la corsa del marinaio!
» Egli corre col pensiero, corre col suo legno, corre
» colla sua fantasia e correndo insegue un emulo che
» più non esiste.... esplora collo sguardo il lontano
» orizzonte... la terra è in vista, la meta è raggiunta...
» e l'ancora cade, mentre il buon veliero ancor coperto
» di vele, si mostra quasi increscioso di sentirsi avvinto
» al fondo e prigioniero ».

« Esulta allora il marinaio, e con orgogliosa gioia
» fa bello e adorna il suo bastimento, che gli sembra
» parte di sè stesso; insieme hanno diviso i pericoli

» del mare, le ansie della lotta, e insieme dividono
» la gioia del trionfo e del riposo ».

» Misterioso fascino, soddisfazione arcana che prova
» solo chi si appassiona al mare, bello nella sua calma,
» ma pur bello e maestoso nelle sue tempeste... ».

Solo chi è realmente innamorato del mare, come Enrico Dalbertis, può dettare pagine tanto ispirate.

Enrico D'Albertis nelle sue crociere, studia, indaga, investiga, nulla gli sfugge; da dilettante egli naviga, vuoi sulla *Violante*, vuoi sul *Corsaro*, ma non tralascia nè studi storici, nè studi marini. Nella crociera del *Corsaro*, noi troviamo pagine interessantissime, a mo' d'esempio il capitolo sull'*Atlantide*, un vero emporio di storia antica, una ricerca minuziosa, dettagliata, di quanto fu già scritto su questa misteriosa terra interoceanica, di cui tanto si occuparono e Poeti, e Filosofi e Naturalisti.

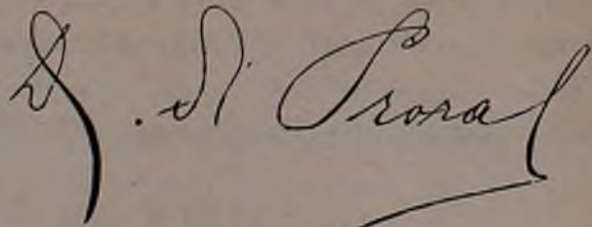
Partito da Genova nel mese di Luglio del 1882, ritornò sul finire del Sett., dopo aver visitate le isole Canarie e Madera. Per degni compagni aveva il Commissario A. Giusti, intimo amico di MASTIKA DA SCIO, ed il Naturalista Fea.

Degne di menzione tutte le sue narrazioni, fatte con spirito acuto ed investigatore, le quali si leggono con bramosia, si studiano con interesse.

Ogni punto, ogni aneddoto, ogni incidente di questa crociera è degno di elogio, e noi per dirne adeguatamente ai nostri lettori non sapremmo far meglio che consigliar loro di leggere quelle splendide pagine, che, ben a ragione, possono dirsi uno studio completo, un lavoro veramente riuscito, e far voti affinchè il Capitano non s'addormenti sulla barra del timone, ma alzi esso pure il grido « Sempre avanti! ».

Auguriamo alla scienza, ed a quanti hanno a cuore l'onore e il decoro della nostra marina, molti studiosi e profondi conoscitori come il D'Albertis, al quale *Frou-Frou* manda le più sincere congratulazioni.

Il libro, ricco di belle incisioni, prodotto delle fotografie e degli schizzi di bordo, fu stampato dalla Tipografia Sordo-Muti; la copertina poi, elegante lavoro della Litografia Rossi, compie questa pubblicazione superiore ad ogni elogio.




Galleria del FROU-FROU

BOZZETTI E MODELLI

Freda - Ville de Marseille

Abbiamo creduto conveniente tralasciare per momento la pubblicazione di quei pochi piani e disegni pervenutici di Yachts costrutti in Italia, (e pur troppo per l'avvenire ed il progresso di questo ramo dello Sport, misero ne è il numero e scoraggiante il tonnellaggio) per presentare in questo numero ai cortesi lettori del

Frou-Frou, i piani di due celebri Yachts, che, come differiscono di molto nel tonnello, così del pari hanno forme diverse, o differenti linee d'acqua, eppure ognuno nella propria classe ebbe, ed ha ancora oggidì, fama di buon corridore.

Il N. 1 rappresenta un tipo di legno da corsa Inglese, la piccola **Freda** del celebre Hatcher: essa è di appena 5 Tonn., eppure ha l'aspetto di un piccolo bastimento; misura in linea d'acqua m. 10,51; larghezza massima m. 1,85, puntale m. 1,75.

La passione per la corsa, i continui progressi dell'arte della costruzione navale e, diciamo pure, le ingenti spese che sono necessarie al giorno d'oggi, grazie ai moderni perfezionamenti introdotti nella costruzione degli Yachts, per avere nella Manica un vero *racer* di 40 od 80 Tonn., costrinsero vari tra i più caldi amatori delle regate a concentrare i loro studi ed i loro sforzi su yachts minori, i quali se piccoli per un fittizio sistema di tonnello, hanno uno spostamento reale di una buona metà superiore alla loro stazza di corsa, e radunando le condizioni volute dalla costruzione Inglese per un legno da regata costano meno; hanno grandi velature e pesanti chiglie di piombo che permettono a codesti scafi fusiformi di potere sviluppare grandi velocità nelle numerose gare nautiche, così comuni sia nel Sud che nel Nord dell'Inghilterra, ed in poche stagioni di corse intascare un discreto gruzzolo di sterline, il ché pel fortunato *Jhon Bull* possessore di un *racer*, anche di 5 Tonn. come è la **Freda**, non è il minimum dei suoi obiettivi. È ben vero però che su questi *delfini dai fianchi di rame* il dilettante ed i pochi marinai necessari alle manovre sono spesso ridotti alla condizione di veri cani di Terranova, ma che importa! l'yacht è *uncapside*, fende allegramente i marosi, si apre a forza una strada, e sotto il proprio *oilskin* amatori e marinai non curano le aspre carezze delle onde, ma tendono a montare per i primi la boa d'arrivo.

Freda, come la sua omonima di 20 tonn., ebbe il suo periodo di gloria, battè molti concorrenti sia nel Solent, nella Mersey o nel Tamigi, ma anche per questi due corridori suonò l'ora della ritirata, e le attuali costruzioni di Watson, Ailsa e Richardson, superarono per finitezza di linee quelle del vecchio *Dan* (*). Fare scafi più lunghi, più stretti, collocare più piombo in chiglia, onde poter portare una velatura maggiore, sono le condizioni imposte, per legge di progresso, (se questo è vero e sano progresso) ai moderni costruttori. Eppure la piccola **Freda** aveva più di 2 tonn. di piombo in chiglia, una e mezza sul paramezzale, e la lunghezza dello scafo era più di cinque volte e mezza quella del proprio bailo!

Il N. 2 rappresenta i piani di un altro tipo di yacht, molto più economico, ideato da *Brother Jhonathan*, tetragono alle costruzioni di *Jhon Bull*. Questo genere di lusorie, come ben si vede, differisce essenzialmente dalla costruzione Inglese, e fu adottato dai marinai della Provenza, i quali in una larghezza enorme, in fondi talvolta affinati, e spesso piatti ma sempre muniti di un'altra chiglia di legno, ed in linee d'acqua abba-

stanza belle e molto rientranti alle due estremità, ritennero consistere le buone condizioni per un yacht da corsa, come da diporto.

E la **Ville de Marseille**, della quale diamo il disegno, rappresenta portati al massimo questi particolari salienti della costruzione Americana, che gli amatori della navigazione da diporto di Marsiglia fecero propria, adattandovi l'ampia velatura a *houari*, specie di vela latina, che per molti anni fu prosperamente portata dai migliori corridori della vecchia colonia Foceese, come *Anna*, *Phare*, *Alcion*, *Jean Baptiste* e *Ville de Marseille*, che imparammo a conoscere e stimare al loro giusto valore alle regate di Nizza.

Questo genere di costruzioni, che noi impropriamente chiamiamo a *ciabatta*, se non godono le simpatie degli Inglesi puritani nelle cose nautiche, sviluppano con leggero vento, o anche con buone brezze e mare calmo molta velocità, ma la poca zavorra metallica che hanno, essendo una parte della zavorra composta di sacchetti di sabbia, che si può sportare o anche buttare fuori bordo quando il vento manca, e le enormi velature latine, le rendono poco marine e difficili a maneggiarsi, talché la pratica delle corse e qualche accidente spiacevole avvenuto alle regate di Nizza, consigliarono ai dilettanti Provenzali ad adottare la vela più marina a cutter, e **Ville de Marseille** è ora guernita così, abbandonando la sua immensa velatura a *houari* che misurava 192 m. q. nella maestra e 73 nell'unico fiocco, talché 265 m. q. di tela. e 18 persone di equipaggio manovravano questa macchina da corsa di m. 13,10 di lunghezza, larga m. 5 e di m. 2,70 di pescaggio la quale secondo la stazza Inglese misurerebbe 27 Tonn.

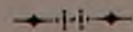
Per semplice dettaglio dirò che questo campione di Marsiglia vinse nelle varie regate Mediterranee, dal 1878 al 1884 circa L. 18000, 4 medaglie di *vermeille*, 5 d'oro, 3 d'argento, 2 di bronzo e vari oggetti d'arte! È vero che il mantenimento di un yacht costa, ma è anche vero che quando vi sono premi remunerativi, un buon yacht da corsa, oltre procurare un divertimento sano e maschio, può anche rimborsare le spese inerenti.

In Italia finora nessuno si provò a costruire un yacht da corsa vero tipo Inglese; il tipo di Marsiglia fu il preferito, e vedemmo la *Selika* del sig. Mori di Livorno fatta ad imitazione della **Ville de Marseille**; ma fu ben lungi dal poter gareggiare col vecchio corridore di cui diamo il disegno. Più fortunato fu il *Rigoletto* del sig. Henry di Cornigliano: accettando il bailo enorme della costruzione americana, mantenne la zavorra di piombo in chiglia, affinò di più le stamane, e ottenne così minore spostamento, maggior facoltà di portare una grande velatura e.... ebbe la fortuna di vincere il premio d'onore alle ultime regate internazionali di Nizza del 1884, battendo undici yachts Inglesi, Francesi e Americani.

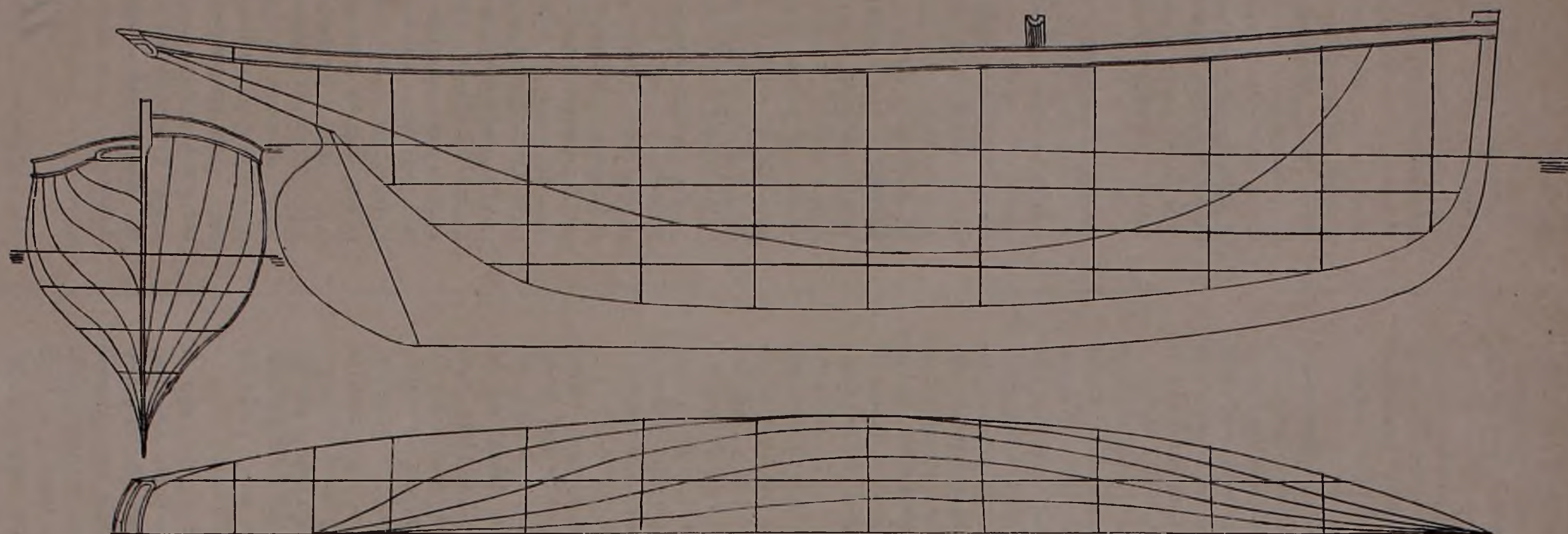
Mastika da Scyz

(*) Soprannome dato a Hatcher.

Galleria del FROU-FROU

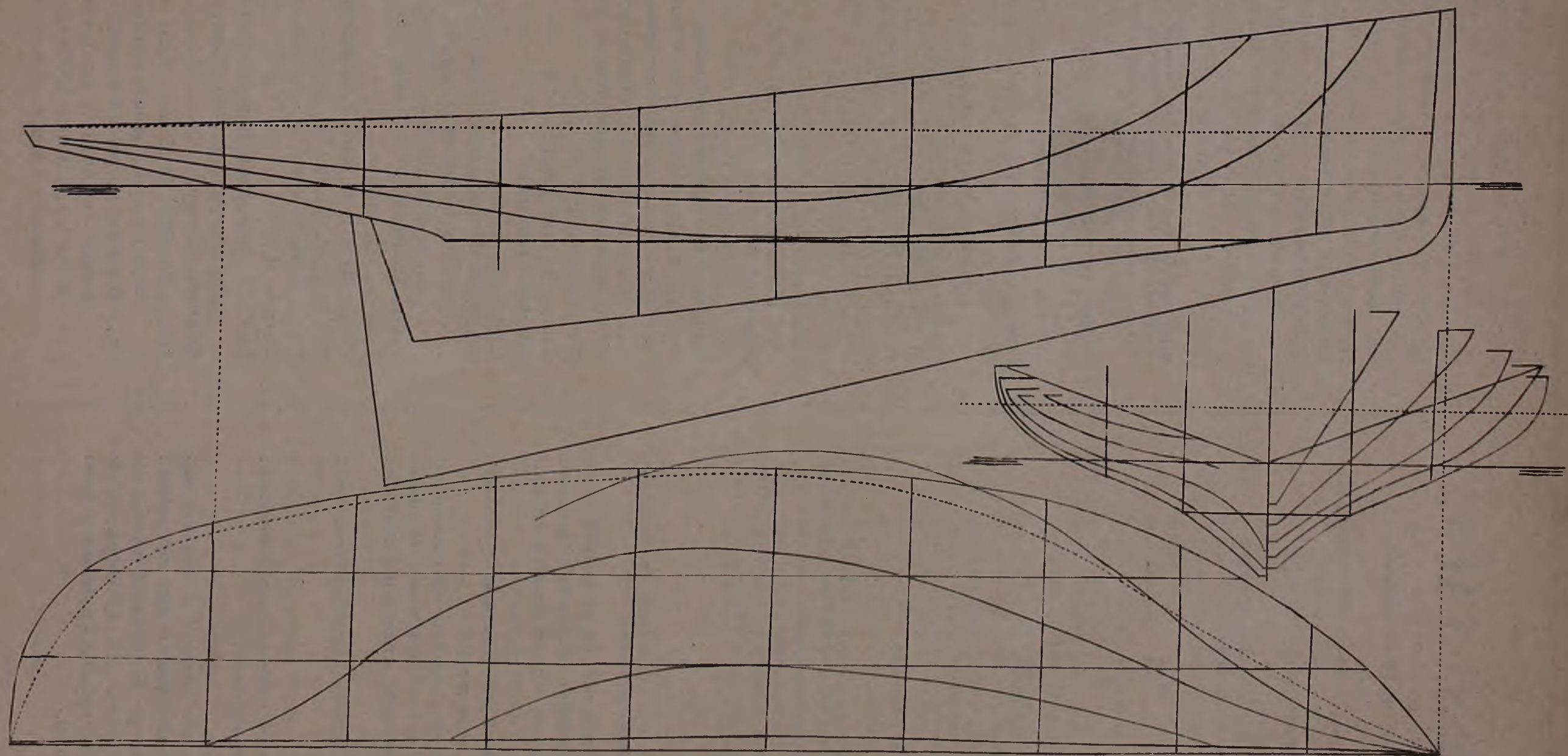


BOZZETTI E MODELLI



N. 1 — FREDA

Scala di m. 1,48



N. 2 — VILLE DE MARSEILLE

Scala di m. 0,02

L A
PRINCIPESSA LAURA

Dramma in 4 Atti di G. B. GUIGLIA

Il dramma avviene in uno Stabilimento di bagni a Pegli presso Genova.

PERSONAGGI

La Contessa Elena de Lauris
La Principessa Laura di Belmonte (sua figlia)
Il Principe Carlo (marito di Laura)
Dottor Pietro Salviani
Emilia (sua moglie)
Giulia (sorella di Emilia, nubile)
Marchese Roberto
Marchesa Marcella (sua moglie)
Il Contino Rivoli
Italo Polerio
Una Cameriera (della principessa)
Un bagnino
Altri bagnanti dello Stabilimento (uomini e donne)
Servi dell'Albergo-Pensione

Continuazione

ATTO III.

Sala da Albergo. — Il fondo è aperto a colonnati e si vede il pianerottolo elegante e due bracci di scala, l'una che scende, l'altra che mette agli appartamenti superiori — vasi di fiori — tappeti. — Nella sala un pianoforte appoggiato al muro, sedie, poltrone, tavolo con giornali, il tutto messo con lusso. — Porta a destra che mette alla sala da pranzo. Sul fondo, a destra e sinistra, oltre il colonnato, corridoio.

SCENA I.

Movimento di servi che vanno e che vengono portando tondi, piatti, bottiglie. — Il pranzo è al termine.

1.^o SERVO (*venendo dalla sala con gli avanzi di un pasticcio e mangiando*). Mica male!... e pensare che domani questo si trasformerà in un altro paté! oh la mano dei cuochi!...

2.^o SERVO (*venendo anch'esso dalla sala e bevendo, al compagno*). Buon appetito.

1.^o SERVO. Grazie. Mangio la porzione della principessa.

2.^o SERVO. È vero. Non ha mangiato nulla. Ho osservato anch'io. Ci avrà i nervi. Il dottore dice che ha i nervi...

1.^o SERVO. Bravo! Perché ha i nervi non deve mangiare?...

2.^o SERVO. Ma...

1.^o SERVO. Eppoi, perché piangere... non hai visto?... anche questo sono i nervi!...

2.^o SERVO. Cosa vuoi...

1.^o SERVO. Caro mio sono smorfie... se fossi suo marito sai cosa farei? quattro calci nel sedere... mezzo infallibile per far passare il nervoso alle donne... come faccio io con mia moglie... e per una settimana sta tranquilla... (*continua a mangiare il pasticcio*).

2.^o SERVO. Ma...

1.^o SERVO. Ma che ma d'Egitto... e poi non mi lascierei mica andare d'attorno quella faccia da pugni del Contino... dammi... (*prendendo la bottiglia di mano al compagno e bevendo*).

3.^o SERVO (*venendo dalla scala con tovagliolo e avviandosi verso la sala da pranzo*). Non hanno ancora finito?...

1.^o SERVO. } A momenti (*esce*).

2.^o SERVO. } Oh a quest'ora hanno finito (*esce*).

3.^o SERVO. Sacramen... (*fa per entrare nella sala, ma s'imbatte col Marchese Roberto e gli altri che ne vengono. Li lascia passare e poi entra*).

SCENA II.

March. Roberto, Polerio, Marchesa Marcella, Emilia, Giulia, Contessa, Carlo, Laura, Contino, Dottore ed altri della pensione. Vengono dalla table d'hôte. È finito il pranzo — entrano tutti fumando, chiaccherando. Si fanno crocchi, brusio...

POLERIO (*a braccio del March. Roberto*). Che pranzo zaccio infame...

M.^{re} ROB. Non tanto male poi...

POLERIO. Questa maledetta cucina alla genovese...

M.^{re} ROB. A me non spiace. E poi realmente non è neppure cucina genovese...

POLERIO. Oh ma da noi a Milano...

M.^{re} ROB. Ma scusi...

POLERIO. } Noi milanesi sa... (*si allontanano*).

CARLO } (*alla Contessa*). Si poteva risparmiarle...

CONTESSA. Ma scusami, parla in un tono da qualche tempo...

CARLO. Ma intanto vedi che figura a tavola... chi sa che cosa diranno... sembrerà che io...

CONTESSA. Cosa vuoi...

CARLO. } A dir la verità...

POLERIO. } Per me vede (*ritornando sempre a braccio del March. Roberto*) la vera filosofia sta in cucina... (*poi si allontanano di nuovo, escono, poi ritornano mettendosi in crocchio con altri, cercando tutti di dare vita il più possibile all'ambiente*).

CARLO. Ho quasi paura...

CONTESSA. Che cosa?

CARLO. Che lei sospetti...

CONTESSA. Ma mai più! È il suo nervoso... sai che lo ha detto il dottore... eppoi non hai inteso?... sospetta della Marchesa... non c'è nulla di vero?

CARLO. Ma figurati...

CONTESSA. Me lo giuri?

CARLO. Ma sì te lo giuro... (*si allontanano*).

M.^{re} MAR. Ma mi dica un po' dottore, insomma che cosa ha?

DOTTORE. Chi?

EMILIA. La principessa. Non hai visto che non ha fatto altro che piangere tutto il tempo del pranzo.

DOTTORE. Davvero?

GIULIA. Eh altro! Io le ero proprio in faccia e l'osservavo sempre, qualche volta fingeva di ridere, di parlare, ma poi a un tratto s'interrompeva e guardava suo marito e sua madre, poi abbassava gli occhi e le lacrime le venivano giù lente lente e cadevano sul tondo...

DOTTORE. Isterismo, care signore, isterismo. Sovente piglia questa forma. Grandi accessi di malinconia, la minima cosa fa impressione... tutto par triste, non si farebbe che piangere... (*si allontana colle signore sempre discorrendo, poi si siedono facendo crocchio*).

LAURA (*è seduta su d'una sedia all'americana, dondolandosi finge di ridere, ma è agitata e segue sempre cogli occhi la Contessa e Carlo*). Ah ah ah! ma lei è sempre pieno di spirito... di avventure...

CONTINO (*che le sta seduto accanto, facendole come al solito la corte*). Di spirito ancora un pochino... ma di avventure... è stata l'ultima, principessa...

LAURA (*c. s. sempre distratta*). Perché?

CONTINO. Perché adesso sento che per me comincia l'era delle disgrazie...

LAURA (*c. s.*). Perché?

CONTINO. Ah principessa! e lei mi domanda perché?! lei che ne è la causa!

LAURA (*c. s.*). Perché?

CONTINO. Perché! perché! Ah principessa... come! lei piange?

LAURA. No che non piango...

CONTINO (*sempre più goffamente*). Ah quelle lacrime come mi fanno bene!... vuol dire che lei soffre... vuol dire che suo marito invece di star quà vicino a lei... povera principessa... lei così bella, così giovane... oh se fossi io!... ma mi dica una sola parola principessa... perché io... (*fa per prenderle la mano poi si trattiene*) ma non pianga così! se suo marito è geloso... saprò io... (*sottovoce*) lei mi ama... nevrero... me lo dica e poi...

CARLO (*durante questa scena si è trattenuto a parlare colla Contessa poi è uscito e, salito nelle stanze della Contessa, ne torna con uno scialle e glie lo consegna*). Ecco...

CONTESSA. Bravo (*si mette lo scialle aiutata da Carlo*).

CONTINO (*parlando sempre a Laura che guarda agitata quella scena*). Principessa...

CONTESSA. Dunque andiamo... A rivederci... (*saluta le signore*).

LAURA (*si alza di botto, corre verso il marito lasciandolo il Contino interdetto*). Esci?

CARLO. Sì.

LAURA (*sempre più agitata*). Con mia madre...

CARLO. Sì.

LAURA (*disperatamente*). Addio...

CARLO. Addio.

M.^{ra} MAR. (*parlando alla Contessa*). Guardi che a momenti può piovere...

GIULIA. Minacciava già prima di pranzo...

CONTESSA. Non scendo che in giardino.

LAURA (*come pentita tornando a chiamare il marito*). Carlo...

CARLO. Che cosa?

LAURA (*supplichevole prendendolo pel braccio*). Carlo non uscire...

CARLO. Perché?

LAURA. Potrebbe succederci qualche disgrazia...

CARLO. Ma cosa hai?

LAURA. Potrebbe succederci qualche disgrazia ti dico... che tu non ci pensi... (*tenendolo pel braccio*).

CARLO. } Sei pazza... (*cerca svincolarsi*).

CONTESSA. } Carlo, andiamo...

CARLO. } (*c. s.*) Vengo.

LAURA. } Non son pazza... È che tu non mi ami Carlo, mentre io ti amo...

CARLO (*c. s.*) Ma cosa sono queste scenate?

LAURA. Non mi ami? Ebbene io ti amo lo stesso e non voglio che tu esca... perchè ti amo Carlo...

CARLO (*per disfarsene*). Già, facendoti corteggiare dal Contino. Ti credi che non veda?

LAURA. Non dir questo Carlo perchè non lo pensi neppur tu...

CONTESSA (*avvicinandosi a loro*). Ma insomma cosa stai a fare?

LAURA (*insistendo*). Carlo non esci nevrero?

CONTESSA (*irritata*). Andiamo! Laura non facciamo scene che ne ho già abbastanza sai oggi... prima al bagno, poi in casa, poi a pranzo... tutti ti guardavano... cosa vuoi che dicano... e tutto senza motivo, senza nessuna ragione...

LAURA. Ah mamma!

CONTESSA. Se ci hai il nervoso non seccare gli altri... capisci... non ne voglio più di queste scene... Carlo andiamo (*si appoggia al braccio di Carlo ed escono*).

LAURA (*rimane come stordita, muta, guarda la madre e Carlo allontanarsi; li segue lentamente, va sul limitare della scala, e li osserva scendere, poi a un tratto si slancia per le scale e sale rapidamente alle sue stanze*).

SCENA III.

Detti meno Laura, Contessa e Carlo.

M.^{ra} MAR. (*che come tutti gli altri è rimasta meravigliata al veder la scena di Laura, volgendosi al dottore*). Ha visto?

DOTTORE. Nevrosi...

M.^{ra} MAR. Vedrete che va a prendere anche lei lo scialle e poi li segue come ha fatto stamattina al bagno.

GIULIA. Lo credo anch'io.

CONTINO (*avvicinandosi con aria di mistero*). Hanno visto?

EMILIA. } Ebbene?

GIULIA. } Sì.

CONTINO (*c. s.*) Povera donna!

M.^{ra} MAR. Che cosa?

CONTINO (*c. s.*) Con un marito come quello non potrà mica andar avanti...

EMILIA. Perché?

CONTINO. Non ha visto la scena di gelosia che le ha fatto adesso?

M.^{ra} MAR. Chi?

CONTINO. Suo marito.

EMILIA. Perché?

CONTINO (*c. s.*) Sospetta...

M.^{ra} MAR. Che cosa?
 CONTINO. Sospetta che... (*finge non poter dir nulla*).
 EMILIA. Che?
 CONTINO. Vi sia qualche cosa...
 M.^{ra} MAR. Con chi?
 CONTINO. Fra lei e... (*accennando a sè*).
 EMILIA. } Oh bella!
 M.^{ra} MAR. } (*ridendo*). Ma faccia il piacere!
 DOTTOR. } Ma cosa vuole!
 CONTINO (*un po' sconcertato*). E pure...
 EMILIA. Ma scusi...
 CONTINO. Eppure ci potrebbe anche essere realmente...
 EMILIA. } Una donna come la principessa...
 M.^{ra} MAR. } Ma se è invece tutta innamorata di suo marito...
 CONTINO. Ma se è antipatico quell'uomo...
 EMILIA. È la più brava persona...
 M.^{ra} ROB. (*che ha inteso l'ultima frase del Contino, avvicinandosi con Polerio*). Per loro celibi tutti i mariti sono antipatici...
 POLERIO. Anzi, tutto all'opposto... perchè i mariti...
 EMILIA (*per troncargli il discorso*). Nessuno suona stasera? tu Giulia... su, quel pezzo dell'*Aida*... quello di stamattina...
 GIULIA. Non lo so ancora bene.
 EMILIA. E lei Conte?
 CONTINO. Come vuole... (*s'avvia al piano*). Ma ad un patto; che la signorina canti... con quella voce armoniosa...
 GIULIA. Sono raffreddata...
 CONTINO. Sono scuse! Andiamo, non si faccia pregare... l'accompagnerò io...
 GIULIA. Canterò come potrò... (*s'avvia anch'essa al piano*).
 M.^{ra} MAR. Eppure (*sottovoce ad Emilia*) ci dev'essere qualche cosa...
 EMILIA. Ma mai più...
 CONTINO (*seduto al piano, dopo qualche accordo*). Che pezzo?
 GIULIA. *Musica Proibita*.
 CONTINO. Va bene... (*cerca il pezzo, lo mette sul leggio e comincia a suonare*).
 GIULIA (*canta*).
 DOTTOR. (*sottovoce ad Emilia nel mentre che Giulia canta*). Che pezzo è?
 EMILIA (*sottovoce*). Non lo sai! *Musica Proibita*!
 DOTTOR. (*c. s.*) Non me ne intendo io...
 EMILIA (*c. s.*) Te l'ha cantata tante volte!
 (*Ad un tratto si sente come una detonazione sorda e lontana. — Movimento di sorpresa da parte di tutti*).
 GIULIA (*interrompendosi, al Contino*). Ha inteso?
 M.^{ra} MAR. } Cosa è stato!
 EMILIA. } Non capisco.
 M.^{ra} ROB. } Neppur io...
 CONTINO. } Ma non è nulla! continuiamo... mi vuol lasciare lì a mezzo... (*riprende a suonare*).
 DOTTOR. Sarà caduto qualche mobile...
 POLERIO. Probabile...

GIULIA (*dopo essere stata un momento in sospenso, non sentendo più nulla, riprende il canto*).

(*Dopo un po' di tempo, nel mentre che Giulia continua a cantare, comincia a vedersi per le scale un salire e scendere di servi. Uno di essi entra in tutta fretta nella sala e parla sottovoce al dottore che subito si alza agitato*).

EMILIA (*sottovoce*). Cosa c'è!

DOTTOR. (*non risponde, ma esce e sale rapidamente*).

EMILIA (*c. s.*) Oh Dio mio, qualche disgrazia! (*esce e segue il marito frettolosa*).

M.^{ra} MAR. Che sarà mai! (*si alza agitata anch'essa*).

M.^{ra} ROB. (*alla moglie*). Che cosa è stato?

M.^{ra} MAR. Non lo so. (*segue gli altri*).

POLERIO (*avvicinandosi al March. Roberto*). Che cosa abbiamo?

M.^{ra} ROB. Ma... non capisco, vanno tutti su... (*esce anch'esso*).

POLERIO. È strano... (*lo segue*).

(*A poco a poco sussurrando tutti fanno lo stesso e la sala rimane vuota. Non vi resta che Giulia la quale canta accompagnata dal Contino. Essi non si sono accorti di nulla, perchè tutta questa scena è avvenuta rapida e sottovoce, e il piano è posto in modo che Giulia e il Contino voltano le spalle agli altri*).

SCENA IV.

Giulia, Contino, poi Cameriera.

GIULIA (*continua sempre a cantare accompagnata dal Contino*).

CAMERIERA (*dopo un po' scendendo le scale*). Oh santa Vergine! e dove saranno... (*entra nella sala, agitata, e guarda intorno*) come! e loro suonano e cantano...

CONTINO } (*stupito guardando*). Più nessuno!

GIULIA. } (*id.*) Come!

CAMERIERA. E non sanno che cosa è succeduto? (*pian-gendo*).

GIULIA. Cosa?

CAMERIERA. La padrona è morta!

GIULIA. Chi!

CAMERIERA (*disperata*). La principessa...

GIULIA. } Morta!

CONTINO. } Morta!

CAMERIERA. Non han visto la Contessa?

GIULIA. Era andata in giardino, ma.. (*interrogandola*) come è avvenuto?

CAMERIERA. Grazie, oh santa Vergine! (*esce e discende frettolosa*) oh santa Vergine!...

GIULIA. Che disgrazia! Dio mio! povera gente... (*corre per le scale*) tanto buona...

CONTINO (*segue Giulia*). Ma come mai!

SCENA V.

Emilia e Detti.

EMILIA (*incontrando Giulia per le scale*). Non andare... fa troppo pena...

GIULIA. È morta?

EMILIA. Non ancora ma lo pare...

GIULIA (*facendo di nuovo per salire*). Voglio andare a vederla...

EMILIA. No, vieni, vieni presto, che v'è bisogno di flaccie (*traendola con sé*).

CONTINO. Ma come è successo?

EMILIA. Non lo so... suo marito deve aver dimenticato il revolver sul comodino... già loro uomini non si credono di esser uomini se non hanno tanto di revolver... intanto le disgrazie succedono... fatto sta che era carico... e lei... non ci avrà pensato, poveretta... quà vicino al cuore. Se vedesse!... vieni Giulia... (*esce con Giulia pel corridoio a sinistra*).

SCENA VI.

Contino poi Polerio.

(*Continua sempre l'andarivieni per le scale*).

CONTINO. Per Dio! (*fa per salire di nuovo e s'incontra con Polerio che scende*).

POLERIO. È inutile...

CONTINO. Perché?

POLERIO. Perché il dottore non vuole nessuno in camera.

CONTINO. Perché?

POLERIO. Per non far confusione...

CONTINO (*ridiscendendo con Polerio*). Come è andata?

POLERIO. Un suicidio bello e buono.

CONTINO. } Un suicidio!...

POLERIO. } Pare impossibile... lei che pareva sì timida...

CONTINO. Con una rivoltella?

POLERIO. Già, quella del marito... al cuore... ma è strano...

CONTINO. Non ha lasciato scritto... nessuna lettera?

POLERIO. E perchè?

CONTINO. Per sapere il motivo... siccome probabilmente...

SCENA VII.

Dottore (dalla scala) e Detti, poi Emilia.

DOTTORE (*chiamando dalla scala*). Emilia! Emilia!

POLERIO. Cosa vuole?

DOTTORE. C'è mia moglie?

CONTINO. È andata in camera adesso con la signorina Giulia...

DOTTORE. Faccia il piacere di chiamarla.

CONTINO. Subito (*gridando verso il corridoio*) Signora Emilia! Signora Emilia!

POLERIO. Ebbene dottore?

CONTINO. Signora Emilia...

EMILIA (*dal corridoio*). Vengo...

DOTTORE. Cosa vuole?! (*disperato*)

EMILIA (*venendo*). Eccomi...

CONTINO. C'è suo marito che la chiama...

DOTTORE. Emilia...

EMILIA. Cosa vuoi?

DOTTORE. Guarda nell'armadio a destra... la busta...

EMILIA. La chiave l'hai tu...

DOTTORE (*scendendo*). Oh santo Dio!

CONTINO (*interrogando*). Come stà?

DOTTORE (*avviandosi rapidamente verso il corridoio*).
Finchè c'è vita c'è speranza... ma... (*disperato*).

POLERIO. E l'estrazione del proiettile?

DOTTORE (*dal corridoio*). È quello che vedremo adesso... (*esce seguito da Emilia*).

SCENA VIII.

Cameriera, Contino, Polerio poi Dottore.

CAMERIERA (*venendo dal braccio inferiore della scala*). Oh Santa Vergine... io ho cercato dappertutto e non ci sono in giardino... e adesso comincia a piovere... saranno venuti quà... non ci sono... oh Santa Vergine? ma dove saranno andati? Non li hanno visti?

POLERIO. Chi?

CAMERIERA. La contessa...

POLERIO. No.

CAMERIERA. Oh Santa Vergine! (*cercando incontra il dottore che viene con la busta*) Dottore? (*interrogandolo ansiosa*).

DOTTORE. Respira sempre... ecco tutto... (*sale rapidamente*).

CAMERIERA (*lo segue*). Oh Santa Vergine!...

(*Tutte queste scene e le seguenti devono esser fatte rapidamente, colla massima animazione, continuando sempre l'andarivieni della gente per le scale*).

SCENA IX.

Polerio e Contino.

POLERIO (*sedendo*). Per me, queste son cose che mi fanno male... povera donna... a vent'anni... e il dottore diceva sempre ch'è nevrosi... altro che nevrosi... quà c'è sotto qualche altra cosa...

CONTINO. Eh lo credo anch'io! se avessi immaginato una cosa simile... povera Laura...

POLERIO. Che cosa?

CONTINO. So ben io perchè s'è uccisa... suo marito si sarà accorto...

POLERIO. Cosa?

CONTINO. Di certi rapporti...

POLERIO. Come! eri già...

CONTINO. Oh caro mio!...

POLERIO. Purchè non sia come a Livorno... ti ricordi... l'anno scorso...

CONTINO. Cosa?

POLERIO. Di quei certi rapporti... (*accennando ad uno schiaffo*) avuti da quella baronessina bionda...

CONTINO (*confuso interrompendolo*). Oh ma allora...

POLERIO. D'allora in poi però ti sei fatto più prudente...

SCENA X.

Detti, M.^{se} Roberto, indi Emilia, Giulia, poi M.^{sa} Marcella.

M.^{se} ROB. (*venendo frettoloso dalle scale*). C'è la signora Emilia?...

CONTINO. È di là in stanza...

M.^{se} ROB. Mia moglie la cercava...

POLERIO (*al Marchese Rob.*) Notizie?

M.^{se} ROB. Si cerca di estrarre il proiettile... (*corre affrettato pel corridoio*).

CONTINO. Me ne sono capitate tante delle avventure...

ma come questa... ma io voglio vederla prima che... (*fa per salire*).

POLERIO (*trattenendolo*). Se è inutile... tanto non ti lasciano entrare...

EMILIA (*entrando dal corridoio col March. Roberto e con Giulia*). Le pare che bastino? (*facendo vedere al March. Roberto delle filacce e delle bende*).

M.^{re} ROB. Per ora... poi adesso ha detto il dottore che ci vorrà del ghiaccio...

GIULIA. È sempre svenuta?

M.^{re} ROB. Eh altro! (*s'avvia per le scale seguito da Emilia e da Giulia*).

M.^{re} MAR. (*dalla scala in alto*). Fa presto Roberto... (*vedendo Emilia*) oh brava signora Emilia, venga su presto...

EMILIA. Ebbene? (*interrogando*).

M.^{re} MAR. Eh poveretta! (*escono*).

SCENA XI.

Polerio, Contino, Contessa e Carlo.

CONTESSA (*venendo dal braccio inferiore delle scale*). Potevi ben portare un paracqua (*a Carlo che la segue*) senti un po' come sono tutta bagnata... (*ride*) devo fare una bella figura...

POLERIO } (*al contino*). Oh Dio... la contessa...

CARLO. } Chi si sarebbe aspettato quello scroscio d'acqua così improvviso...

CONTINO. } Adesso sì che avremo una bella scena!

CONTESSA } (*vedendo la sala vuota, al Contino e a Polerio*). Come non ci sono che loro due?... e gli altri?

CONTINO (*impacciato*). Gli altri...

POLERIO (*id.*) Gli altri...

CONTINO (*c. s.*) Sono andati a... letto.

CONTESSA. Come! Di già!...

CONTINO (*c. s.*) Un capriccio...

CONTESSA. Ma quà è succeduto qualche cosa...

CONTINO. Niente... cosa vuole che sia succeduto!

CONTESSA. Questo movimento di gente per le scale...

CONTINO (*sempre più impacciato*). Così... sarà... non mi pare...

CONTESSA. Ben, io vado a cambiarmi, e poi... (*avviandosi alle scale*).

POLERIO (*trattenendola*). Contessa!

CONTESSA (*sempre più sorpresa*). Che cosa?

POLERIO. Rimanga ancora un poco quà...

CONTESSA. Ma non vede come sono inzuppata... (*avviandosi nuovamente*).

POLERIO (*trattenendola*). Oh insomma, contessa, non vada su...

CONTESSA } (*sempre a Polerio*). Perché?

CARLO } (*prendendo a braccio il contino*). Ma cosa c'è?

POLERIO } (*interdetto*). Perché...

CONTINO } (*sottovoce dopo averlo tratto in disparte*). La principessa si è uccisa...

CARLO. } Uccisa!... mia moglie?!

POLERIO } (*c. s.*) Perché...

CONTESSA. Ma insomma!...

SCENA XII.

Cameriera e Detti.

CAMERIERA (*scendendo rapidamente le scale*). Presto del ghiaccio... del ghiaccio... Santa Ver... (*scorge la contessa*) Ah signora! (*correndo verso di lei con le mani giunte*) signora che disgrazia!

CONTESSA (*spaventata*). Cosa?

CAMERIERA. Sua figlia...

CONTESSA. Bene?... (*c. s.*)

CAMERIERA. Si è uccisa... un colpo di pistola... quà al cuore... la palla glie l'hanno estratta adesso... (*correndo verso il braccio inferiore della scala*) presto del ghiaccio... del ghiaccio... (*esce*).

CONTESSA. Mia figlia... mia figlia... (*corre come pazza verso le scale*).

CARLO (*cerca di trattenerla*). Elena...

CONTESSA (*con aria sdegnata e quasi di disprezzo*). Fatti indietro!... È mia figlia!... (*sale*).

FINE DEL TERZO ATTO



PRESENTAZIONI E COMPLIMENTI.

Or fanno alcuni mesi mi sono preso la libertà di presentare alle mie amabili lettrici, un sonetto di Olindo Guerrini musicato dall'esimio nonchè egregio mio amico il sig. E. Edoardo Trucco. So da certa fonte che la mia presentazione non andò del tutto perduta, giacchè molte delle simpatiche abbonate di *Frou-Frou*, andarono dal sig. Rebora, editore di musica nelle vie Nuovissime a provvedersi dell'**Era d'inverno**... che riscosse gli applausi delle loro manine gentili

Ora il mio carissimo amico, forse onde far pubblica la gioia che lo *inondò* per il suo cambiamento di stato, ha posto mano a due bozzetti, il **Minuetto** ed il **Capriccio**, che, condotti felicemente a termine vengono a provare una volta di più che grande è l'amore che pone questo giovane studiosissimo nelle sue composizioni e che più grande ancora è la fortuna artistica che amica gli sorride.

Una stretta di mano all'amico, che gli dica la bontà del cammino, e le speranze dell'avvenire, ed una calda preghiera a voi studiose signore che poca requie concedete al vostro superbo Erard, la quale vi induca a procurarvi i due bozzetti del sig. E. Edoardo Trucco, e a non dimenticarvi del povero sottoscritto.

Ho ricevuto la **Navigazione Elettrica**, dell'egregio nostro collaboratore Salvatore Raineri, alias *Black Rays*. Volendola leggere attentamente onde darne un giudizio sicuro, chiedo venia al distinto autore se ora non ne parlo diffusamente, giacchè mi riserbo a parlarne nel prossimo numero grande.

Ad un mio amico che da molto tempo mi stimola onde parli della nuova edizione della *Paolina* del Costa, dirò che per regola generale ci siamo imposti di non

parlare di libri già pubblicati da molto tempo, e che alle nostre lettrici, avidi di novità, non riuscirebbero di alcun diletto. Posso dirgli però che, facendo eccezione alla regola, credo di poter consigliare, come faccio, questo libro alle mie lettrici, giacchè in esso l'azione è ben svolta, la descrizione della Sardegna è molto fedele, e il fatto può riuscire assai interessante e lo riuscirebbe di più se fossero praticati alcuni tagli sul principio. È contento l'amico?

—*

Mando le mie congratulazioni allo *Sport Illustrato*, alla *Caccia* di Milano, ed alla *Rivista Velocipedistica* di Torino per i miglioramenti continui e pel forte incremento che sanno arrecare allo Sport. Bravissimi.

F. Carlo

Crediamo di far cosa grata ai nostri lettori che si occupano di cose di marina nel dar loro l'elenco motivato delle varie premiazioni concesse dal Giuri per la Sezione XX dell'Esposizione Nazionale di Torino 1884.

Diplomi d'Onore.

Ansaldo G. e C. Sampierdarena

per i grandi sacrifici fatti onde rendere la sua officina capace di costruire le più potenti macchine marine, e per l'accuratezza colla quale le eseguisce.

Cravero E. e C. Genova

per la importante costruzione di piroscafi rimorchiatori e di materiale per servizio di porto come bette, draghe, ecc. per cui non solo ha vinto la concorrenza estera in paese, ma ancora ha fornito all'estero una grandissima quantità di detti galleggianti.

Nelle officine e nei cantieri della Ditta Cravero sono impiegati presentemente circa mille operai.

Gilardini Fratelli Torino

per la grandissima produzione di arredi militari in pelle, cuoio e feltro, il tutto di buona qualità ed a condizioni molto commerciali, nonchè per il largo e progressivo impianto e la organizzazione del suo stabilimento.

Ministero della Marina

per il grande impulso dato alle industrie navali e meccaniche nazionali, sia nei propri arsenali e cantieri, che nei cantieri e stabilimenti dell'industria privata, procedendo così verso l'emancipazione del paese dalle industrie estere; per la costruzione delle potentissime navi Duilio, Dandolo, Italia e Lepanto; infine per aver fatto risultare lo stato di elevata perfezione del materiale della marina militare Italiana mediante un'esposizione vasta, completa e sapientemente composta.

In questa esposizione collettiva si distinguono i seguenti Enti e le seguenti persone:

Le Direzioni delle costruzioni navali di Napoli, Spezia e Venezia per la perfetta esecuzione dei lavori esposti e dalle medesime rispettivamente eseguite.

Le Direzioni di Artiglieria e Torpedini di Spezia, Napoli e Venezia per la perfetta esecuzione del materiale navale e di armi esposte, e quella di Spezia anche per la buona riuscita nella costruzione delle macchine dinamo-elettriche e dei proiettori di luce elettrica.

La Direzione degli armamenti navali di Spezia

per i bellissimi modelli di navi alberate ed attrezzate esposti.

La Direzione degli armamenti di Napoli

per i campioni di cavi di canapa, di filo di ferro e di acciaio, che si costruiscono con risultati superiori nella R. Corderia di Castellamare.

La Direzione dell'Ufficio idrografico della R. Marina in Genova per l'accurata formazione e pubblicazione delle carte idrografiche delle coste italiane e per la buona costruzione degli strumenti nautici esposti.

Le Direzioni del Genio Militare addette ai lavori della R. Marina per i considerevoli lavori eseguiti e progettati in questi ultimi anni e specialmente per i grandi bacini di carenaggio costruiti a Venezia ed in corso di costruzione a Spezia ed a Taranto, per i lavori di riordinamento e completamento dell'Arsenale di Venezia e pel fabbricato dell'Accademia navale di Livorno.

De Saint-Bon Comm. Simone Vice Ammiraglio

per l'alzo automatico per la punteria dei cannoni da lui ideato.

Brin Comm. Benedetto Ispett. generale del Genio navale per i disegni delle potentissime corazzate Duilio, Dandolo, Italia e Lepanto di cui sono esposti i modelli.

Fincati Comm. Luigi Contrammiraglio

per il telemetro semplice e pratico da lui ideato ed eseguito e per le accurate ricerche sull'archeologia navale veneziana, dimostrate in sei bellissimi modelli di navi del XVI e XVII secolo.

Albini Comm. Augusto Contrammiraglio

per l'impulso da lui dato alla costruzione delle grandi bocche da fuoco della marina, pel concetto pratico e grandioso del balipedio del Muggiano (Spezia) di cui è esposto il modello, per li affusti automatici a freno di respinta idraulico da lui inventati ed eseguiti, e per li altri oggetti di artiglieria di sua invenzione esposti.

Pucci Comm. Guglielmo Ispettore del Genio Navale

per la ben riuscita riduzione a sei remi del tipo inglese di Life-boat, di cui è esposto un modello insommergibile ed incapovolgibile.

Borghi Comm. L. Direttore del Genio Navale

per disegno della prima torpediniera costrutta in Italia: la Clio esposta, per vari perfezionamenti nel maneggio del timone delle grandi corazzate, nell'applicazione delle viti delle grosse corazze, nelle prese d'acqua, negli otturatori di vie d'acqua delle navi a scafo di ferro e nelle trombe da vento; in più per l'ordinamento delle gallerie dell'Esposizione del Ministero della Marina, da lui eseguito.

Vigna Comm. C. Direttore del Genio Navale

per i disegni degli incrociatori di 1.^a classe Flavio Gioia, Amerigo Vespucci e Savoia e dei torpedo-ariete di 1.^a classe Etna, Vesuvio e Stromboli, di cui sono esposti i modelli.

Magnaghi Comm. G. Capitano di vascello

per gli importanti perfezionamenti da lui ideati ed apportati alla costruzione delle bussole per la naviga-

zione e di altri strumenti nautici e per le sue pubblicazioni scientifiche esposte.

Bettolo Cav. G. Capitano di vascello
per lo strumento di punteria pei i tiri preparati, da lui ideato.

Soliani Naborre e Martorelli Ingegneri del Genio Navale
pel salvagente automatico a sviluppo di gaz da loro inventato ed eseguito.

Ricotti G. Luogotenente di vascello
per l'ingegnoso ed esatto compasso, da lui ideato, per la verifica delle dimensioni esterne ed interne dei proietti ogivali.

La R. Scuola degli Allievi Macchinisti della Marina di Venezia
per i buoni metodi di istruzione, accoppiando la teoria alla pratica, dimostrati dai disegni e dagli strumenti esposti, eseguiti dagli allievi di questa scuola.

Rocco Cav. E. Ingegnere Civile, Napoli
per i perfezionamenti da lui introdotti nella costruzione delle scale aeree, delle quali è esposta una di proprietà del R. Arsenal di Marina di Napoli.

Ministero della Guerra
per avere in quest'ultimo triennio dato nuovo e grande sviluppo alle industrie militari ed arricchito con nuovi mezzi di potente, rapido e preciso lavoro le proprie officine e quindi maggiormente emancipato il Paese dalle industrie estere; per aver procurato alcuni notevoli risparmi di spesa, senza alcun detrimento di qualità nella produzione; per aver perfezionato e reso più potente il nostro materiale d'armamento militare; finalmente per aver fatto risaltare tutto questo mediante un'esposizione scelta ed ordinata sapientemente.

In questa esposizione collettiva si distinguono i seguenti Enti e le seguenti persone:

Istituto Geografico Militare
per gli accurati lavori e disegni topografici.

Arsenale di costruzione di Torino
per la perfetta costruzione di fianchi d'affusti e gavelli di ruote di lamiera d'acciaio piegati meccanicamente.

Comitato d'Artiglieria e Genio di Roma
per la completa esposizione di disegni in fotolitografia e fotoincisione.

Regie Fonderie di Torino e Genova
per l'accurata e completa esposizione di saggi di metalli.
Laboratorio di precisione di Torino
per i perfettissimi strumenti di precisione e modelli esposti.

Fabbriche d'Armi di Torino, Brescia e Torre Annunziata
per la perfetta esecuzione delle armi a retrocarica e delle altre armi in uso.

Perrucchetti C. G. Colonnello
per la molta giustezza d'idee e la non minore evidenza che si riscontra nell'ordinata e completa esposizione dei criteri difensivi ed organici, cui va informata la sua opera sulla « Difesa degli stati in generale e dell'Italia in particolare. »

Bertoldo C. G. Maggiore
pel fucile e per le carabine a ripetizione da lui ideati.

Perino Capotecnico
per l'ingegnoso e pratico congegno per ingrassare le pallottole.

Formica Capotecnico
pel pratico congegno col quale si dà la primitiva forma ai bozzoli sparati.

Sterpone Capotecnico
per il suo pratico congegno taglia-pallottole di Shrapnell.

Buzzani Cav. A. Capotecnico
per la buona riuscita della sua macchina da tornire l'orlo di base ai bozzoli delle cartucce.

Pascarella Capo operaio

per aver ideato ed eseguito una macchina per scartare le cartucce metalliche deficienti di peso.

Accatino sergente d'artiglieria
per aver dato utile saggio di lavoro in legno nella speciale costruzione di ruote.

Orlando Frat. Livorno

per la costruzione di grandi navi da guerra, torpediniere, mercantili, di grandi macchine marine, e per il notevolissimo progresso fatto dal loro cantiere nel quale si possono costruire al giorno d'oggi le più potenti macchine a pari di qualunque officina inglese. Nel cantiere dei fratelli Orlando sono presentemente impiegati più di mille operai.

Regia Scuola superiore navale di Genova
per i brillanti risultati che segnano un vero e pratico progresso nell'architettura navale, e per i grandi vantaggi che il paese nostro può trarre dallo studio complessivo dei progetti di piroscafi e di rotte marine, presentati agli esami di laurea dagli allievi.

(Continua)

NOTIZIE VARIE

Sappiamo che il Marchese Birago ha testè fatto acquisto della puledra di 2 anni Sara proveniente dalla scuderia Telfener.

La Direzione della Società delle corse di Torino sta studiando di stabilire un gran premio di L. 20,000 per una corsa di cavalli di ogni razza. Su questa idea sono però diversi i pareri.

Quest'anno saremo privi di quella simpatica pubblicazione che è l'Annuario del R. Y. C. I. Questa decisione fu presa in vista dei lavori fatti per la passata Esposizione, ed anche perchè sarebbe mancato il Portolano della Toscana come aveva intenzione di pubblicarlo la Direzione Centrale. Speriamo, ed anzi siamo certi che dopo un anno di riposo vedremo ricomparire questo libro più interessante che prima.

Sappiamo che la Direzione della Sezione Partenopea ha presentato alla Sede Centrale formale domanda di rinviare all'anno 1886 le grandi Regate Internazionali che dovevano aver luogo nella primavera 1885 e questo in vista delle condizioni sanitarie in cui ebbe a trovarsi Napoli nel corrente anno. Non possiamo per altro che applaudire a questa saggia deliberazione, certi poi che la Sede Centrale accetterà questa domanda.

Il yacht Pandora ex Patricia dell'Ing. Salvatore Orlando trovasi in terra per qualche lieve riparazione, indi l'armatore conta prendere parte alle Regate Internazionali di Spezia. Tutti i nostri voti di successo.

Con sommo nostro rincrescimento veniamo a sapere che l'attuale Vice-Presidente del R. Y. C. I. ha dato le sue dimissioni dichiarando di non poter più accettare in caso fosse rieletto. Siamo veramente dolenti di questa perdita, ma quello che ci consola è il sentire che molti soci stanno per portare a questa carica una persona veramente atta per quello e che potrà essere di molta utilità alla Società. Non facciamo nomi, ma crediamo essere nel vero, quando avremo detto che questo candidato è l'armatore di uno dei nostri più grossi yachts.

Proprietà Letteraria — Gerente Respons.: DOMENICO MORTOLA

GENOVA — STABILIMENTO FRATELLI ARMANINO

